

## Capitolo 5

# Condizioni economiche delle famiglie e protezione sociale

### 5.1 Introduzione

Le importanti trasformazioni sociali, economiche e istituzionali avvenute nel nostro Paese hanno comportato cambiamenti profondi ed estesi della natura e dell'entità dei rischi sociali, innescando un processo di adeguamento dei principi ispiratori dei sistemi di protezione sociale per far fronte a una domanda crescente, diversa e più articolata rispetto al passato.

Una rimodulazione delle *policy* si rende indispensabile per contrastare gli effetti negativi dei ben noti vincoli strutturali che penalizzano gli individui, le famiglie e le imprese del nostro Paese. Problemi analoghi, anche se spesso di entità inferiore, investono gli altri paesi dell'Unione, e più in generale quello che molti percepiscono come un sistema di welfare tipicamente europeo: del carattere strutturale di questi problemi sono testimonianza gli ambiziosi obiettivi di Lisbona, ma anche le difficoltà a conseguirli nei tempi e nei modi previsti. Con specifico riferimento all'Italia, i nodi più critici riguardano l'invecchiamento della popolazione (il più sostenuto al mondo dopo il Giappone), la bassa partecipazione al mercato del lavoro (con particolare riferimento alla componente femminile) e i rischi (e i costi sociali) legati a una transizione economica che impone di contemperare la crescita della base occupazionale con i miglioramenti della produttività, il mantenimento di elevati standard di reddito e di sicurezza del lavoro con l'aumento della flessibilità; il tutto nel contesto di una necessità di rafforzamento della posizione competitiva in un mercato sempre più dinamico e concorrenziale, in cui accanto ai tradizionali attori forti ne emergono di nuovi, più dinamici e non meno grandi.

L'invecchiamento della popolazione è probabilmente il vincolo più pesante, sia nell'immediato, sia in prospettiva. Il potenziale di effetti negativi derivanti dalla sua azione inerziale condiziona irreversibilmente – e continuerà a condizionare nel medio e lungo termine – il futuro delle *policy*. Le conseguenze negative dell'invecchiamento sono molteplici e non facilmente identificabili sul piano sociale e culturale, ma comunque pesanti e pervasive in termini di spesa previdenziale, di capacità contributiva al sistema e di riassetto del sistema di protezione sociale. La progressiva partecipazione femminile al lavoro retribuito – a partire da livelli decisamente arretrati rispetto alla media Ue – ha acuito il problema di una disponibilità di servizi spesso insufficiente, soprattutto in un'ottica di "conciliazione".

Alcuni di questi aspetti sono emersi esplicitamente dalle analisi svolte nei precedenti capitoli del *Rapporto annuale*, e in particolare da quella sulle trasformazioni della partecipazione femminile al mercato del lavoro, sviluppata con ampiezza nel Capitolo 4. Altri elementi importanti sono documentati nel Capitolo 2, dedicato al sistema delle imprese: l'aumento della competitività dei mercati ha favorito alcune trasformazioni dei sistemi produttivi che hanno richiesto, in particolare,

l'aumento della flessibilità del lavoro, dell'innovazione tecnologica e delle professionalità. Tra le conseguenze indesiderate di questi processi di cambiamento vanno annoverati l'aumento del rischio di disoccupazione per i lavoratori poco qualificati e, in generale, la "precarizzazione" della forza lavoro.

Per completare il quadro, e ricondurlo a unità, è ora opportuno prendere in considerazione gli effetti che le trasformazioni, cui si è appena fatto riferimento, hanno sulle famiglie, in particolare sulla loro situazione reddituale, e più in generale sulle difficoltà che esse incontrano nella vita quotidiana.

Per documentare le situazioni di povertà ed esclusione sociale e per fornire un adeguato sostegno informativo alle politiche di contrasto, a livello europeo è stato lanciato dal 2004 il progetto Eu-Silc (*European Statistics on Income and Living Conditions*), volto alla raccolta di informazioni dettagliate sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nei paesi membri. L'indagine rappresenta una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà.

Anche questo capitolo, come già quello presente nel *Rapporto annuale* dello scorso anno, illustra i risultati dell'indagine "Reddito e condizioni di vita" con particolare attenzione alla distribuzione dei redditi delle famiglie e alle disuguaglianze a livello nazionale e regionale. La disaggregazione dei dati secondo il tipo di famiglia, la presenza di minori e anziani, le caratteristiche della persona di riferimento, il numero di percettori e le principali fonti di reddito disponibili, consentono di delineare le caratteristiche e le condizioni di maggiore vulnerabilità delle famiglie.

Si forniranno inoltre, per la prima volta, alcune informazioni sui cambiamenti intervenuti nelle condizioni di vita delle persone intervistate sia nel 2003 sia nel 2004.

Si documenteranno poi le risposte, in termini di trasferimenti monetari e prestazioni in natura, che il nostro sistema di welfare offre per contrastare l'aumento dei rischi sociali. A questo scopo verranno analizzate: l'andamento della spesa e le tipologie di assistenza con riferimento sia ai potenziali destinatari sia agli effettivi beneficiari degli interventi delle politiche sociali.

In considerazione della rilevanza che assume il tema dell'invecchiamento della popolazione, cui si è fatto riferimento più volte, un approfondimento specifico è dedicato alla situazione economica delle famiglie in cui è presente almeno un reddito da pensione, con specifica attenzione a quelle a più basso reddito.

## 5.2 Redditi e disagio economico delle famiglie

### 5.2.1 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza

Nel 2004 le famiglie residenti in Italia hanno percepito un reddito netto (vedi glossario), esclusi i fitti imputati, pari in media a 28 mila euro, cioè a circa 2.300 euro al mese (Tavola 5.1).<sup>1</sup> Quasi i due terzi delle famiglie (il 62,3 per cento) hanno conseguito, tuttavia, un reddito inferiore all'importo medio appena indicato. Ciò è confermato anche dal valore mediano del reddito, da cui risulta che il 50 per cento delle famiglie ha guadagnato meno di 22 mila euro (circa 1.800 euro al mese).

Come atteso, il reddito netto familiare dipende dal numero dei percettori presenti in famiglia. Nel 2004 le famiglie con un solo percettore hanno guadagnato in media poco più di 16 mila euro, contro i quasi 49 mila a disposizione delle famiglie con tre o più percettori (i corrispondenti redditi mediani sono pari rispettivamente a 14 mila e a 42 mila euro).

*Metà delle famiglie  
nel 2004 ha  
guadagnato meno di  
1.800 euro  
al mese*

<sup>1</sup> La fonte è l'indagine campionaria europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc), in cui sono state intervistate 22.032 famiglie, per un totale di 56.105 individui. I dati per tutti i paesi dell'Unione europea che partecipano al progetto Eu-Silc saranno ufficialmente divulgati da Eurostat nel secondo trimestre del 2007, alla fine del processo di validazione. In questo *Rapporto annuale* si anticipano i risultati relativi all'Italia.

**Tavola 5.1 - Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (media e mediana in euro)**

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	15.720	15.876	12.566	14.862	13.361	13.320	10.494	12.382
Due	29.346	27.537	20.397	26.562	24.617	22.562	17.188	21.946
Tre	39.405	38.386	26.809	35.298	34.261	33.332	22.698	31.031
Quattro	44.893	41.737	29.939	38.109	39.026	37.734	25.029	33.296
Cinque o più	56.517	44.223	32.768	42.293	45.924	38.667	27.980	33.758
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	17.024	17.413	15.053	16.385	14.550	14.662	12.730	13.919
Due percettori	35.398	33.985	27.327	32.721	30.278	29.224	23.387	28.120
Tre o più percettori	52.075	49.548	41.353	48.542	45.457	42.596	35.281	42.282
<b>REDDITO PRINCIPALE</b>								
Lavoro dipendente	34.547	33.495	26.757	31.837	31.141	30.173	23.098	28.234
Lavoro autonomo	42.206	35.843	27.885	36.613	31.529	29.910	19.971	27.685
Pensioni e trasferimenti pubblici	21.597	24.228	18.672	21.148	16.578	17.441	13.874	15.922
Capitale e altri redditi	34.296	21.532	12.103	23.293	17.193	8.500	6.000	9.336
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	18.800	17.758	13.826	17.267	16.301	16.059	11.101	15.124
Persona sola di 65 anni e più	12.564	13.795	11.445	12.459	11.030	11.224	10.092	10.776
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	35.260	34.071	22.458	31.891	29.886	26.998	17.883	27.128
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	22.918	23.514	19.232	21.956	19.027	19.784	16.179	18.418
Coppie con almeno un figlio minore	40.675	35.860	25.917	34.104	34.312	32.174	21.984	29.125
Coppie con figli adulti	48.926	48.071	35.209	43.628	42.032	41.393	29.864	38.063
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>								
Monogenitori con figli adulti	20.823	21.461	17.649	20.044	18.681	18.474	12.108	17.340
Altra tipologia	33.820	33.752	23.880	30.538	28.997	29.116	21.955	27.002
Altra tipologia	34.515	33.563	29.235	32.479	31.137	28.863	21.954	27.370
<b>FAMIGLIE CON MINORI</b>								
Nessun minore	27.841	28.189	21.671	26.054	21.425	21.643	16.648	19.910
Un minore	37.275	34.226	26.903	33.212	32.923	31.362	21.630	28.838
Due minori	38.395	34.423	25.205	32.162	33.845	30.964	21.517	28.189
Tre o più minori	56.319	39.094	25.903	39.037	31.887	28.380	22.656	26.523
<b>FAMIGLIE CON ANZIANI</b>								
Nessun anziano	34.783	32.603	24.871	31.123	29.214	27.436	20.433	25.975
Un anziano	21.548	24.398	18.189	21.078	15.051	16.968	12.592	14.423
Due o più anziani	26.693	27.623	23.197	25.778	21.076	22.378	18.194	20.553
<b>SESSO</b>								
Maschi	34.175	32.680	25.092	30.869	28.164	26.867	20.435	25.111
Femmine	24.135	24.890	18.992	22.726	18.040	18.577	13.545	16.781
<b>CLASSI DI ETÀ</b>								
Meno di 35 anni	30.955	28.114	22.135	27.553	27.947	24.499	18.187	24.255
35-44 anni	34.559	29.800	24.529	30.510	30.474	26.525	21.106	26.400
45-54 anni	38.694	38.033	28.028	34.988	33.700	33.566	23.596	30.041
55-64 anni	37.559	39.353	28.119	34.795	29.033	31.804	22.122	27.326
65 anni o più	19.176	21.507	16.911	18.921	15.017	16.323	12.924	14.430
<b>TITOLO DI STUDIO</b>								
Nessuno, elementare	19.387	19.729	15.513	17.962	15.378	15.136	12.723	14.094
Media inferiore	29.922	28.719	22.154	27.312	26.357	25.038	19.121	23.567
Media superiore	35.979	33.284	28.660	33.252	31.296	28.661	24.444	28.526
Laurea	50.011	44.596	42.733	46.637	38.257	39.652	38.939	38.558
<b>Totale</b>	<b>30.641</b>	<b>29.925</b>	<b>23.124</b>	<b>28.078</b>	<b>24.887</b>	<b>24.410</b>	<b>18.406</b>	<b>22.353</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita  
(a) Persona di riferimento: donna.

Le famiglie per le quali il lavoro autonomo costituisce il reddito principale dispongono, in media, di un reddito maggiore rispetto alle altre: nel 2004, le prime hanno guadagnato quasi 37 mila euro, contro i 32 mila delle famiglie con redditi prevalenti da lavoro dipendente. La situazione si inverte se si considerano i redditi mediani: 27.685 euro l'anno per il lavoro autonomo<sup>2</sup> e 28.234 per quello di-

<sup>2</sup> Come è noto la distribuzione dei redditi da lavoro autonomo è più diseguale rispetto alla distribuzione dei redditi da lavoro dipendente: a differenza della media, il valore mediano non è influenzato dai valori estremi della distribuzione.

pendente. Se il reddito prevalente è una pensione o un altro trasferimento pubblico i redditi netti medio e mediano sono più bassi (circa 21 mila e 16 mila euro, rispettivamente).

*Anziani soli con reddito medio meno elevato*

L'analisi per tipologia familiare mette in luce che sono le famiglie costituite da anziani soli a percepire il reddito meno elevato: nel 2004 è in media pari a 12.459 euro. Per le persone sole con meno di 65 anni il reddito è pari in media a 17 mila euro.

Le coppie con figli presentano redditi medi più elevati rispetto alle coppie senza figli. La differenza si osserva anche distinguendo le coppie senza figli tra adulte e anziane, a seconda dell'età della persona di riferimento.<sup>3</sup> Il divario fra i redditi delle coppie con o senza figli dipende dalla diversa fase del ciclo di vita in cui si trovano gli individui maggiorenni che ne fanno parte. La quasi totalità delle coppie anziane senza figli vive prevalentemente di redditi da pensione, mentre per la maggioranza delle coppie con figli l'entrata principale è un reddito da lavoro. Per quanto riguarda le coppie adulte senza figli, sebbene il reddito principale più frequente sia quello da lavoro, sono presenti in misura significativa anche redditi da pensione e altri trasferimenti pubblici. Inoltre, generalmente, gli occupati delle coppie con figli si trovano in uno stadio più avanzato della carriera lavorativa, percependo così redditi maggiori. Infine, non si deve trascurare che più della metà dei figli maggiorenni contribuisce con proprie entrate al bilancio familiare.

*Anche in presenza di figli minori il reddito familiare risulta più basso*

In presenza di figli minori il reddito familiare risulta più basso, in particolare per le famiglie in cui è presente un solo genitore che, nel 2004, hanno guadagnato in media 20 mila euro. Anche le famiglie in cui è presente almeno un anziano, indipendentemente dal fatto che esso sia il percettore principale, hanno redditi più bassi della media. Quelle che comprendono un solo anziano hanno avuto un reddito medio annuo di 21 mila euro.

Il reddito netto delle famiglie dipende soprattutto dalle caratteristiche socio-demografiche dei componenti (sesso, età, titolo di studio, condizione professionale) e, in particolare, da quelle del principale percettore di reddito della famiglia. Il reddito cresce all'aumentare dell'età del percettore più importante, fino a raggiungere un massimo tra i 45 e i 54 anni. Le famiglie in cui il reddito principale è percepito da una persona di questa fascia di età guadagnano in media quasi 7.500 euro in più rispetto a quelle che dipendono prevalentemente dai redditi di una persona giovane (con meno di 35 anni). Quando, invece, il percettore principale ha almeno 65 anni il reddito netto risulta notevolmente inferiore rispetto a quello delle altre famiglie. Il reddito netto familiare è tanto maggiore quanto più alto è il livello di istruzione del principale percettore. Quando il reddito prevalente è guadagnato da un laureato, il reddito della famiglia risulta più che doppio rispetto al caso in cui il percettore più importante ha la licenza elementare o nessun titolo di studio.

La distribuzione dei redditi è caratterizzata anche da importanti differenze di genere. Le famiglie in cui il principale percettore è una donna guadagnano, in media, il 26 per cento in meno rispetto alle altre. In particolare le famiglie composte da donne anziane sole hanno potuto disporre nel 2004 di un reddito netto medio di meno di 12 mila euro (971 mensili).

*Il reddito delle famiglie del Mezzogiorno è soltanto tre quarti del reddito delle famiglie del Nord*

I risultati dell'indagine confermano inoltre l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie che abitano nelle regioni del Mezzogiorno è pari a circa tre quarti del reddito delle famiglie residenti al Nord.

Per comparare il tenore di vita delle famiglie dei proprietari della casa di abitazione con quello delle altre famiglie, si utilizzano i fitti imputati<sup>4</sup> nel calcolo del reddito

<sup>3</sup> Si considerano anziane le coppie per le quali la donna (persona di riferimento) ha già compiuto i 65 anni di età e adulte tutte le altre.

<sup>4</sup> Il valore dell'affitto imputato è stimato dallo stesso proprietario dell'abitazione in base al prezzo che egli ritiene si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione.

**Tavola 5.2 - Reddito familiare netto (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (media e mediana in euro)**

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	20.660	21.711	15.401	19.385	18.299	18.295	13.064	16.701
Due	35.623	34.438	23.939	32.219	30.591	28.822	20.425	27.461
Tre	45.769	45.209	30.514	40.937	40.691	40.093	26.295	36.322
Quattro	51.689	49.014	33.821	43.788	45.761	44.643	28.552	38.762
Cinque o più	63.726	50.812	36.564	47.645	54.168	46.435	31.580	38.668
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	22.102	23.009	17.927	20.754	19.461	20.026	15.461	18.193
Due percettori	41.851	41.092	31.151	38.522	36.294	35.493	26.800	33.445
Tre o più percettori	59.047	57.091	45.472	54.848	52.470	49.295	38.762	48.449
<b>REDDITO PRINCIPALE</b>								
Lavoro dipendente	40.258	39.843	30.462	37.024	36.647	36.328	26.820	33.247
Lavoro autonomo	49.972	43.803	32.501	43.423	38.449	36.695	24.169	34.646
Pensioni e trasferimenti pubblici	28.063	31.686	22.270	26.783	22.813	25.012	17.182	21.299
Capitale e altri redditi	29.051	26.625	12.329	23.834	20.081	18.240	6.325	16.666
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	23.414	23.157	16.454	21.515	20.783	21.266	13.542	19.154
Persona sola di 65 anni e più	17.838	20.112	14.464	17.255	16.220	16.779	12.942	15.163
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	<i>41.684</i>	<i>41.276</i>	<i>25.940</i>	<i>37.744</i>	<i>36.261</i>	<i>33.632</i>	<i>21.382</i>	<i>32.778</i>
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	<i>29.641</i>	<i>30.423</i>	<i>23.103</i>	<i>27.875</i>	<i>25.100</i>	<i>26.509</i>	<i>19.602</i>	<i>23.990</i>
Coppie con almeno un figlio minore	47.246	42.400	29.465	39.502	40.620	38.569	25.576	34.658
Coppie con figli adulti	55.785	55.640	39.547	49.684	48.936	48.332	33.437	44.254
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>								
Monogenitori con figli adulti	39.665	40.961	27.271	35.827	34.532	35.191	25.540	31.491
Altra tipologia	40.309	40.283	32.717	37.692	35.887	35.105	24.737	31.792
<b>FAMIGLIE CON MINORI</b>								
Nessun minore	33.688	34.877	25.144	31.353	27.187	28.365	19.864	25.096
Un minore	43.432	40.472	30.496	38.539	39.040	37.188	24.900	34.364
Due minori	45.104	41.229	28.654	37.522	39.729	36.723	24.772	33.320
Tre o più minori	63.945	45.950	29.841	44.729	37.863	35.597	25.819	31.365
<b>FAMIGLIE CON ANZIANI</b>								
Nessun anziano	40.737	39.010	28.357	36.355	35.253	34.293	23.755	30.903
Un anziano	27.304	31.248	21.573	26.317	20.884	23.763	15.662	19.715
Due o più anziani	33.501	34.928	27.040	31.748	27.306	28.533	21.610	26.168
<b>SESSO</b>								
Maschi	40.355	39.269	28.710	36.276	33.932	33.565	23.844	30.118
Femmine	29.804	31.601	22.255	27.875	23.547	25.124	16.473	21.796
<b>CLASSI DI ETÀ</b>								
Meno di 35 anni	35.874	33.618	24.945	31.887	32.865	30.603	21.262	28.354
35-44 anni	40.580	35.948	28.071	35.793	36.294	32.973	24.581	31.603
45-54 anni	45.112	45.012	31.869	40.651	38.910	40.372	27.597	35.206
55-64 anni	44.390	46.950	32.071	40.826	35.746	39.346	26.032	32.548
65 anni o più	25.126	28.399	20.342	24.258	20.679	22.822	15.835	19.518
<b>TITOLO DI STUDIO</b>								
Nessuno, elementare	24.469	25.556	18.205	22.256	20.586	21.137	15.363	18.526
Media inferiore	35.406	34.537	25.313	32.135	31.782	30.603	21.983	28.345
Media superiore	42.865	40.076	32.921	39.357	37.863	35.923	28.536	34.761
Laurea	58.165	54.129	48.794	54.572	46.036	48.306	44.159	46.358
<b>Totale</b>	<b>36.642</b>	<b>36.557</b>	<b>26.627</b>	<b>33.396</b>	<b>30.503</b>	<b>30.821</b>	<b>21.828</b>	<b>27.485</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita  
(a) Persona di riferimento: donna.

familiare. In Italia, data l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione,<sup>5</sup> il fitto imputato costituisce un aspetto rilevante della distribuzione dei redditi. Per questo motivo, nel seguito, si concentrerà l'attenzione soprattutto sui risultati relativi alla definizione di reddito familiare che include i fitti imputati delle abitazioni di proprietà (Tavola 5.2).

<sup>5</sup> L'abitazione di proprietà, l'usufrutto e l'uso gratuito raggiungono l'81,6 per cento a livello nazionale.

**Tavola 5.3 - Reddito familiare netto e indici di concentrazione del reddito per regione - Anno 2004** (media e mediana in euro)

REGIONI	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Indice di Gini	Media	Mediana	Indice di Gini
Piemonte	29.986	24.059	0,311	34.805	28.650	0,288
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30.214	23.225	0,303	35.556	29.504	0,277
Lombardia	32.313	26.252	0,322	38.976	32.382	0,295
Trentino-Alto Adige	30.009	25.691	0,286	36.023	31.252	0,261
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>31.896</i>	<i>25.754</i>	<i>0,298</i>	<i>37.992</i>	<i>31.320</i>	<i>0,270</i>
<i>Trento</i>	<i>28.309</i>	<i>25.602</i>	<i>0,272</i>	<i>34.249</i>	<i>31.252</i>	<i>0,250</i>
Veneto	29.301	24.000	0,283	35.115	29.916	0,255
Friuli-Venezia Giulia	28.934	23.803	0,275	34.531	29.556	0,250
Liguria	25.755	20.224	0,319	30.799	25.106	0,288
Emilia-Romagna	31.746	25.919	0,302	38.265	31.803	0,273
Toscana	29.910	25.271	0,274	36.882	32.124	0,249
Umbria	27.920	22.908	0,287	33.336	28.163	0,261
Marche	28.936	24.812	0,287	34.185	29.916	0,268
Lazio	30.536	24.116	0,336	37.509	30.968	0,313
Abruzzo	26.902	22.656	0,294	31.335	26.457	0,280
Molise	22.735	19.375	0,287	26.518	22.120	0,270
Campania	23.907	19.222	0,349	27.572	22.920	0,334
Puglia	22.627	18.193	0,316	25.992	21.612	0,296
Basilicata	21.807	17.799	0,300	24.613	20.165	0,281
Calabria	21.906	16.820	0,338	24.757	19.509	0,320
Sicilia	20.996	16.942	0,353	24.246	19.864	0,332
Sardegna	27.150	21.942	0,329	31.424	25.616	0,309
<b>Italia</b>	<b>28.078</b>	<b>22.353</b>	<b>0,331</b>	<b>33.396</b>	<b>27.485</b>	<b>0,313</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

L'inclusione dei fitti imputati non modifica sostanzialmente la struttura delle relazioni precedentemente descritte fra il reddito e le caratteristiche della famiglia (ripartizione geografica, numero di percettori, fonte di reddito prevalente eccetera). L'utilizzo del fitto imputato incide però sull'ampiezza delle disuguaglianze. Il reddito delle famiglie dei percettori giovani (meno di 35 anni) risulta superiore a quello delle famiglie dei percettori anziani (65 anni e più), sia includendo che escludendo i fitti imputati. Tuttavia, poiché la proprietà dell'abitazione è relativamente più frequente fra le famiglie di anziani, l'inclusione dei fitti imputati riduce il divario fra i redditi medi delle due tipologie familiari dal 31,3 al 23,9 per cento.

A livello regionale,<sup>6</sup> il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre risulta superiore in tutte le regioni centro-settentrionali a eccezione di Liguria e Umbria (Tavola 5.3).

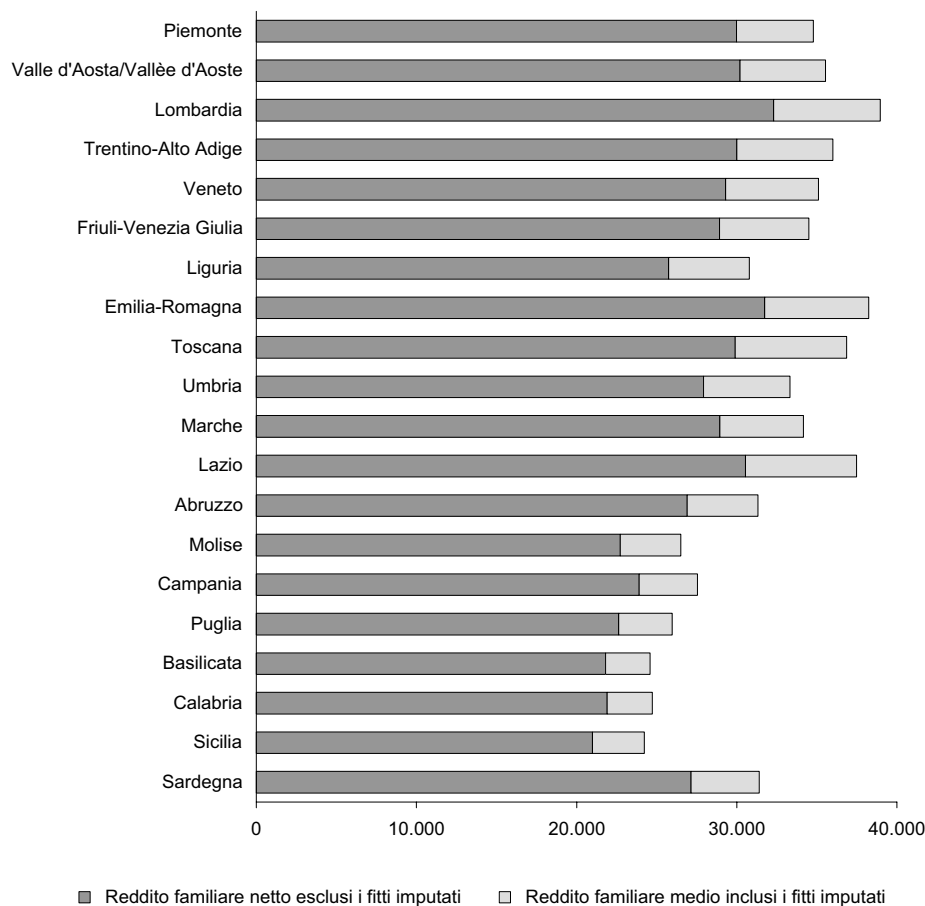
La Lombardia presenta il reddito medio più alto (oltre 32 mila euro); il reddito medio familiare più basso si osserva invece in Sicilia (quasi 21 mila euro). Le differenze territoriali risultano ancora più evidenti se nel calcolo del reddito si tiene conto dei fitti imputati. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Sud risulta di 10 mila euro, mentre se non si considerano i fitti imputati la differenza è pari a 7.500 (Figura 5.1).

Il valore dell'indice di concentrazione,<sup>7</sup> calcolato escludendo i fitti imputati dal reddito, risulta nel 2004 pari a 0,331: un livello di disuguaglianza di entità non

<sup>6</sup> Occorre sottolineare che la comparazione dei dati a livello territoriale dovrebbe tenere conto del diverso livello dei prezzi esistente nelle regioni.

<sup>7</sup> L'indice di concentrazione misura la disuguaglianza assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) e uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

**Figura 5.1 - Reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per regione - Anno 2004 (media in euro)**



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

trascurabile e piuttosto elevato se confrontato con altri paesi europei<sup>8</sup> (Figura 5.2). L'Italia si colloca assieme a Portogallo, Spagna, Irlanda e Grecia (oltre che a Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania) nel gruppo dei paesi con più alta disuguaglianza, superiore a 0,31. I paesi scandinavi mostrano invece una minore disuguaglianza, con valori inferiori a 0,25.

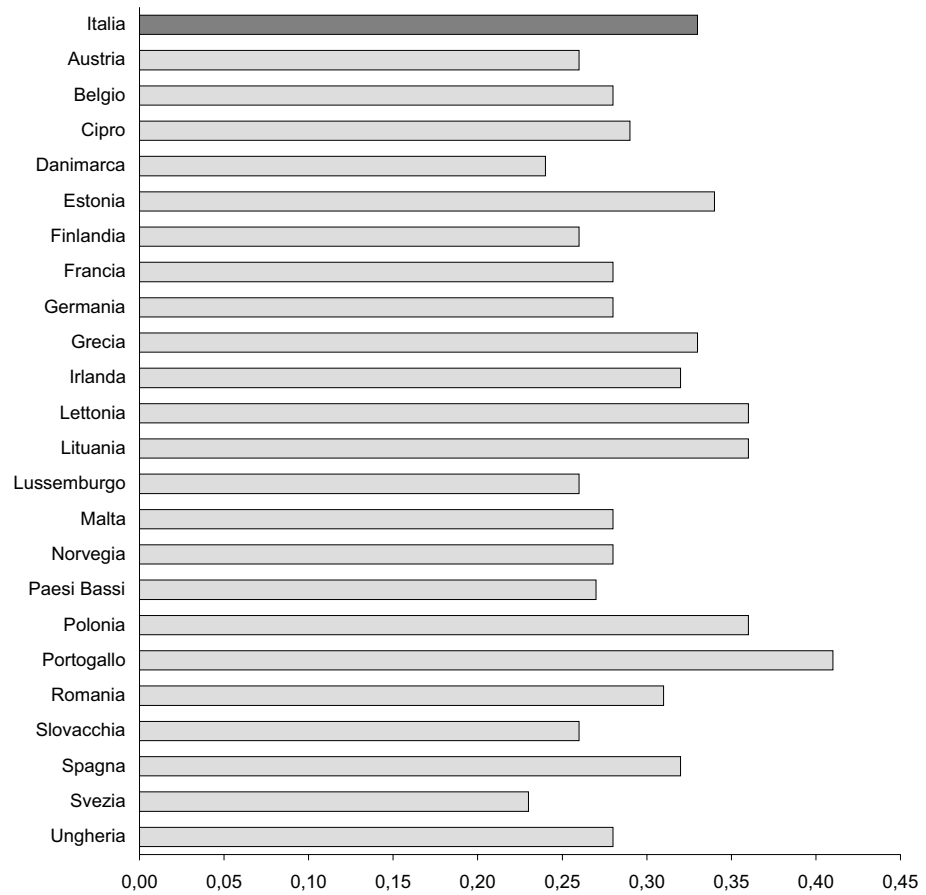
Calcolato a livello regionale, l'indice di concentrazione ha valori più elevati in molte regioni del Mezzogiorno: al primo posto si trova la Sicilia con 0,353, seguita dalla Campania con 0,349. Livelli di disuguaglianza molto meno marcati si osservano, invece, nella provincia autonoma di Trento (0,272), in Toscana (0,274) e in Friuli-Venezia Giulia (0,275).

Considerando nel reddito anche i fitti imputati, la disuguaglianza risulta leggermente inferiore (0,313), perché i fitti imputati sono relativamente più presenti nelle famiglie a basso reddito (in particolare quelle con anziani).

*L'Italia presenta un elevato livello di disuguaglianza economica*

<sup>8</sup> In base al Regolamento dell'Unione europea, nelle prime tre edizioni dell'indagine Eu-Silc (2004-2006) la definizione di reddito non comprende il fitto imputato. Questa componente di reddito sarà disponibile, per tutti i paesi europei, soltanto a partire dall'edizione 2007.

**Figura 5.2 - La disuguaglianza in Europa - Indici di concentrazione del reddito - Anno 2005 (a)**



Fonte: Eurostat  
(a) Anno di riferimento del reddito 2004.

Per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, il reddito familiare deve essere reso equivalente (vedi nel glossario: “scala di equivalenza”). Utilizzando il reddito equivalente, le famiglie possono essere ordinate da quella con il reddito più basso a quella con il reddito più alto e poi divise in cinque gruppi di pari ampiezza.

La distribuzione del reddito totale fra i quinti offre una prima informazione generale sulla disuguaglianza (Figura 5.3). In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza ogni quinto avrebbe una quota pari al 20 per cento del totale. In realtà, le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto il 7,8 per cento del reddito totale (comprensivo dei fitti imputati), mentre la quota del quinto più ricco risulta cinque volte maggiore (39,1 per cento). Il reddito medio equivalente delle famiglie del primo punto è pari a circa 13 mila euro.

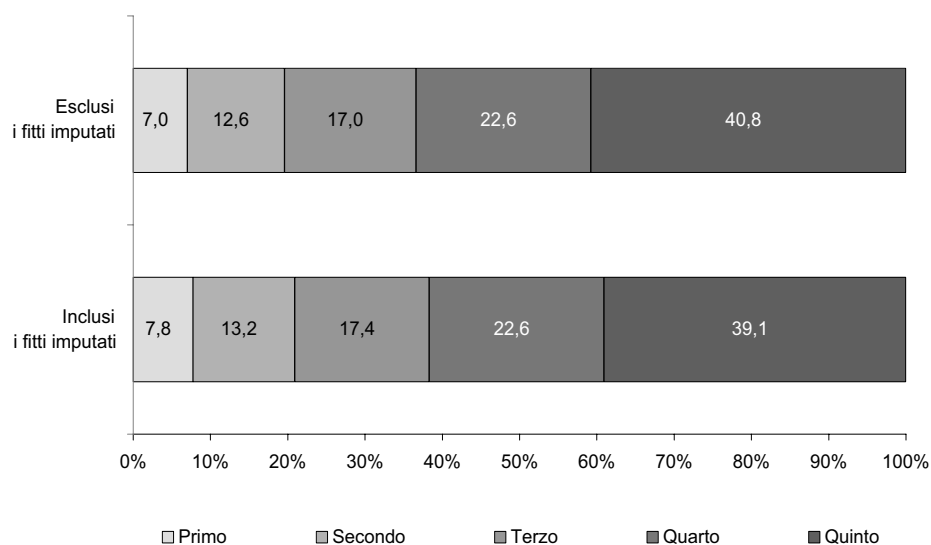
La ripartizione delle famiglie nei quinti consente di mettere in luce altre caratteristiche della distribuzione dei redditi (Tavola 5.4).<sup>9</sup> Dopo aver applicato la scala d’equivalenza, le famiglie più numerose, di cinque o più persone, risul-

*Il 20 per cento delle famiglie del quinto più basso ha un reddito medio equivalente di circa 13 mila euro*

<sup>9</sup> Nelle tavole 5.4 e 5.5 le famiglie sono state ordinate (e ripartite fra i quinti) in base al reddito netto equivalente comprensivo dei fitti imputati.



**Figura 5.3 - Ripartizione del reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per quinti - Anno 2004 (in percentuale del reddito totale)**



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

tano relativamente più concentrate nel primo quinto di reddito (33,4 per cento) e meno presenti nel quinto più ricco (11,0 per cento). A loro volta, le famiglie di due o tre componenti risultano più spesso collocate nei quinti di reddito alto e medio-alto: circa il 44 per cento delle famiglie con due componenti appartiene in effetti ai due quinti superiori (e circa il 34 per cento ai due quinti inferiori). Più della metà delle famiglie con un solo percettore di reddito (53,2 per cento) appartiene ai due quinti di reddito basso e medio-basso; mentre il 54,2 per cento delle famiglie con tre o più percettori risulta collocata nei due quinti più ricchi. Inoltre, delle famiglie con tre o più percettori, soltanto il 7,9 per cento appartiene alla fascia dei redditi più bassi.

Infine, con riferimento al tipo di reddito percepito, appartiene al quinto più ricco il 30,0 per cento delle famiglie la cui fonte di reddito prevalente è il lavoro autonomo, contro il 21,8 per cento di quelle con un reddito primario da lavoro dipendente e il 14,2 per cento delle famiglie che vivono soprattutto di pensione e di trasferimenti pubblici.

Considerando le tipologie familiari, la collocazione nel segmento inferiore della distribuzione dei redditi è relativamente più frequente per le famiglie con figli minori: vi appartiene, infatti, il 38,0 per cento delle famiglie monogenitore con almeno un figlio minore e il 25,3 per cento delle coppie con figli minori. Anche per le famiglie di anziani soli, rispetto ad altre tipologie familiari, è relativamente più frequente la collocazione nei due quinti più bassi della distribuzione (51,3 per cento); le persone sole con meno di 65 anni di età, invece, si trovano prevalentemente nei due quinti superiori (47,5 per cento).

Se si osserva il reddito familiare medio equivalente per quinti, si nota che l'incidenza del fitto imputato sul totale del reddito familiare è maggiore nei quinti di reddito più bassi: si rileva un valore pari al 42,3 per cento nel primo quinto, contro il solo 11,7 nel quinto più ricco. Si consideri che l'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari in media a 5.318 euro e corrisponde a un incremento del 18,9 per cento (Figura 5.4).

*Il 30 per cento delle famiglie di lavoratori autonomi è collocato tra quelle con redditi più elevati*

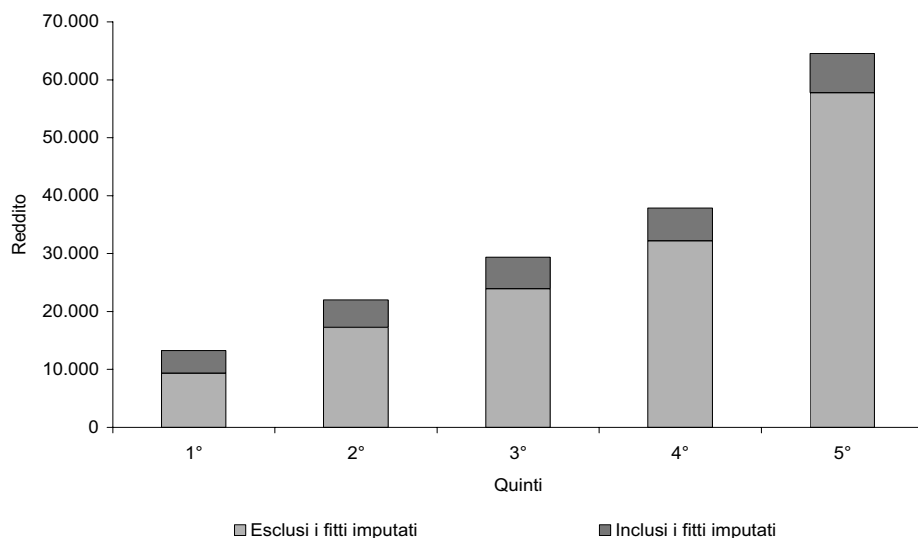
**Tavola 5.4 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (valori percentuali)**

	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord	10,5	17,4	22,3	25,1	24,7	100,0
Centro	12,7	18,3	21,9	22,2	24,9	100,0
Mezzogiorno	38,5	25,0	15,4	11,1	10,0	100,0
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>						
Uno	22,2	21,5	19,1	19,1	18,2	100,0
Due	15,1	19,9	21,3	20,7	23,0	100,0
Tre	17,0	16,6	20,0	22,4	24,0	100,0
Quattro	22,9	20,0	20,0	20,3	16,8	100,0
Cinque o più	33,4	25,3	18,4	12,0	11,0	100,0
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>						
Un percettore	30,6	22,6	17,6	15,0	14,1	100,0
Due percettori	13,4	19,2	21,4	22,7	23,3	100,0
Tre o più percettori	7,9	14,8	23,1	26,6	27,6	100,0
<b>REDDITO PRINCIPALE</b>						
Lavoro dipendente	15,2	18,3	20,5	24,2	21,8	100,0
Lavoro autonomo	19,6	16,3	15,5	18,6	30,0	100,0
Pensioni e trasferimenti pubblici	22,4	24,7	22,0	16,7	14,2	100,0
Capitale e altri redditi	39,2	13,3	15,7	13,4	18,3	100,0
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>						
Persona sola con meno di 65 anni	20,4	15,6	16,3	22,4	25,1	100,0
Persona sola di 65 anni e più	24,0	27,3	21,8	15,7	11,2	100,0
<b>Coppie senza figli</b>						
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,4	15,4	16,2	25,1	30,9	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,3	29,4	25,4	14,1	13,8	100,0
Coppie con almeno un figlio minore	25,3	20,8	19,5	18,5	15,9	100,0
<b>Coppie con figli adulti</b>						
Monogenitori con almeno un figlio minore	38,0	21,0	19,4	10,1	11,5	100,0
Monogenitori con figli adulti	14,9	13,7	23,5	24,4	23,5	100,0
Altra tipologia	20,6	20,3	23,8	19,5	15,7	100,0
<b>FAMIGLIE CON MINORI</b>						
Nessun minore	17,4	19,6	20,1	21,0	21,9	100,0
Un minore	22,3	18,8	21,3	20,2	17,3	100,0
Due minori	29,7	22,7	18,9	15,8 (b)	12,8 (b)	100,0
Tre o più minori	40,4	27,9	11,8	6,5	13,4	100,0
<b>FAMIGLIE CON ANZIANI</b>						
Nessun anziano	20,1	17,8	18,4	21,1	22,6	100,0
Un anziano	20,9	22,8	21,8	18,7	15,9	100,0
Due o più anziani	17,6	26,5	25,1	16,6	14,2	100,0
<b>SESSO</b>						
Maschi	19,0	19,8	20,1	20,2	20,9	100,0
Femmine	21,9	20,4	19,7	19,6	18,3	100,0
<b>CLASSI DI ETÀ</b>						
Meno di 35 anni	21,5	18,6	19,6	22,3	17,9	100,0
35-44 anni	20,0	18,2	18,7	22,0	21,1	100,0
45-54 anni	17,8	16,8	19,0	22,2	24,2	100,0
55-64 anni	15,7	16,2	19,2	19,9	29,0	100,0
65 anni o più	22,7	26,0	22,2	15,9	13,1	100,0
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Nessuno, elementare	31,2	27,0	21,3	13,5	7,0	100,0
Media inferiore	21,2	21,3	21,9	21,1	14,5	100,0
Media superiore	11,6	15,1	19,4	25,9	28,0	100,0
Laurea	4,0	7,7	11,8	21,3	55,2	100,0
<b>Totale</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

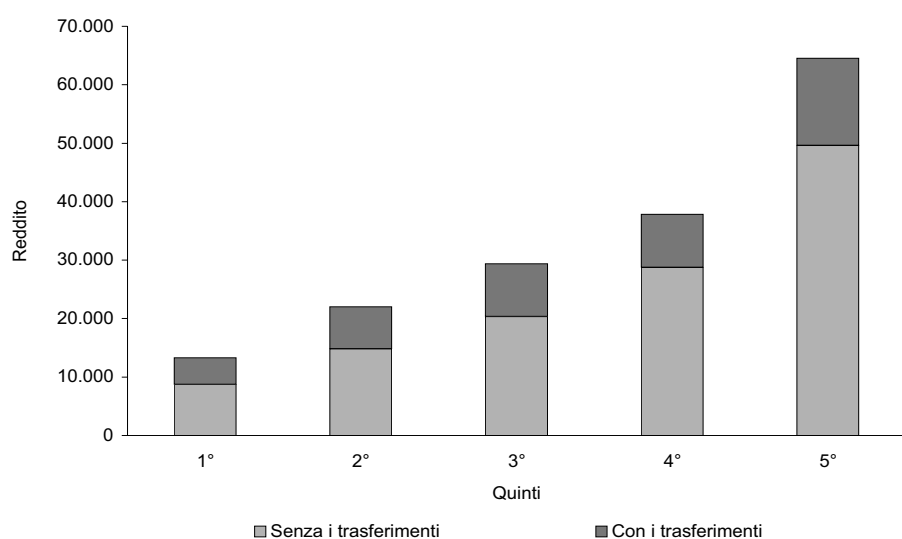
(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

**Figura 5.4 - Reddito familiare (con e senza fitti imputati) per quinti di reddito equivalente - Anno 2004 (media in euro)**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

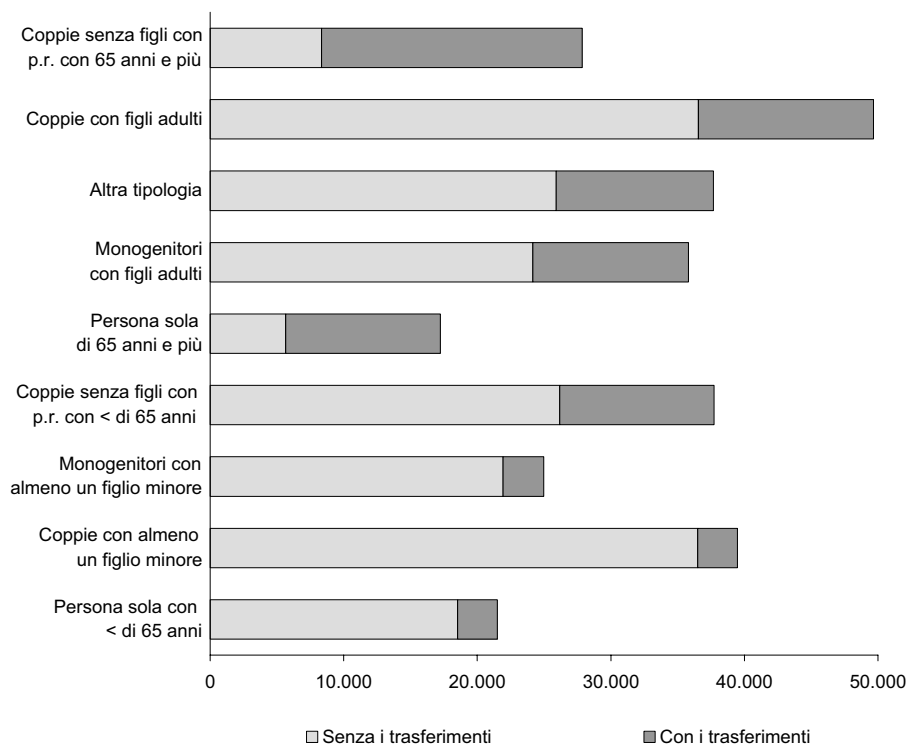
Il reddito familiare medio equivalente al netto dei trasferimenti pubblici,<sup>10</sup> nel 2004, è pari a circa 24 mila euro. È rilevante l'incidenza dei trasferimenti nei quinti di reddito basso e medio-basso: nel primo quintile pari al 34,3 per cento e al 32,7 per cento nel secondo. La quota dei trasferimenti sul reddito totale è del 23,1 per cento nel quintile più ricco, rispetto al 26,8 per cento del dato nazionale (Figura 5.5).

**Figura 5.5 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per quinti di reddito equivalente - Anno 2004 (media in euro)**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

<sup>10</sup> I trasferimenti pubblici comprendono le pensioni, le indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, i trasferimenti alle famiglie, le borse di studio, le borse lavoro e le indennità di maternità.

**Figura 5.6 - Reddito familiare equivalente (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per tipologia familiare - Anno 2004 (media in euro)**



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Relativamente alle tipologie familiari, l'apporto dei trasferimenti pubblici risulta particolarmente rilevante per le coppie anziane senza figli, le coppie e le famiglie monogenitore con figli adulti e le persone sole con più di 65 anni, trattandosi essenzialmente di trasferimenti pensionistici. Da rilevare invece il basso apporto dei trasferimenti pubblici al reddito totale familiare nel caso delle coppie e dei monogenitori con almeno un figlio minore e delle persone sole con meno di 65 anni. (Figura 5.6).

A livello territoriale, il 38,5 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno appartiene al quinto dei redditi più bassi, contro il 12,7 per cento di quelle che vivono nel Centro e il 10,5 per cento delle famiglie del Nord. La quota di famiglie nel primo quinto è particolarmente elevata in Sicilia (46,6 per cento), Calabria (43,1 per cento) e Basilicata (42,5 per cento) (Tavola 5.5). Le percentuali più basse si registrano in Toscana (8,1 per cento) e in Emilia-Romagna (8,7 per cento).

All'opposto il 49,8 per cento delle famiglie del Nord appartiene ai due quinti superiori della distribuzione, con redditi alti e medio-alti, contro il 47,1 per cento delle famiglie del Centro e il 21,1 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Al quinto più ricco della distribuzione appartengono in misura più marcata le famiglie della Lombardia (29,1 per cento), dell'Emilia-Romagna (28,9 per cento) e del Lazio (27,1 per cento).

**Tavola 5.5 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per regione - Anno 2004 (valori percentuali)**

REGIONI	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
Piemonte	11,6	18,8	23,3	25,2	21,1	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,6 (a)	16,8	25,3	25,9	24,5	100,0
Lombardia	10,0	15,5	20,6	24,8	29,1	100,0
Trentino-Alto Adige	9,8	19,4	22,3	25,7	22,8	100,0
Bolzano/Bozen	11,1	16,6	22,6	24,2	25,4	100,0
Trento	8,6 (a)	21,9	22,0	27,1	20,4	100,0
Veneto	10,9	21,0	24,3	25,0	18,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	10,5	17,5	23,7	25,7	22,6	100,0
Liguria	14,8	19,3	25,7	22,7	17,4	100,0
Emilia-Romagna	8,7	14,8	21,2	26,4	28,9	100,0
Toscana	8,1	16,9	23,4	25,7	25,8	100,0
Umbria	14,3	24,7	23,0	19,4	18,7	100,0
Marche	15,5	19,0	26,3	20,6	18,6	100,0
Lazio	15,0	18,1	19,4	20,5	27,1	100,0
Abruzzo	25,2	23,4	17,4	17,8	16,1	100,0
Molise	34,1	24,4	16,1	18,7	6,7 (a)	100,0
Campania	38,3	25,8	14,9	9,5	11,4	100,0
Puglia	37,5	27,4	18,4	9,4	7,3	100,0
Basilicata	42,5	26,3	14,7	9,7 (a)	6,8 (a)	100,0
Calabria	43,1	25,3	14,1	9,7	7,9 (a)	100,0
Sicilia	46,6	22,2	12,4	9,8	9,1	100,0
Sardegna	22,1	25,8	18,9	19,5	13,7	100,0
<b>Italia</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

### 5.2.2 Le principali transizioni nella distribuzione dei redditi

Il particolare disegno dell'indagine "Reddito e condizioni di vita" offre la possibilità di analizzare la condizione della popolazione residente in Italia in una duplice ottica: in cross-section, fotografando, anno per anno, la situazione socioeconomica delle famiglie e a livello longitudinale, mettendo in luce i flussi che, da un anno all'altro, vengono generati da mutamenti della posizione individuale rispetto al mercato del lavoro, al livello del reddito eccetera.

Le prime due rilevazioni dell'indagine consentono di analizzare, attraverso matrici di transizione (vedi glossario), i cambiamenti della condizione socioeconomica degli individui<sup>11</sup> sulla base dei redditi individuali e familiari percepiti, rispetti-

**Tavola 5.6 - Individui per quinti di reddito equivalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali)**

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Quinti di individui nel 2004					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
1°	14,1	4,0	1,1	0,5	0,2	19,9
2°	3,9	9,8	4,5	1,3	0,4	19,8
3°	1,2	4,3	9,0	4,5	1,3	20,2
4°	0,5	1,4	4,2	10,0	4,0	20,0
5°	0,3	0,6	1,3	3,8	14,2	20,2
<b>Totale</b>	<b>19,9</b>	<b>20,1</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>20,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

<sup>11</sup> Si tratta della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2003 al netto delle convivenze istituzionali e dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento all'estero o per morte.

vamente, nel corso degli anni 2003 e 2004. È importante notare che le transizioni tra i quinti di reddito familiare equivalente riguardano le famiglie e l'analisi che segue è incentrata sugli individui appartenenti alle famiglie interessate dalle transizioni (Tavola 5.6).

Complessivamente, il 57,1 per cento degli individui si trova alla fine del periodo nello stesso quinto di reddito equivalente, il 21,6 registra un miglioramento, mentre il 21,4 per cento conosce un peggioramento della propria condizione<sup>12</sup> (Tavola 5.7).

**Tavola 5.7 - Individui per tipo di transizione e quinti di reddito equivalente (a) - Anni 2003-2004 (valori percentuali)**

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Tipo di transizione					Totale
	Forte verso il basso	Moderata verso il basso	Stesso quinto	Moderata verso l'alto	Forte verso l'alto	
1°	-	-	71,0	20,1	8,9	100,0
2°	-	19,5	49,7	22,6	8,3	100,0
3°	5,7	21,3	44,4	22,2	6,4	100,0
4°	9,5	20,8	49,8	19,9	-	100,0
5°	10,9	18,7	70,4	-	-	100,0
<b>Totale</b>	<b>5,3</b>	<b>16,1</b>	<b>57,1</b>	<b>16,9</b>	<b>4,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Nella tavola non sono riportati i valori relativi a celle che presentano una frequenza campionaria inferiore a 50 unità.

*Il 10 per cento della popolazione registra un forte cambiamento della propria condizione economica da un anno all'altro*

È opportuno distinguere gli aggregati di quanti, nei due anni, si trovano nello stesso quinto da coloro che nella distribuzione del 2004 si trovano in una classe di reddito equivalente superiore o inferiore rispetto a quella in cui si trovavano nel 2003 (transizione "moderata"); e da quelli che, invece, si trovano in un quinto superiore o inferiore di due o più posizioni rispetto all'anno precedente (transizione "forte"). Il 4,7 per cento della popolazione registra un forte miglioramento e il 16,9 per cento un moderato slittamento verso l'alto. Al contrario, il 5,3 per cento della popolazione di riferimento registra un forte slittamento verso il basso e il 16,1 per cento registra un peggioramento. Soltanto il 10,0 per cento della popolazione conosce dunque forti cambiamenti, in positivo o in negativo, da un anno all'altro.

**Tavola 5.8 - Individui per quinti di reddito equivalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali di riga)**

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Quinti di individui nel 2004					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
1°	71,0	20,1	5,5	2,6	0,8	100,0
2°	19,5	49,7	22,6	6,4	1,9	100,0
3°	5,7	21,3	44,4	22,2	6,4	100,0
4°	2,4	7,1	20,8	49,8	19,9	100,0
5°	1,6	2,7	6,6	18,7	70,4	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

<sup>12</sup> Stante la definizione di reddito equivalente, nella distribuzione degli individui rispetto a questa posta nel 2003 sono stati considerati anche quanti appartenevano ad una famiglia campione ma sono usciti dalla popolazione di riferimento nell'anno successivo; viceversa, nella distribuzione del 2004 sono stati considerati anche quanti appartenevano a famiglie di individui campione del 2004 ma che non erano presenti nel 2003. Questi due collettivi non fanno però parte della popolazione di riferimento, messa a confronto per i due anni in questione: è per questo motivo che il numero di quanti migliorano condizione differisce leggermente, in questo caso come successivamente, da quello di quanti peggiorano condizione da un anno al successivo.

Se si escludono le permanenze nei due quinti estremi della distribuzione (nel primo quinto pari al 71,0 per cento e nell'ultimo quinto al 70,4 per cento)<sup>13</sup> il cambiamento più frequente è quello tra individui che si situano nel quinto centrale, dove soltanto il 44,4 per cento non vede mutare la sua collocazione da un anno all'altro (Tavola 5.8).

Tra gli individui residenti nelle diverse ripartizioni geografiche e tra i due sessi non si registrano significative peculiarità (Tavola 5.9); le differenze tra classi di età sono più marcate.<sup>14</sup> In particolare, tra gli anziani si osservano quote minori di individui che sperimentano un miglioramento della propria condizione: il 62,9 per cento delle persone di 65 anni e più mantiene, da un anno all'altro, la stessa collocazione nella scala dei redditi (contro un valore medio del 57,1 per cento) e il 16,2 per cento conosce un miglioramento (contro un valore medio del 21,6 per cento).

Il mantenimento di una certa collocazione nella scala dei redditi oppure uno spostamento da un quinto all'altro della distribuzione assumono un significato diverso a seconda che riguardino individui che si collocano nelle fasce di reddito medio-alte o molto basse. Nei due anni considerati il 14,1 per cento degli individui mantiene inalterata una situazione che si può definire di basso reddito equivalente (primo quinto della distribuzione), mentre la quota di quanti entrano o escono dal primo quinto è pari al 5,8 per cento (Tavola 5.10).

Per gli individui che si collocano nel primo quinto della distribuzione si registrano forti differenze da un punto di vista territoriale: mentre nelle regioni del Centro-nord la percentuale di popolazione che, in entrambi gli anni, si situa nel primo quinto è largamente inferiore al 10 per cento, con un minimo del 3,9 per cento al Nord-est, nelle regioni del Mezzogiorno raggiunge un valore del 28 per cento (il 30,7 per cento nelle Isole). Se si considerano, inoltre, coloro che non erano in condizione di

*Il 14,1 per cento degli individui rimane in condizione di basso reddito sia nel 2004 che nel 2005*

**Tavola 5.9 - Individui per tipo di transizione, ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003-2004**  
(valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Tipo di transizione					Totale
	Forte verso il basso	Moderata verso il basso	Stesso quinto	Moderata verso l'alto	Forte verso l'alto	
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord-ovest	5,3	16,8	56,7	16,2	5,1	100,0
Nord-est	5,5	17,0	54,9	18,1	4,5	100,0
Centro	5,3	16,7	55,7	17,4	5,0	100,0
Sud	5,3	14,9	58,9	16,9	4,2	100,0
Isole	4,7	14,6	60,2	15,8	4,8	100,0
<b>SESSO</b>						
Maschi	5,3	16,2	56,8	16,8	4,8	100,0
Femmine	5,2	16,0	57,3	17,0	4,6	100,0
<b>CLASSI DI ETÀ</b>						
0-17 anni	4,7	15,8	56,4	18,2	5,0	100,0
18-34 anni	5,7	16,8	53,5	17,8	6,2	100,0
35-49 anni	5,1	15,5	55,9	18,7	4,9	100,0
50-64 anni	6,1	15,9	57,6	15,7	4,6	100,0
65 anni e più	4,6	16,5	62,9	13,7	2,5	100,0
<b>Totale</b>	<b>5,3</b>	<b>16,1</b>	<b>57,1</b>	<b>16,9</b>	<b>4,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

<sup>13</sup> Non deve sorprendere la quota particolarmente elevata di individui che mantengono la medesima collocazione nelle classi estreme della distribuzione: in virtù dell'effetto *lock-in*, infatti, quanti si collocano nella prima classe non possono scendere ulteriormente in caso di diminuzione del reddito, né gli appartenenti all'ultimo quinto possono avanzare ulteriormente quando il loro reddito aumenta.

<sup>14</sup> Queste condizioni sono definite rispetto al 2003, anno di riferimento del reddito della popolazione di partenza. Se ad esempio un individuo si è trasferito da una ripartizione geografica ad un'altra si considera comunque come appartenente a quella di partenza.

**Tavola 5.10 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente (primo quinto), tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi, ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003-2004 (valori percentuali)**

CARATTERISTICHE	Condizioni di basso reddito (primo quinto)						
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale	Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>							
Nord-ovest	6,0	3,6	3,7	86,6	100,0	37,3	4,1
Nord-est	3,9	4,2	4,1	87,8	100,0	51,6	4,4
Centro	7,7	4,8	4,5	83,0	100,0	38,1	5,1
Sud	28,0	8,3	8,7	55,0	100,0	22,8	13,7
Isole	30,7	9,8	9,3	50,2	100,0	24,2	15,7
<b>SESSO</b>							
Maschi	13,4	5,6	5,5	75,5	100,0	29,7	6,8
Femmine	14,8	5,9	6,1	73,2	100,0	28,5	7,7
<b>CLASSI DI ETÀ</b>							
0-17 anni	20,4	7,3	6,9	65,4	100,0	26,3	9,6
18-34 anni	14,5	6,2	5,7	73,5	100,0	30,0	7,3
35-49 anni	13,1	6,2	5,0	75,7	100,0	32,2	6,2
50-64 anni	10,0	4,6	5,3	80,1	100,0	31,6	6,2
65 anni e più	13,3	4,5	6,3	76,0	100,0	25,2	7,6
<b>Totale</b>	<b>14,1</b>	<b>5,8</b>	<b>5,8</b>	<b>74,3</b>	<b>100,0</b>	<b>29,0</b>	<b>7,2</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

basso reddito né nel 2003 né nel 2004, risulta evidente che al Nord e al Centro più dell'83 per cento degli individui non si è mai collocato nel primo quinto rispetto a poco più del 50 per cento degli individui del Sud delle Isole.

Considerando il reddito familiare equivalente si osservano differenze interessanti anche tra le classi di età: sono più spesso le famiglie con minori a permanere nelle fasce di popolazione a basso reddito (20 per cento, contro circa il 14 per cento del resto della popolazione). Per contro, sono le persone comprese nella fascia d'età 50-64 anni, quanti cioè sono più spesso ancora in attività, a sperimentare con minore frequenza una condizione di basso reddito. Differenze meno marcate si registrano tra uomini e donne, anche se sono queste ultime a permanere con maggiore frequenza nel primo quinto (14,8 per cento, contro il 13,4 per cento).

I tassi di uscita e di entrata dalla/nella condizione di basso reddito (primo quinto),<sup>15</sup> disaggregati secondo le principali caratteristiche sociodemografiche degli individui, mostrano significative differenze anche nel grado di mobilità di quanti si collocano ai margini della distribuzione dei redditi. Se, in complesso, il 29 per cento della popolazione esce dalla condizione di basso reddito nella quale si trovavano nel 2003, nelle regioni meridionali la percentuale scende a meno del 24 per cento, mentre assume valori superiori al 35 per cento nelle regioni centro-settentrionali, con punte del 51,6 per cento nel Nord-est. Nel Sud e nelle Isole, quindi, non solo si registrano quote più elevate di popolazione che si collocano nel primo quinto, ma tale condizione è anche con maggiore frequenza una situazione non transitoria. Una minore mobilità si registra anche tra le famiglie con anziani e minori che escono dal primo quinto: circa il 26 per cento dei casi.

I tassi di entrata nel primo quinto rispetto all'anno precedente non consentono di apprezzare differenze importanti per sesso e classe di età, mentre confer-

<sup>15</sup> Il tasso di uscita misura quanti nel primo quinto di reddito equivalente del 2003 si collocano, nel 2004, in una zona più alta della distribuzione; viceversa, il tasso di entrata misura quanti nei quinti di reddito equivalente del 2003 superiori al primo si collocano, nel 2004, nel primo quinto della distribuzione. A rigore il secondo sarebbe un tasso di uscita dalla situazione di reddito non basso nel 2003, che per comodità viene definito come tasso di entrata in condizione di basso reddito.



**Tavola 5.11 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente (primo quinto), tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi, principale percettore di reddito familiare e tipo di reddito prevalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali)**

	Condizioni di basso reddito (primo quinto)					Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale		
<b>PRINCIPALE PERCETTORE PER GENERE</b>							
Uomo nel 2003 e nel 2004	14,7	5,6	5,2	74,5	100,0	27,6	6,6
Donna nel 2003 e nel 2004	15,4	6,6	6,0	72,0	100,0	29,8	7,7
Uomo nel 2003 e donna nel 2004	8,2	5,5	11,1	75,2	100,0	40,1	12,9
Donna nel 2003 e uomo nel 2004	7,8	5,1	6,4	80,7	100,0	39,5	7,3
<b>REDDITO PREVALENTE NEL 2003 E 2004</b>							
Da lavoro dipendente	11,4	5,1	3,9	79,6	100,0	31,1	4,6
Da lavoro autonomo	14,2	7,1	6,7	72,0	100,0	33,4	8,4
Da pensione	15,7	4,5	5,7	74,1	100,0	22,3	7,1
Altro tipo di reddito (a)	65,5	9,5	6,1	18,9	100,0	12,7	24,3
Diverso nei due anni	16,3	8,6	11,9	63,2	100,0	34,5	15,9
<b>Totale</b>	<b>14,1</b>	<b>5,8</b>	<b>5,8</b>	<b>74,3</b>	<b>100,0</b>	<b>29,0</b>	<b>7,2</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Comprende indennità di disoccupazione, mobilità e prepensionamento, cassa integrazione guadagni, borse di lavoro e di formazione o inserimento professionale, borse di studio e pensioni integrative volontarie.

mano lo svantaggio delle regioni meridionali: coloro che, nel 2003, appartenevano ai quinti più elevati (dal secondo all'ultimo quinto) ed entrano, nel 2004, nelle fasce basse della distribuzione, sono il 15,7 per cento nelle Isole e il 13,7 per cento nel Sud, contro appena il 5,1 e poco più del 4 per cento per i residenti nel Centro e nel Nord.

Gli eventi che determinano l'ingresso o l'uscita da una situazione di basso reddito possono associarsi sia a mutamenti demografici all'interno della famiglia (nascite, morti, uscita di un componente), sia a modifiche nella condizione professionale dei suoi membri (disoccupazione, ritiro eccetera), sia a cambiamenti del livello dei redditi percepiti indipendenti dalle condizioni precedenti.

Quanti appartengono a famiglie in cui il reddito prevalente è, sia nel 2003 sia nel 2004, un reddito da lavoro dipendente<sup>16</sup> si collocano con minore frequenza nel primo quinto della distribuzione in entrambi gli anni (l'11,4 per cento contro il 65,5 per cento della popolazione in cui il reddito prevalente familiare era da "altro tipo di reddito",<sup>17</sup> con un tasso di ingresso del 4,6 per cento (Tavola 5.11). Per gli individui che appartengono a famiglie in cui cambia il principale percettore di reddito e, in particolare, quando la donna diventa il principale percettore di reddito della famiglia (situazione che si registra nel 5,6 per cento dei casi), si osserva un elevato tasso di ingresso nel primo quinto (12,9 per cento, contro il 7,2 per cento della media). Lo slittamento è associato all'uscita o al decesso di un membro della famiglia in un quarto dei casi e alla disoccupazione o al pensionamento del principale percettore in un altro 20 per cento.

*La situazione economica della famiglia peggiora quando è la donna il principale percettore di reddito*

<sup>16</sup> Il 15,5 per cento della popolazione vive in famiglie in cui il reddito prevalente proviene in entrambi gli anni da un lavoro autonomo, il 24,9 per cento da un reddito da pensione e l'1,1 per cento da un altro tipo di reddito. Il restante 12,9 per cento della popolazione longitudinale ha registrato invece un cambiamento di reddito prevalente da un anno all'altro.

<sup>17</sup> La tipologia "altro tipo di reddito" include le indennità di disoccupazione, mobilità e prepensionamento, la cassa integrazione guadagni, le borse di lavoro e di formazione o inserimento professionale, le borse di studio e le pensioni integrative volontarie.

**Tavola 5.12 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente, tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi per alcuni tipi di evento - Anni 2003-2004 (valori percentuali)**

TIPI DI EVENTO	Condizioni di basso reddito (primo quinto)						Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale			
Morte di un componente	5,3	5,2	20,5	69,1	100,0	49,7	22,9	
Morte di un percettore di reddito	6,1	3,2	25,0	65,7	100,0	34,4	27,6	
Nascita di un figlio	13,4	2,4	7,0	77,1	100,0	15,4	8,3	
Uscita di un figlio	9,3	7,2	7,7	75,8	100,0	43,8	9,3	
Separazione	7,9	2,5	22,4	67,2	100,0	24,0	25,0	
Ingresso in disoccupazione	20,0	6,8	18,0	55,2	100,0	25,2	24,6	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Gli individui che appartengono a famiglie in cui è deceduto un componente registrano un tasso di ingresso nella condizione di basso reddito pari al 22,9 per cento (Tavola 5.12). L'effetto negativo sulla condizione economica imputabile a questo tipo di evento è più marcato nel caso in cui il decesso riguardi un percettore di reddito; il tasso di ingresso sale in questo caso al 27,6 per cento.

La nascita di un figlio comporta un impatto relativamente limitato sul tasso di ingresso nel primo quinto della distribuzione (8,3 per cento); il tasso risulta lievemente superiore nel caso in cui il figlio esca dalla famiglia (9,3 per cento).

Un mutamento nella composizione familiare che determina variazioni di rilievo nei tassi di transizione in condizioni di basso reddito è associato all'uscita per separazione<sup>18</sup> o divorzio del coniuge/convivente dalla famiglia. Le persone che vivono in famiglie in cui si verifica questo tipo di evento registrano un tasso elevato di ingresso in condizioni di basso reddito (25 per cento): un individuo su quattro tra coloro che non erano in questa condizione si ritrova nel primo quinto della distribuzione dopo la separazione.

*Un individuo su quattro si trova in condizione di basso reddito dopo la separazione o divorzio*

### 5.2.3 Il disagio economico delle famiglie

I dati raccolti mediante l'indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita"<sup>19</sup> consentono di analizzare le condizioni economiche delle famiglie attraverso l'utilizzo congiunto dei dati di reddito e di alcuni indicatori non monetari di disagio economico e di deprivazione materiale. L'analisi delle dimensioni monetarie, riferite cioè al reddito, e non monetarie, relative ad altri indicatori di deprivazione, mostra come le diverse forme di disagio tendano ad essere associate tra loro. Tuttavia, numerosi fattori concorrono alla formazione della valutazione soggettiva delle condizioni di deprivazione da parte delle famiglie: fra questi, le condizioni socioeconomiche, la percezione dello standard di vita con cui confrontarsi, le preferenze e i modelli di consumo delle famiglie e non ultime le aspettative per l'immediato futuro.

Con il termine di deprivazione materiale si definisce una condizione di restrizione economica tale da non consentire alle famiglie di affrontare alcune spese necessarie o di acquistare alcuni beni di consumo. Gli indicatori di deprivazione materiale completano le informazioni sintetizzate dal livello di reddito disponibile delle famiglie e rappresentano le variabili obiettivo utilizzate a livello europeo per misurare i fenomeni di povertà e di esclusione sociale.

Nel 2005 il 14,7 per cento delle famiglie residenti in Italia ha dichiarato di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (Tavola 5.13). Il 28,9 per cento delle

*Il 14,7 per cento delle famiglie italiane arriva a fine mese con molta difficoltà*

<sup>18</sup> La separazione può anche non essere legata ad un'interruzione della relazione affettiva.

<sup>19</sup> Le variabili relative alle condizioni di deprivazione delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista (anno 2005), mentre i dati di reddito sono riferiti all'anno 2004.

**Tavola 5.13 - Famiglie per condizione economica percepita e ripartizione geografica - Anno 2005** (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Arriva con grande difficoltà a fine mese	Non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro	Arretrati nel pagamento di bollette	Non può riscaldare adeguatamente la casa	Non ha soldi per		
					Spese alimentari	Spese mediche	Spese abbigliamento
Nord	9,9	21,4	5,3	4,4	5,0	7,0	12,0
Centro	13,1	24,8	7,8	7,9	4,9	9,6	14,6
Mezzogiorno	22,8	42,5	15,3	22,4	7,4	21,0	28,3
<b>Italia</b>	<b>14,7</b>	<b>28,9</b>	<b>9,0</b>	<b>10,9</b>	<b>5,8</b>	<b>12,0</b>	<b>17,8</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

famiglie riteneva, inoltre, di non poter sostenere, con le proprie risorse abituali, una spesa necessaria e imprevista di importo relativamente modesto (600 euro).

Una valutazione indiretta dell'intensità del disagio può essere approssimata considerando i beni che la famiglia non si può permettere o ha, comunque, difficoltà ad acquistare. Il 17,8 per cento delle famiglie ha dichiarato di essersi trovata almeno una volta, nel 2005, senza risorse per pagare le spese di abbigliamento necessarie, il 10,9 per cento non ha potuto permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 9,0 per cento è stato in arretrato con le bollette di luce, gas e telefono. Le spese mediche, nel 2005, hanno messo in difficoltà una famiglia su otto (circa il 12 per cento).

Una percentuale minore, ma non trascurabile, di famiglie ha avuto problemi ancora più seri, trovandosi in alcuni periodi priva di mezzi per le spese alimentari (nel 5,8 per cento dei casi).

Il disagio economico è diffuso in misura diversa fra le ripartizioni geografiche. Tutti gli indicatori considerati segnalano, infatti, situazioni di maggiore difficoltà nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni.

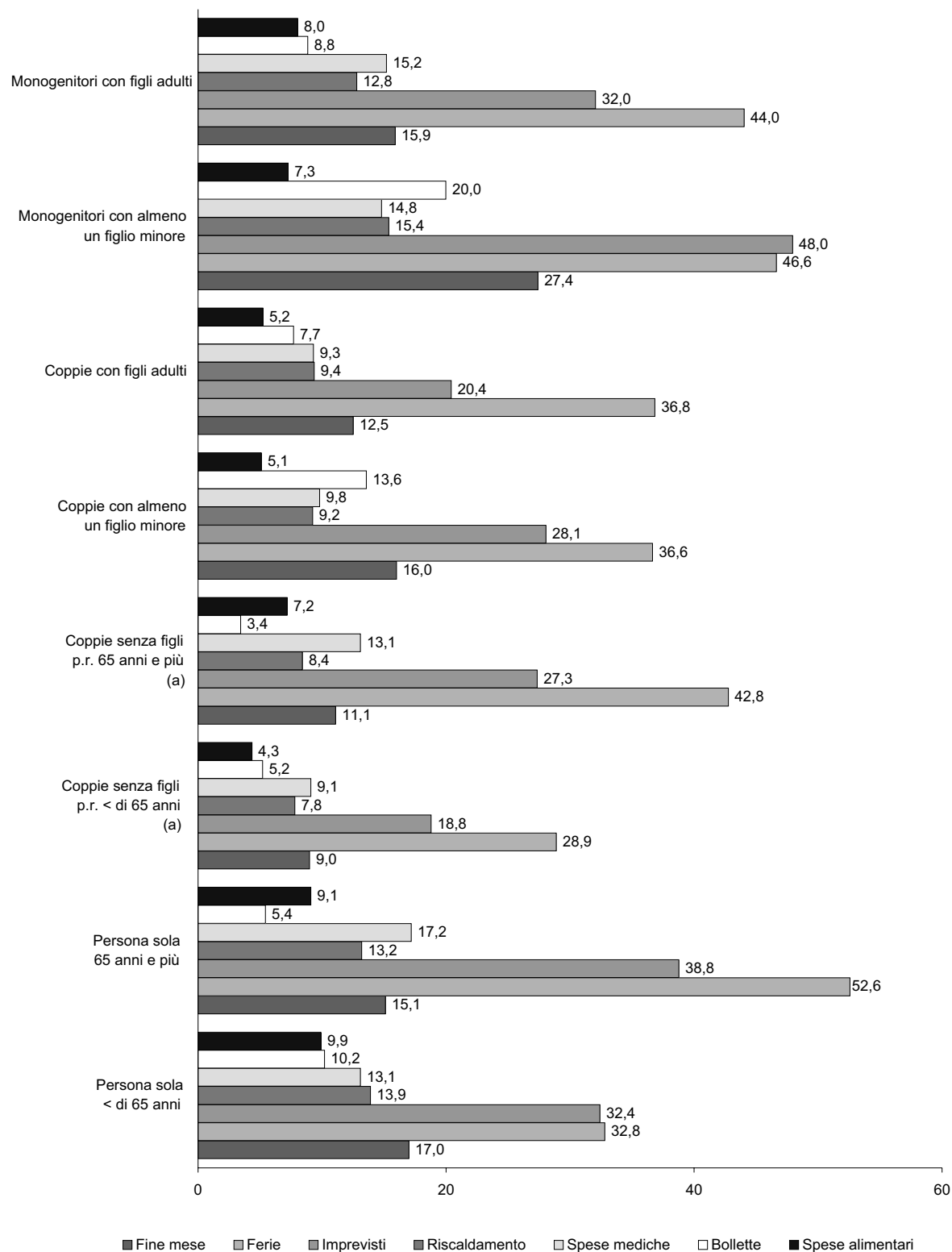
Le famiglie formate da un solo genitore con figli minori a carico sono, inoltre, più disagiate rispetto alle altre tipologie, con l'unica eccezione delle spese mediche, che provocano più frequentemente problemi nelle famiglie di anziani soli (Figura 5.7). La maggiore vulnerabilità dei nuclei di famiglie monogenitore con minori a carico si riflette sull'ampia diffusione di valutazioni negative per quanto riguarda la difficoltà di far quadrare il bilancio (50,4 per cento) e per eventuali spese impreviste (48,0 per cento). La presenza di figli, sia minori sia adulti, è associata a una maggiore frequenza di problemi economici anche quando sono presenti entrambi i genitori. Tutti gli indicatori di disagio soggettivo e di deprivazione oggettiva sono maggiori per le coppie con figli rispetto alle coppie senza figli non anziane, in cui la persona di riferimento ha meno di 65 anni.

Anche le persone anziane dichiarano livelli relativamente alti di preoccupazione, riferiti sia alla difficoltà di arrivare alla fine del mese, sia alla possibilità di gestire spese impreviste. Come si è già osservato, la valutazione si associa alla mancanza di mezzi per pagare le spese mediche, sperimentata nel 2005 dal 17,2 per cento degli anziani soli e dal 13,1 per cento delle coppie anziane.

La difficoltà dichiarata ad acquistare un determinato bene, tuttavia, potrebbe essere legata a un disagio temporaneo e/o a specifiche contingenze. Utilizzando un indicatore di sintesi, si possono definire in condizioni di "disagio economico" le famiglie che hanno dichiarato difficoltà a sostenere spese in almeno tre dei seguenti ambiti: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa. Rispetto all'anno precedente, nel 2005 si osserva una leggera crescita dell'indicatore composito di disagio su scala nazionale, dall'11,4 al 12,1 per cento (Tavola 5.14). L'aumento è più marcato nel Mezzogiorno, dove l'indice passa dal

*Maggiori difficoltà economiche per le famiglie di monogenitori con figli minori*

**Figura 5.7 - Principali difficoltà economiche per tipo di famiglia - Anno 2005 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita  
 (a) Persona di riferimento: donna.

**Tavola 5.14 - Famiglie in condizione di disagio economico (a) per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

	2004				2005			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	7,8	10,0	21,8	12,1	7,8	11,6	25,7	13,6
Due	5,4	7,3	16,9	8,9	5,2	7,8	18,4	9,3
Tre	5,8	8,1	20,6	10,9	5,5	7,8	21,0	10,8
Quattro	5,6	8,0	19,9	11,9	7,4	7,7	21,7	13,4
Cinque o più	10,8	12,8	26,7	19,6	8,9	14,0	27,3	19,2
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	9,1	10,7	25,2	15,1	8,9	12,8	28,2	16,6
Due percettori	4,5	7,2	15,3	8,2	5,2	6,9	16,5	8,9
Tre o più percettori	5,1	7,3	18,0	9,4	3,9	5,7	16,6	7,9
<b>REDDITO PRINCIPALE</b>								
Lavoro dipendente	7,4	8,4	20,3	11,7	7,4	9,3	21,5	12,3
Lavoro autonomo	4,2	4,8	14,7	7,5	4,8	5,7	14,9	8,1
Pensioni e trasferimenti pubblici	6,1	9,6	20,6	11,7	5,7	8,7	22,5	11,9
Capitale e altri redditi	7,8	12,3	33,0	16,1	9,3	15,9	43,6	20,4
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	8,7	8,7	26,1	13,1	8,5	12,2	30,1	15,0
Persona sola di 65 anni e più	6,8	11,5	18,1	11,1	7,0	10,8	21,8	12,1
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,6	5,1	13,5	7,0	4,2	4,7	17,6	7,6
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	3,3	6,2	12,8	6,8	3,9	5,1	14,0	7,1
Coppie con almeno un figlio minore	6,0	7,9	21,0	12,2	7,3	9,3	23,5	13,9
Coppie con figli adulti	4,7	6,4	17,8	9,9	2,9	5,4	17,3	8,8
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>								
Monogenitori con figli adulti	15,6	11,5	39,9	22,3	19,6	23,6	40,1	26,5
Altra tipologia	6,7	13,0	26,2	14,1	7,7	12,9	25,6	14,5
<b>Totale</b>	<b>6,4</b>	<b>8,6</b>	<b>20,5</b>	<b>11,4</b>	<b>6,5</b>	<b>9,2</b>	<b>22,3</b>	<b>12,1</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Famiglie che non riescono a risparmiare e ad affrontare una spesa imprevista di 600 euro e che, inoltre, almeno una volta nei 12 mesi precedenti non hanno avuto soldi sufficienti per tre o più delle seguenti voci di spesa: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa.

(b) Persona di riferimento: donna.

20,5 al 22,3 per cento. In entrambi gli anni, il disagio economico è più frequente fra le famiglie in cui è presente un solo genitore, le coppie con figli minori e le persone che vivono da sole, sia giovani sia anziane. Le coppie senza figli presentano la minore incidenza di disagio. Risulta di rilievo il peggioramento registrato per le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore (dal 22,3 per cento del 2004 al 26,5 per cento del 2005) e delle persone sole con meno di 65 anni (dal 13,1 al 15,0 per cento).

Se si osservano i cambiamenti della condizione delle persone che sono state intervistate, tanto nel 2004 quanto nel 2005, relativamente ad alcuni indicatori di disagio economico, si nota che il 7,9 degli individui appartenenti alla popolazione longitudinale ha dichiarato di arrivare a fine mese con molta difficoltà in entrambi gli anni considerati. Un ulteriore 7 per cento ha conosciuto questa difficoltà soltanto nel 2004 o nel 2005. Circa il 78 per cento della popolazione non registra il problema in nessuno dei due anni. Il quadro presenta forti differenziazioni territoriali: rispetto al Centro e al Nord, più del doppio degli individui dichiara di aver avuto difficoltà in entrambi gli anni nel Sud (13,7 per cento) e nelle Isole (13,4 per cento). Inoltre, il 10,5 per cento dei minori e degli anziani di 65 anni e più vivono in famiglie che vedono permanere una situazione di difficoltà nei due anni considerati (Tavola 5.15).

Una situazione di particolare svantaggio si riscontra nelle regioni meridionali anche per quanto riguarda la possibilità di fare un pasto adeguato almeno tre vol-

**Tavola 5.15 - Individui in famiglie che dichiarano molta difficoltà ad arrivare a fine mese per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

CARATTERISTICHE	Molta difficoltà ad arrivare a fine mese						Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale			
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord-ovest	4,5	4,5	5,3	85,7	100,0	50,3	5,8	
Nord-est	3,7	4,7	4,8	86,9	100,0	56,0	5,2	
Centro	6,3	5,8	7,0	80,9	100,0	48,1	7,9	
Sud	13,4	10,5	8,7	67,4	100,0	43,8	11,5	
Isole	13,7	13,4	11,1	61,8	100,0	49,4	15,2	
<b>SESSO</b>								
Maschi	7,6	7,1	7,0	78,4	100,0	48,1	8,2	
Femmine	8,2	7,5	7,1	77,3	100,0	47,7	8,4	
<b>CLASSI DI ETÀ</b>								
0-17 anni	10,5	8,1	7,8	73,7	100,0	43,5	9,6	
18-34 anni	8,9	7,8	7,4	75,9	100,0	46,8	8,9	
35-49 anni	6,9	6,9	6,9	79,3	100,0	49,9	8,0	
50-64 anni	6,5	6,6	6,1	80,8	100,0	50,4	7,0	
65 anni e più	10,5	8,1	7,8	73,7	100,0	43,5	9,6	
<b>Totale</b>	<b>7,9</b>	<b>7,3</b>	<b>7,0</b>	<b>77,8</b>	<b>100,0</b>	<b>47,9</b>	<b>8,3</b>	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

*Nel Mezzogiorno il 5 per cento degli individui non può permettersi un'alimentazione adeguata*

te a settimana (Tavola 5.16): quasi una persona su cinque non ha potuto alimentarsi adeguatamente in almeno uno dei due anni e circa il 5 per cento è risultata in questa condizione in entrambi i periodi. Nell'intera popolazione le percentuali si attestano, rispettivamente, al 10,8 per cento e al 2,6 per cento.

Infine, non diversa appare la situazione rispetto alla possibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione: quasi il 12 per cento della popolazione del Mezzogiorno ha questo tipo di problema in entrambi gli anni considerati e per circa il 20 per cento la difficoltà ha riguardato solo uno dei due periodi (queste difficoltà sono incontrate dall'intera popolazione nel 5,6 per cento e 16,1 per cento dei casi) (Tavola 5.17).

**Tavola 5.16 - Individui in famiglie che non riescono a fare un pasto adeguato (a) ogni due giorni per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

CARATTERISTICHE	Difficoltà ad avere un pasto adeguato						Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale			
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord-ovest	1,2	2,6	2,6	93,6	100,0	68,1	2,7	
Nord-est	1,2	3,0	3,2	92,6	100,0	71,5	3,4	
Centro	1,1	2,9	2,5	93,6	100,0	72,7	2,6	
Sud	5,1	7,1	6,1	81,8	100,0	58,1	6,9	
Isole	4,9	6,7	5,7	82,7	100,0	57,7	6,4	
<b>SESSO</b>								
Maschi	2,5	4,1	4,0	89,5	100,0	62,0	4,2	
Femmine	2,6	4,5	3,8	89,1	100,0	63,2	4,1	
<b>CLASSI DI ETÀ</b>								
0-17 anni	2,8	4,2	3,7	89,3	100,0	59,5	4,0	
18-34 anni	2,7	4,1	3,6	89,6	100,0	60,6	3,9	
35-49 anni	2,0	3,8	3,5	90,8	100,0	65,4	3,7	
50-64 anni	2,4	3,9	4,0	89,7	100,0	61,2	4,2	
65 anni e più	3,0	5,7	4,8	86,6	100,0	65,7	5,2	
<b>Totale</b>	<b>2,6</b>	<b>4,3</b>	<b>3,9</b>	<b>89,2</b>	<b>100,0</b>	<b>62,6</b>	<b>4,2</b>	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita  
(a) Si intende mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano.

**Tavola 5.17 - Individui in famiglie che dichiarano difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

CARATTERISTICHE	Difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione					Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale		
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>							
Nord-ovest	1,3	2,1	1,9	94,8	100,0	62,1	1,9
Nord-est	2,6	3,0	3,0	91,4	100,0	54,3	3,2
Centro	2,7	3,9	4,4	89,0	100,0	58,8	4,7
Sud	12,0	9,9	7,4	70,7	100,0	45,3	9,5
Isole	11,4	9,0	13,6	66,0	100,0	44,1	17,0
<b>SESSO</b>							
Maschi	5,3	5,1	5,2	84,5	100,0	48,8	5,8
Femmine	5,8	5,6	5,3	83,3	100,0	48,9	6,0
<b>CLASSI DI ETÀ</b>							
0-17 anni	6,9	5,3	5,0	82,9	100,0	43,7	5,6
18-34 anni	6,0	5,3	5,4	83,3	100,0	47,1	6,1
35-49 anni	5,3	4,7	4,6	85,5	100,0	46,9	5,1
50-64 anni	5,1	4,9	4,9	85,1	100,0	48,8	5,5
65 anni e più	4,8	6,6	6,4	82,3	100,0	58,0	7,3
<b>Totale</b>	<b>5,6</b>	<b>5,3</b>	<b>5,2</b>	<b>83,9</b>	<b>100,0</b>	<b>48,8</b>	<b>5,9</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

### 5.3 La spesa per la protezione sociale

Le analisi dedicate alle trasformazioni che investono il mondo del lavoro fanno emergere con chiarezza i temi che il sistema del welfare si trova a fronteggiare. Benché alcuni problemi si presentino per il nostro Paese con particolare intensità, o manifestino in Italia declinazioni specifiche legate alla configurazione storica del nostro modello di protezione sociale, si tratta di temi imposti all'attenzione dell'intera Unione europea.

Da un lato le famiglie, per via delle modificazioni strutturali demografiche e sociali, stanno cambiando profondamente. Nel nostro Paese, in particolare, stanno perdendo gradatamente il loro ruolo, anche potenziale, di "rete di supporto", tradizionalmente affidata alle donne – vale a dire la loro capacità di farsi carico dell'assistenza ai bambini, agli anziani e alle persone con disabilità (destinate ad aumentare).

Dall'altro, i sistemi pubblici devono scontare il progressivo deterioramento della capacità d'intervento, imputabile non soltanto ai ben noti problemi di sostenibilità finanziaria (anch'essi un effetto delle trasformazioni ora citate), ma legati anche alla difficoltà di progettare e seguire con coerenza un cammino originale, che non tradisca la comune matrice europea. In definitiva, il panorama disegnato dalle tendenze in atto appare quello, decisamente preoccupante, di una rete familiare "tradizionale" di supporto sempre più in affanno, in un quadro in cui le prospettive delle politiche di sostegno sono, invece, ancora assai incerte.

Sul piano delle disuguaglianze sociali, non va trascurato che la produttività del lavoro impiegato nei servizi di assistenza è minore di quella del resto dei servizi, con effetti macroeconomici sulla produttività media del sistema, ma anche con importanti effetti microeconomici sul costo dei primi, particolarmente elevato e non comprimibile. Ciò comporta che le famiglie costrette a utilizzare maggiormente servizi di assistenza sostengono un costo superiore rispetto a quelle che consumano beni e servizi caratterizzati da miglioramenti strutturali della produttività, con evidenti ripercussioni in termini di disuguaglianze sociali.

Questo scenario richiede al sistema di protezione sociale sia l'attivazione dei tradizionali strumenti di sostegno al reddito, attraverso i trasferimenti monetari ai lavoratori disoccupati o alle famiglie in condizioni di disagio, sia l'attuazione di politiche attive che favoriscano la conciliazione famiglia-lavoro, la riqualificazione della forza lavoro, l'ampliamento dell'offerta di servizi di assistenza agli anziani.

Le dinamiche in atto nei principali paesi europei sono quindi alla base delle nuove politiche di welfare: non più ispirate soltanto al principio dello Stato "assicuratore", che tutela i lavoratori e i cittadini da una vasta gamma di rischi sociali, né a quello dello Stato "riparatore", che si sostanzia attraverso un largo uso dei trasferimenti monetari quale strumento di contrasto dell'esclusione sociale, ma fondate anche sul principio di attivazione delle capacità e sulla necessità di fornire ai diversi e variegati bisogni risposte "personalizzate" e capillarmente articolate sul territorio, senza rinunciare ai valori e ai principi dell'universalismo. Questi nuovi approcci sono esplicitati nel programma di Lisbona, nel quale è disegnato l'*active welfare state*, cioè un sistema di protezione sociale che non si limita a svolgere una mera funzione di protezione del reddito (quando vengono meno salute e lavoro), ma offre servizi in grado di attivare le capacità individuali dei beneficiari, per metterli in grado di fronteggiare i rischi sociali emergenti, anche quando il sostegno delle politiche pubbliche è insufficiente. Si tratta di politiche attive tendenti a favorire l'occupabilità, la formazione professionale, l'istruzione e la compartecipazione sociale ai rischi socioeconomici individuali.

Di fronte alle trasformazioni che hanno aumentato il rischio sociale, i sistemi di welfare tentano di mettere in campo risposte efficaci, pur dovendo rispettare pressanti vincoli di finanza pubblica, acuiti dagli effetti di una crescente pressione demografica. Quest'ultimo fattore rende particolarmente squilibrato il rapporto tra i beneficiari delle politiche sociali e i cittadini attivi che contribuiscono a finanziarle. Né si può sottovalutare che nel nostro Paese, oltre ai cambiamenti relativi ai comportamenti sociali ed economici, assumono grande rilievo quelli istituzionali, e in particolare quelli legati al trasferimento funzionale di alcune competenze sul territorio.

Da questo punto di vista, è importante testimoniare il cambiamento intervenuto, a livello nazionale ed europeo nell'assetto funzionale e territoriale della spesa per la protezione sociale e per le altre fondamentali voci di spesa connesse alle politiche di welfare, dedicando specifiche analisi ai trattamenti pensionistici, essendo la quota di spesa ad essi dedicata la più elevata, ai confronti regionali delle spese per la protezione sociale, istruzione, formazione e lavoro, nonché agli interventi e servizi sociali dei Comuni.

### 5.3.1 Confronti europei

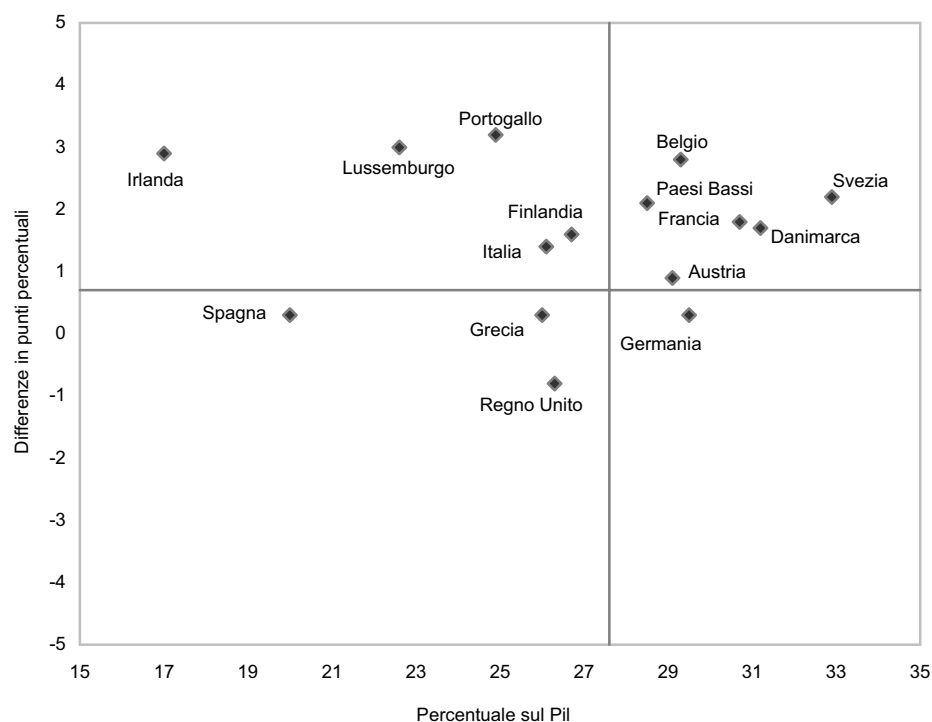
Nei paesi della Ue15  
il 28 per cento del  
Pil è dedicato alla  
spesa sociale

Nel 2004 la spesa dedicata alla protezione sociale nei paesi della Ue15 (Figura 5.8) ha assorbito il 27,6 per cento del Pil, con una crescita di meno di un punto percentuale rispetto al 2000. Tra i 15 paesi, l'Irlanda ha sperimentato l'incremento più elevato (+2,9 punti percentuali), pur rimanendo il fanalino di coda rispetto alla quota destinata alla protezione sociale (17,0 per cento del Pil). Il Regno Unito mostra una quota inferiore alla media Ue15 (26,3 per cento del Pil) e un andamento decrescente rispetto al 2000 (-0,8 punti percentuali). La Svezia è il paese con la percentuale più alta di risorse impegnate per questa funzione di spesa (32,9 per cento del Pil), con un discreto incremento rispetto al 2000 (+2,2 punti percentuali). L'Italia si colloca al di sotto della media, passando dal 24,7 per cento nel 2000 al 26,1 per cento nel 2004, con un incremento di 1,4 punti percentuali.

La comparazione a livello internazionale della spesa per la protezione sociale risente fortemente delle diverse normative e dei diversi assetti che i sistemi di welfare hanno assunto nel tempo.



**Figura 5.8 - Spesa per la protezione sociale - Anno 2004** (percentuale sul Pil e differenze in punti percentuali 2004/2000)



Fonte: Eurostat

Il sistema di classificazione Sespros<sup>20</sup> si propone l'obiettivo di superare le difficoltà di comparazione, consentendo di analizzare le differenze tra i paesi dell'Unione rispetto alle funzioni di spesa per la protezione sociale. Nella media Ue15, la quota più alta della spesa, circa il 41,2 per cento nel 2004 è destinata alla funzione vecchiaia (Tavola 5.18). Si tratta in massima parte di trasferimenti monetari e di prestazioni in natura: i primi sono destinati alle pensioni o ad assegni di cura erogati a favore di persone anziane che necessitano di assistenza continua di tipo non sanitario; le seconde comprendono la spesa per le strutture residenziali, per i servizi di assistenza familiare o per servizi di supporto finalizzati a favorire l'attività sociale delle persone anziane. Questa quota di spesa, che negli ultimi cinque anni è in leggero declino, era pari al 42,0 per cento nel 2000. L'Italia, con il 51,3 per cento, è il paese che assegna maggiori risorse a questa funzione, circa un punto percentuale in meno rispetto al 2000; all'estremo opposto della graduatoria si trova l'Irlanda con il 18,2 per cento. Altra funzione fortemente collegata alla previdenza è quella delle pensioni erogate ai familiari superstiti, che mediamente nel 2004 in Europa assorbe circa il 4,6 per cento della spesa destinata alla protezione sociale (4,7 per cento nel 2000). La quota è particolarmente elevata per Lussemburgo e Italia, che allocano per questa funzione ancora oltre il 10 per cento della spesa, mentre in Danimarca essa non raggiunge il punto percentuale.

La seconda voce in termini di risorse assorbite è rappresentata dalla spesa per la sanità e per i trasferimenti monetari erogati in caso di malattia o infortunio. Nel 2004 la percentuale di spesa sul totale della protezione sociale è stata pari al 28,3

*La quota più alta di spesa è assegnata alla "protezione" per la vecchiaia*

<sup>20</sup> Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale.

**Tavola 5.18 - Spesa sociale per funzione in standard di potere d'acquisto (Spa) nei paesi Ue15 - Anno 2004**  
 (valori pro capite e valori percentuali)

PAESI	Spesa pro capite	Funzioni								Totale spesa sociale
		Malattia salute	Disabilità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia maternità infanzia	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di esclusione sociale	
Italia	6.042,9	25,9	6,1	51,3	10,0	4,4	2,0	0,1	0,2	100,0
Austria	7.821,5	25,0	8,3	46,9	1,3	10,7	6,0	0,4	1,5	100,0
Belgio	7.519,0	27,7	6,8	34,2	9,8	7,1	12,5	0,2	1,6	100,0
Danimarca	8.225,5	20,6	13,9	37,2	0,0	13,0	9,5	2,4	3,5	100,0
Finlandia	6.679,2	25,5	13,2	33,3	3,7	11,5	9,8	1,1	2,0	100,0
Francia	7.298,5	30,0	5,8	37,1	6,5	8,5	7,8	2,9	1,5	100,0
Germania	6.976,8	27,2	7,7	42,1	1,4	10,5	8,6	0,8	1,7	100,0
Grecia	4.679,8	26,5	5,0	47,4	3,5	6,9	5,9	2,3	2,4	100,0
Irlanda	5.015,1	42,1	5,3	18,2	5,1	15,5	8,3	3,3	2,3	100,0
Lussemburgo	11.962,8	25,0	13,5	26,0	10,5	17,4	4,7	0,7	2,2	100,0
Paesi Bassi	7.520,8	30,4	10,9	36,2	5,4	4,8	6,3	1,3	4,7	100,0
Portogallo	3.810,0	30,4	10,4	40,2	7,1	5,3	5,7	0,0	1,0	100,0
Regno Unito	6.862,5	30,4	9,2	41,3	3,3	6,7	2,6	5,6	0,8	100,0
Spagna	4.321,3	30,8	7,5	40,7	3,0	3,5	12,9	0,8	0,9	100,0
Svezia	8.437,4	25,4	14,8	37,9	2,2	9,6	6,2	1,8	2,2	100,0
<b>Ue15</b>	<b>6.969,9</b>	<b>28,3</b>	<b>8,0</b>	<b>41,2</b>	<b>4,5</b>	<b>7,8</b>	<b>6,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Eurostat

per cento, con un incremento di poco superiore al punto percentuale rispetto al 2000. Il paese che destina la quota più alta a questa funzione è l'Irlanda con il 42,1 per cento; all'estremo opposto si trova la Danimarca con il 20,6 per cento. L'Italia, con il 25,9 per cento, si colloca sotto la media Ue15 (nel 2000 tale quota era attesa al 25,1 per cento).

Nel 2000 e nel 2004, circa l'8 per cento della spesa per la protezione sociale è stato destinato alle persone con disabilità sotto forma di pensioni di invalidità, contributi per favorire l'inserimento lavorativo, strutture residenziali, servizi finalizzati all'assistenza e all'integrazione sociale. La quota di spesa maggiore per questa funzione è allocata dalla Svezia con il 14,8 per cento, mentre in Grecia si registra il valore più basso, pari a circa il 5 per cento. L'Italia destina a questa voce il 6,1 per cento della spesa, con un aumento di circa un punto percentuale rispetto al 2000.

*Alle famiglie l'8 per cento della spesa sociale dei paesi della Ue15*

In Europa il 7,8 per cento della spesa della protezione sociale è destinata alle famiglie, con un leggero decremento (meno di due decimi di punto) rispetto al 2000. Si tratta di benefici finalizzati al sostegno del reddito a tutela della maternità e paternità, assegni familiari e altri trasferimenti erogati a supporto di alcune tipologie di famiglie. Rientrano in questa funzione di spesa anche gli asili nido, le strutture residenziali per le famiglie con minori e l'assistenza domiciliare per famiglie numerose. Tra i quindici paesi europei spicca la quota di spesa erogata dal Lussemburgo, pari al 17,4 per cento; in fondo alla graduatoria è la Spagna con il 3,5 per cento, mentre l'Italia occupa la penultima posizione con il 4,4 per cento, in crescita di poco più di mezzo punto percentuale rispetto al 2000.

*L'Italia all'ultimo posto per il sostegno alla disoccupazione*

Il 6,6 per cento della spesa per la protezione sociale è allocato, nel 2004, per le politiche di sostegno al reddito nei casi di disoccupazione o per le politiche attive finalizzate alla formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro. Questa funzione assorbiva una quota pari al 6,4 per cento nel 2000. La Spagna è lo Stato membro che, in percentuale, spende di più per questa funzione, il 12,9 per cento; l'Italia invece occupa l'ultimo posto tra i paesi Ue15 con circa il 2 per cento (1,7 per cento nel 2000).

Quote residuali sono assorbite dalla spesa per le abitazioni, per il sostegno al reddito come misure di contrasto alla povertà o per prestazioni in natura a favore di persone a rischio emarginazione. Per le politiche abitative in Europa si alloca il

2 per cento della spesa per la protezione sociale, quota stabile rispetto al 2000, con una punta del 5,6 per cento nel Regno Unito. Per le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione, in Europa la quota si attesta a circa l'1,5 per cento ed è stabile nel tempo. Nei Paesi Bassi si registra il valore più alto, il 4,7 per cento. L'Italia destina molto meno della quota media dell'Ue15 per entrambe le voci di spesa, l'1 per mille alle politiche abitative (0,4 nel 2000), il 2 per mille a quelle di contrasto alla povertà ed esclusione sociale (1,5 nel 2000).

Il quadro presentato si riferisce alle risorse impegnate nei paesi europei per le politiche, attive e passive, finalizzate al contrasto delle disuguaglianze sociali. Si tratta di politiche di sostegno al reddito, attuate con trasferimenti monetari e prestazioni in natura, e di politiche attive attuate attraverso l'investimento in istruzione e formazione.

Le politiche allocative in tema di protezione sociale possono essere analizzate in relazione alle principali caratteristiche demografiche e socioeconomiche dei paesi. Tali caratteristiche contribuiscono a fornire un quadro descrittivo, anche se non esaustivo, delle aree di intervento considerate, permettendo di apprezzare le differenze tra i diversi paesi.

Grecia, Italia e Spagna hanno una condizione demografica e socioeconomica caratterizzata, rispetto agli altri, da una quota maggiore di popolazione anziana e da un tasso di occupazione più basso, sia totale sia femminile. Dal punto di vista allocativo, questi paesi si contraddistinguono dagli altri per una quota molto alta di spesa destinata a trasferimenti e prestazioni in natura per gli anziani e una quota bassa per aiuti alle famiglie e alla disabilità.

Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Austria, Finlandia e Svezia hanno una percentuale più alta di popolazione con un livello di istruzione superiore o uguale al secondo grado, un tasso di occupazione più alto e un indice di disuguaglianza del reddito mediamente più basso degli altri paesi. Rispetto all'allocazione della spesa, la quota destinata alla sanità è più bassa, cui fa riscontro un impegno leggermente più alto per le persone con disabilità. Maggiore, infine, il sostegno alla povertà e all'esclusione sociale.

Irlanda, Francia, Belgio e Lussemburgo sono paesi caratterizzati da una quota minore di popolazione anziana. Rispetto all'allocazione di risorse, coerentemente con le caratteristiche demografiche osservate, viene privilegiata la spesa per il sostegno alla famiglia, all'abitazione e per le politiche attive del lavoro. In questi paesi sono alte anche le quote di spesa per la salute e le indennità di malattia, mentre è bassa quella destinata agli anziani.

Il Portogallo presenta alcune anomalie rispetto al resto dei paesi Ue15: una percentuale molto bassa di persone con grado di istruzione uguale o superiore al secondo livello e un indicatore di disuguaglianza del reddito che è il più alto rispetto a tutti i paesi dell'area Ue15. L'allocazione della spesa sociale penalizza in maniera particolare le politiche di sostegno alla povertà e all'esclusione sociale.

### **5.3.2 Trattamenti pensionistici e beneficiari**

La spesa per le prestazioni previdenziali e assistenziali rappresenta, in termini di risorse impegnate, la quota principale di tutta la spesa per la protezione sociale (circa il 60 per cento). Nel 2005 l'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate in Italia è stata di oltre 215 miliardi di euro (Tabola 5.19), pari al 15,2 per cento del prodotto interno lordo (+0,2 punti percentuali rispetto al valore dell'indicatore calcolato per il 2004).

Il numero di prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate è pari a 23,3 milioni, per un importo medio annuo di poco più di 9 mila euro, con un massimo per le pensioni di vecchiaia (quasi 12 mila euro) e un minimo per le pensioni di guerra (meno di 4 mila euro).

*215 milioni di euro la spesa annua per prestazioni previdenziali e assistenziali*

**Tavola 5.19 - Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipologia di pensione - Anni 2004-2005** (importo complessivo in milioni di euro, importo medio in euro)

TIPOLOGIE DI PENSIONE	2004			2005		
	Numero	Importo annuo		Numero	Importo annuo	
		Complessivo	Medio		Complessivo	Medio
Ivs	18.373.790	188.131	10.239,09	18.382.820	194.071	10.557,18
Vecchiaia	11.254.661	141.033	12.531,05	11.399.513	146.639	12.863,61
Invalidità	2.215.916	14.375	6.487,22	2.077.259	13.830	6.657,71
Superstiti	4.903.213	32.723	6.673,77	4.906.048	33.602	6.849,10
Indennitarie	1.078.420	4.313	3.999,37	1.032.827	4.268	4.132,00
Assistenziali	3.695.768	15.530	4.202,11	3.841.833	16.542	4.305,87
Pensioni e assegni sociali	755.487	3.262	4.317,96	769.784	3.415	4.436,06
Invalidità civile	2.518.595	10.710	4.252,45	2.668.540	11.565	4.333,94
Guerra	421.686	1.558	3.693,89	403.509	1.562	3.871,83
<b>Totale</b>	<b>23.147.978</b>	<b>207.974</b>	<b>8.984,54</b>	<b>3.257.480</b>	<b>214.881</b>	<b>9.239,23</b>

Fonte: Istat-Inps

La quota maggiore dell'importo pensionistico complessivo viene corrisposto per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), che includono le prestazioni erogate dal regime di base obbligatorio e dai regimi sostitutivi, nonché quelle erogate dai fondi integrativi della previdenza di base.

Le pensioni di tipo Ivs sono 18,4 milioni, con una spesa complessiva di 194 miliardi di euro (90,3 per cento del totale) e un importo medio annuo di quasi 11 mila euro. In particolare, il 49,0 per cento del totale è rappresentato da pensioni di vecchiaia o anzianità, per una spesa pari a circa 147 miliardi di euro (68,2 per cento del totale) e un importo medio annuo di quasi 13 mila euro; il 21,1 per cento riguarda pensioni ai superstiti (15,6 per cento in termini di spesa) e l'8,9 per cento si riferisce ad assegni ordinari di invalidità o a pensioni di inabilità, che assorbono il 6,4 per cento della spesa destinata al complesso delle pensioni Ivs.

Le pensioni assistenziali rappresentano la seconda tipologia di prestazioni pensionistiche in termini di spesa erogata. La spesa erogata nel 2005 è pari a 16,5 miliardi di euro (7,7 per cento del totale) e riguarda 3,8 milioni di prestazioni, con un importo medio annuo di poco superiore ai 4 mila euro. La quota più elevata rispetto al totale delle pensioni erogate, in termini sia di numero sia di spesa (rispettivamente, 11,5 per cento e 5,4 per cento), si registra per le pensioni di invalidità civile e le associate indennità di accompagnamento.

Infine, per le pensioni indennitarie vengono erogati 4,3 miliardi di euro di spesa complessiva (2,0 per cento), ripartita tra un milione di trattamenti di importo medio di poco superiore ai 4 mila euro.

Nel 2005, il numero dei titolari di prestazioni pensionistiche era pari a 16,6 milioni e risultava pressoché invariato rispetto al 2004 (Tavola 5.20). Sebbene la quota di donne sia pari al 53,0 per cento, gli uomini percepiscono il 55,9 per cento dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio delle loro entrate pensionistiche (circa 15 mila euro rispetto ai circa 11 mila percepiti in media dalle donne).

La distribuzione per numero di prestazioni ricevute mostra che il 73,2 per cento dei beneficiari riceve una o più pensioni appartenenti alla stessa tipologia (il 68,5 per cento percepisce una sola pensione e il 4,7 per cento ne cumula almeno due) e il 26,8 per cento del totale riceve più tipologie di prestazioni pensionistiche. In generale, la quota dei beneficiari che cumulano due o più pensioni è pari al 31,5 per cento, scendendo al 29,1 nel caso dei titolari di pensioni di vecchiaia e raggiungendo l'89,0 per cento per percettori di pensioni di guerra. Valori elevati si riscontrano anche per i beneficiari di rendite indennitarie e di pensioni di invalidità civili (rispettivamente, 72,9 e 77,3 per cento), prestazioni, queste ultime, che si ca-

*I beneficiari di due o più pensioni sono il 31,5 per cento*

**Tavola 5.20 - Pensionati e importo complessivo lordo annuo dei redditi pensionistici per sesso - Anni 2004-2005** (importo complessivo in milioni di euro, importo medio in euro)

SESSO	2004						2005					
	Numero			Importo			Numero			Importo		
	Valori assoluti	%	Complessivo	%	Medio	Numero indice	Valori assoluti	%	Complessivo	%	Medio	Numero indice
Maschi	7.774.509	46,9	116.198	55,9	14946	119,0	7.776.763	47,0	120.161	55,9	15.451	119,1
Femmine	8.787.091	53,1	91.775	44,1	10444	83,2	8.784.116	53,0	94.720	44,1	10.783	83,1
<b>Totale</b>	<b>16.561.600</b>	<b>100,0</b>	<b>207.974</b>	<b>100,0</b>	<b>12.558</b>	<b>100,0</b>	<b>16.560.879</b>	<b>100,0</b>	<b>214.881</b>	<b>100,0</b>	<b>12.975</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps

ratterizzano per la forte presenza di indennità di accompagnamento associate.

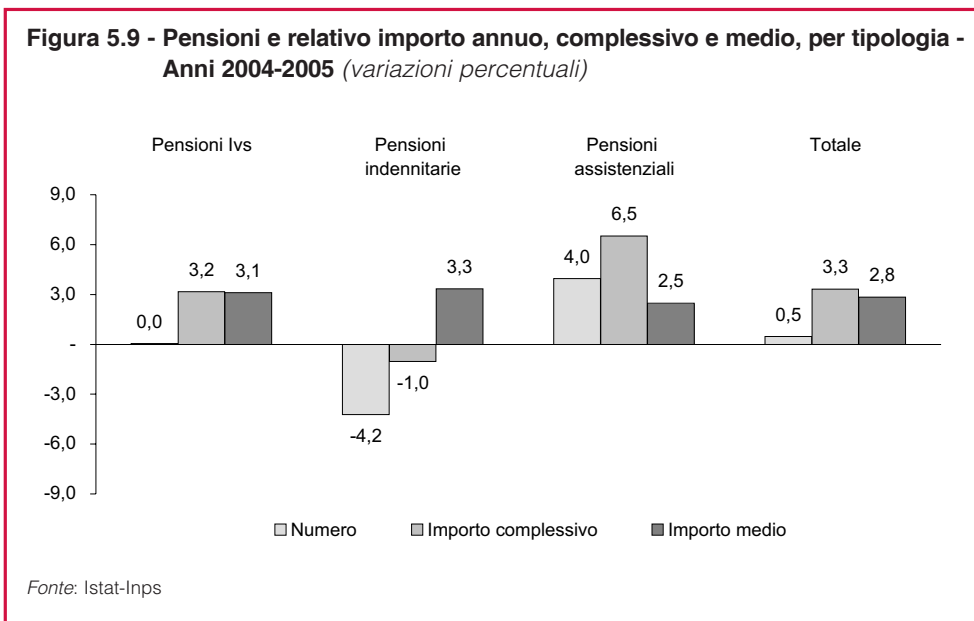
Il gruppo più numeroso di pensionati è rappresentato dai titolari di pensioni di vecchiaia ai quali è destinato il 68,2 per cento della spesa complessiva (147 miliardi di euro). Tuttavia, nel 25,5 per cento dei casi, essi percepiscono anche 18,6 miliardi di euro per pensioni cumulate appartenenti ad altre tipologie – l'11,3 per cento del reddito pensionistico ad essi associato. Il secondo gruppo per numero è costituito dai titolari di pensioni ai superstiti che detengono, invece, in virtù di tali prestazioni, una quota pari al 15,6 per cento della spesa complessiva (33,6 miliardi di euro); nel 65,8 per cento dei casi sono erogati anche 26,6 miliardi di euro per altri trattamenti pensionistici. Seguono i beneficiari di pensioni di invalidità civile (2,2 milioni, di cui il 65,3 per cento è titolare anche di altre pensioni) e i percettori di pensioni di invalidità (2,1 milioni, di cui il 56,4 per cento è titolare anche di altre pensioni). Il numero dei titolari di pensioni indennitarie è pari a poco più di un milione; il 72,7 per cento cumula la prestazione con altre tipologie di pensioni, da cui trae origine più dei due terzi del reddito pensionistico complessivo destinato a loro. I beneficiari di pensioni e/o assegni sociali sono 769 mila, di cui il 40,2 per cento riceve altre prestazioni per un totale di 2,6 milioni di euro (43,4 per cento del totale). Infine, il gruppo meno numeroso di pensionati è rappresentato dai titolari di pensioni di guerra che nell'88,7 per cento dei casi beneficia di altre pensioni.

Nel 2005, l'importo pensionistico complessivo annuo cresce del 3,3 per cento (Figura 5.9), rispetto ai 208 miliardi del 2004. In generale, la crescita dell'importo complessivo annuo è il risultato della diversa evoluzione del numero delle pensioni e del loro importo medio. Al 31 dicembre 2005, il numero dei trattamenti pensionistici in pagamento è aumentato dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Contemporaneamente l'importo medio delle pensioni cresce del 2,8 per cento, determinando gran parte dell'aumento dell'importo complessivo.

Rispetto al 2004, il maggiore incremento della spesa complessiva annua si registra per le pensioni assistenziali (+6,5 per cento); per quanto riguarda la spesa per pensioni Ivs l'incremento è pari al 3,2 per cento. Inoltre, soltanto per le pensioni assistenziali si rilevano variazioni positive sia nel numero delle prestazioni (+4,0 per cento), sia nel loro importo medio annuo (+2,5 per cento). Mentre per le pensioni Ivs si rileva una sostanziale stabilità nel numero delle prestazioni e un incremento (+3,1 per cento) per l'importo medio annuo. Per le pensioni indennitarie, invece, accanto alla riduzione percentuale del numero delle prestazioni (-4,2 per cento) si registra una diminuzione dell'importo complessivo (-1,0 per cento) e un incremento degli importi medi (+3,3 per cento).

La crescita della spesa delle pensioni Ivs è il risultato della variazione positiva delle erogazioni per pensioni di vecchiaia (+4,0 per cento) e delle prestazioni ai superstiti (+2,7 per cento) cui si è contrapposta nel periodo una diminuzione della spesa per pensioni di invalidità (-3,8 per cento). L'incremento della spesa per pen-

*In aumento la spesa per le pensioni*



*Al Nord più della metà della spesa per la previdenza*

sioni, assegni sociali e per pensioni di invalidità civile (rispettivamente, +4,7 e +8,0 per cento) spiega, invece, la variazione registrata nell'importo complessivo annuo delle pensioni assistenziali.

Nelle cinque ripartizioni geografiche si rilevano sensibili differenze tra la quota percentuale del numero di prestazioni e la quota della correlata spesa pensionistica. Nelle regioni settentrionali si concentra la maggior parte delle prestazioni previdenziali (48,3 per cento) e della spesa erogata (51,3 per cento); nelle regioni meridionali le pensioni erogate sono pari al 31,2 per cento del totale nazionale, a fronte di una spesa che raggiunge il 27,3 per cento del valore complessivo; le regioni centrali, infine, detengono quote inferiori, pari al 20,5 per cento in termini di numero di trattamenti e al 21,4 per cento in termini di spesa erogata (Tavola 5.21).

La distribuzione territoriale della spesa è influenzata soprattutto dal tipo di attività economica esercitata dai titolari delle pensioni al momento del pensionamento, mentre la distribuzione del numero delle prestazioni è determinata principalmente dall'ammontare della popolazione e dalla sua struttura per età nelle diverse ripartizioni geografiche.

Considerando i beneficiari delle prestazioni pensionistiche (Tavola 5.22) il 48,7 per cento del totale risiede nelle regioni settentrionali (oltre 7,8 milioni di individui), il 31,2 per cento nelle regioni meridionali e insulari, mentre il 20,1 per cento in quelle centrali. Poco più di 510 mila pensionati risiedono all'estero.

Naturalmente – come si è detto – la distribuzione territoriale del numero dei

**Tavola 5.21 - Pensioni (a) e relativo importo annuo, complessivo e medio, per ripartizione geografica - Anni 2004-2005 (importo complessivo in migliaia di euro, importo medio in euro)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004						2005					
	Numero	%	Importo annuo			Numero indice	Numero	%	Importo annuo			Numero indice
			Completivo	%	Medio				Completivo	%	Medio	
Nord	10.957.761	48,5	106.305	51,5	9.701	106,0	10.964.490	48,3	109.393	51,3	9.977	106,0
Centro	4.634.593	20,5	44.057	21,3	9.506	104,0	4.660.424	20,5	45.703	21,4	9.807	104,0
Mezzogiorno	7.009.845	31,0	56.050	27,2	7.996	87,6	7.088.299	31,2	58.266	27,3	8.220	87,5
<b>Italia</b>	<b>22.602.199</b>	<b>100,0</b>	<b>206.412</b>	<b>100,0</b>	<b>9.132</b>	<b>100,0</b>	<b>22.713.213</b>	<b>100,0</b>	<b>213.363</b>	<b>100,0</b>	<b>9.394</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps

(a) Sono escluse le pensioni erogate all'estero e le non ripartibili.

beneficiari delle prestazioni pensionistiche e del relativo importo delle pensioni dipende dalle differenze nella struttura per età della popolazione e dall'evoluzione nel tempo dell'occupazione nelle diverse aree geografiche. Il coefficiente di pensionamento standardizzato fornisce una misura significativa dell'incidenza del numero dei beneficiari nelle diverse ripartizioni territoriali.<sup>21</sup> In particolare, il numero dei pensionati residenti nelle regioni settentrionali (273 per mille abitanti) è superiore a quello sia delle regioni centrali (265 per mille abitanti) sia del Mezzogiorno (263 per mille abitanti) (Figura 5.10).

Con riferimento alle diverse tipologie di percettori nelle regioni del Nord il coefficiente di pensionamento standardizzato assume valori più elevati rispetto alle altre aree geografiche soltanto per i beneficiari di pensioni di vecchiaia (Figura 5.11). In rapporto alla popolazione residente, il numero di titolari di prestazioni assistenziali e di assegni ordinari di invalidità è, invece, superiore nel Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali si concentrano, infatti, sia le pensioni sociali, con un importo pari a 1,7 miliardi di euro (50,6 per cento del valore complessivo) a fronte di 394 mila prestazioni (51,2 per cento del totale), sia le pensioni e/o indennità agli invalidi civili, ai non vedenti e ai non udenti civili, con 1,2 milioni di tratta-

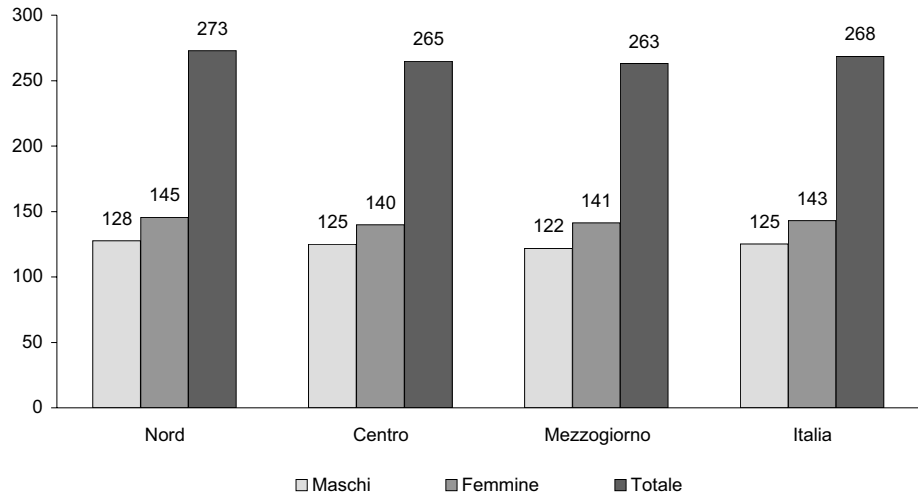
**Tavola 5.22 - Pensionati e importo annuo, complessivo e medio, delle pensioni per regione di residenza e ripartizione geografica - Anno 2005**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Importo complessivo		Importo medio	Numeri indice base Italia=100
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti (migliaia euro)	Composizione percentuale		
Piemonte	1.357.126	8,5	19.053.166	8,9	14.039	105,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	36.146	0,2	518.473	0,2	14.344	107,9
Lombardia	2.623.927	16,3	37.941.154	17,8	14.460	108,8
Trentino-Alto Adige	261.134	1,6	3.457.056	1,6	13.239	99,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>123.109</i>	<i>0,8</i>	<i>1.615.229</i>	<i>0,8</i>	<i>13.120</i>	<i>98,7</i>
<i>Trento</i>	<i>138.025</i>	<i>0,9</i>	<i>1.841.828</i>	<i>0,9</i>	<i>13.344</i>	<i>100,4</i>
Veneto	1.270.958	7,9	16.555.712	7,8	13.026	98,0
Friuli-Venezia Giulia	380.522	2,4	5.398.119	2,5	14.186	106,7
Liguria	551.235	3,4	8.208.842	3,8	14.892	112,0
Emilia-Romagna	1.329.401	8,3	18.260.817	8,6	13.736	103,3
Toscana	1.120.175	7,0	15.381.797	7,2	13.732	103,3
Umbria	277.391	1,7	3.670.451	1,7	13.232	99,5
Marche	471.318	2,9	5.765.843	2,7	12.233	92,0
Lazio	1.361.812	8,5	20.885.148	9,8	15.336	115,4
Abruzzo	375.665	2,3	4.402.121	2,1	11.718	88,2
Molise	93.244	0,6	980.836	0,5	10.519	79,1
Campania	1.264.254	7,9	14.737.390	6,9	11.657	87,7
Puglia	988.550	6,2	11.834.810	5,5	11.972	90,1
Basilicata	159.224	1,0	1.695.096	0,8	10.646	80,1
Calabria	504.168	3,1	5.638.012	2,6	11.183	84,1
Sicilia	1.196.856	7,5	13.676.645	6,4	11.427	86,0
Sardegna	427.240	2,7	5.301.519	2,5	12.409	93,3
Nord-ovest	4.568.434	28,5	65.721.634	30,8	14.386	108,2
Nord-est	3.242.015	20,2	43.671.704	20,5	13.471	101,3
Centro	3.230.696	20,1	45.703.240	21,4	14.147	106,4
Mezzogiorno	5.009.201	31,2	58.266.431	27,3	11.632	87,5
<b>Italia</b>	<b>16.050.346</b>	<b>100,0</b>	<b>213.363.008</b>	<b>100,0</b>	<b>13.293</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps

<sup>21</sup> Per tenere conto degli effetti riconducibili alle differenti strutture per età e sesso delle popolazioni locali sono stati calcolati i coefficienti di pensionamento per sesso ed età da riferire a una popolazione tipo o standard. Come popolazione tipo è stata utilizzata la popolazione italiana residente al Censimento 2001.

**Figura 5.10 - Coefficienti di pensionamento standardizzati (a) per ripartizione geografica e sesso - Anno 2005 (per 1.000 abitanti)**



Fonte: Istat-Inps

(a) Media dei valori assunti dal rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età (coefficiente specifico di pensionamento) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.

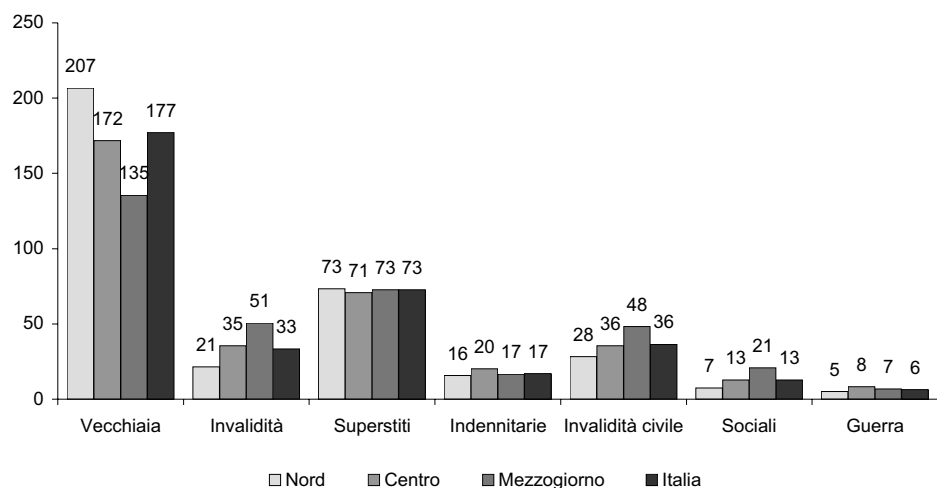
menti (43,8 per cento del totale) per un importo complessivo pari a 4,9 miliardi di euro, il 42,2 per cento del valore complessivo.

*In Italia ci sono 71 pensionati ogni 100 occupati*

I coefficienti di pensionamento calcolati per i titolari di rendite indennitarie e di pensioni di guerra assumono, infine, valori più elevati nelle regioni del Centro.

Se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2005 si rilevano in Italia 71 pensionati ogni 100 occupati. Il carico relativo è maggiore nel Mezzogiorno – dove il rapporto è di 78 pensionati ogni 100 occupati - e inferiore nelle regioni settentrionali, dove il rapporto di dipendenza è di 67 a 100. In gene-

**Figura 5.11 - Coefficienti di pensionamento standardizzati (a) per ripartizione geografica e tipologia di pensione - Anno 2004 (per 1.000 abitanti)**



Fonte: Istat-Inps

(a) Media dei valori assunti dal rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età (coefficiente specifico di pensionamento) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.



rale, tra il 2000 e il 2005 il rapporto è diminuito, passando da 74 a 71 pensionati ogni 100 occupati.

Differenze significative si registrano, invece, a livello delle singole regioni, dove emergono anche in questo caso realtà fortemente differenziate sul territorio (Figura 5.12). Infatti, il Trentino-Alto Adige presenta il rapporto di dipendenza più favorevole, con 57 pensionati ogni 100 occupati. Questa regione, pur avendo un tasso di pensionamento tra i più elevati, è caratterizzata da un indice di vecchiaia (108,0 per cento) piuttosto contenuto rispetto alla media nazionale (137,8 per cento) e da un tasso di occupazione molto elevato, pari al 54,5 per cento, a fronte di un valore nazionale del 45,3 per cento. Valori relativamente contenuti del rapporto di dipendenza si osservano anche per Lazio (58,2 per cento), Veneto (58,3 per cento), Lombardia (59,4 per cento) e Campania (61,1 per cento). Per il Lazio, in cui si rileva un tasso di occupazione (46,4 per cento) prossimo a quello nazionale, è determinante nella composizione del rapporto l'effetto del moderato numero di pensionati (tasso di pensionamento più basso della media nazionale). In Campania, sebbene si registri uno tra i tassi di occupazione più bassi d'Italia (36,4 per cento), l'indicatore assume un valore inferiore a quello medio nazionale, soprattutto per effetto del numero relativamente basso di percettori di prestazioni pensionistiche di tipo previdenziale. In questa regione, infatti, la quota di titolari di sole prestazioni assistenziali è pari al 16,5, contro un valore medio nazionale dell'8,3 per cento.

Le regioni con un rapporto di dipendenza particolarmente sfavorevole sono nell'ordine Liguria (83,1 per cento), Molise (80,1 per cento), Umbria (75,0 per cento), Basilicata (74,9 per cento) e Calabria (72,7 per cento). Nel caso della Basilicata e della Calabria ciò che influisce negativamente sul rapporto non è il numero dei pensionati (i tassi di pensionamento sono al di sotto della media nazionale), ma la presenza di tassi di disoccupazione tra i più alti d'Italia, pari rispettivamente al 12,3 e al 14,4 per cento. I valori riferiti a Liguria, Molise e Umbria sono invece fortemente influenzati dall'elevato numero di anziani residenti nella regione.

Anche con riferimento agli importi medi dei redditi pensionistici emergono differenze territoriali di rilievo. Nelle regioni settentrionali e in quelle centrali essi sono più elevati, con valori di poco inferiori al 106 per cento rispetto alla media nazionale (fanno eccezione Veneto e Marche, dove i pensionati ricevono prestazioni con importi medi rispettivamente uguali o inferiori alla media nazionale). In tutte le regioni del Mezzogiorno, nelle quali si registra un maggiore peso relativo di percettori di prestazioni assistenziali, gli importi medi dei redditi pensionistici si collocano al di sotto del valore medio nazionale.

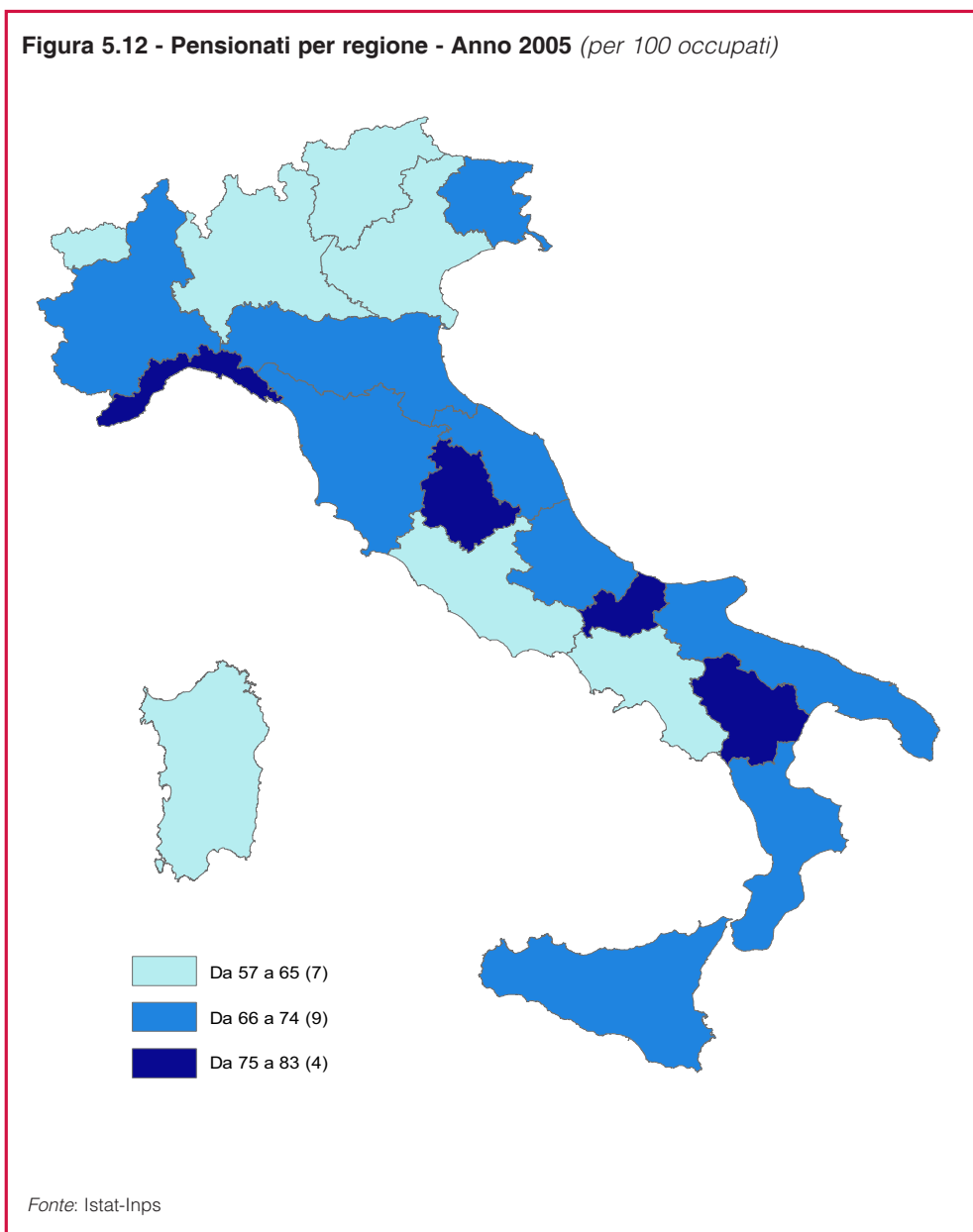
La quota maggiore di beneficiari di trattamenti pensionistici è naturalmente collocata nella parte alta della piramide delle età. Il 68,7 per cento dei pensionati ha più di 64 anni. Una quota abbastanza consistente è costituita dai percettori appartenenti alla classe di età immediatamente inferiore a quella normalmente individuata come soglia della vecchiaia: il 27,7 per cento dei pensionati ha infatti un'età compresa tra 40 e 64 anni e il 3,5 per cento ha meno di 40 anni.

Analizzando i dati distintamente per tipologia di prestazione (Figura 5.13) si possono rilevare alcune differenze nei profili per età. La presenza di pensionati in età inferiore a 65 anni è associata alle norme che regolano l'accesso ai differenti tipi di prestazione. Infatti, mentre i requisiti di età per il diritto alla pensione di vecchiaia e alla pensione sociale si collocano tra i 60 e i 65 anni di età, altre prestazioni sono erogate prevalentemente a soggetti in età attiva: ad esempio le rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale (44,2 per cento in età 15-64), le pensioni di invalidità da lavoro e quelle di invalidità civile (38,9 per cento). Infine, le pensioni erogate ai superstiti possono essere pagate a soggetti in età da lavoro e ai loro familiari a carico che, in alcuni casi, hanno meno di 14 anni.

La distribuzione dei pensionati per classe di importo medio mensile dei red-

*Un terzo dei pensionati ha meno di 64 anni*

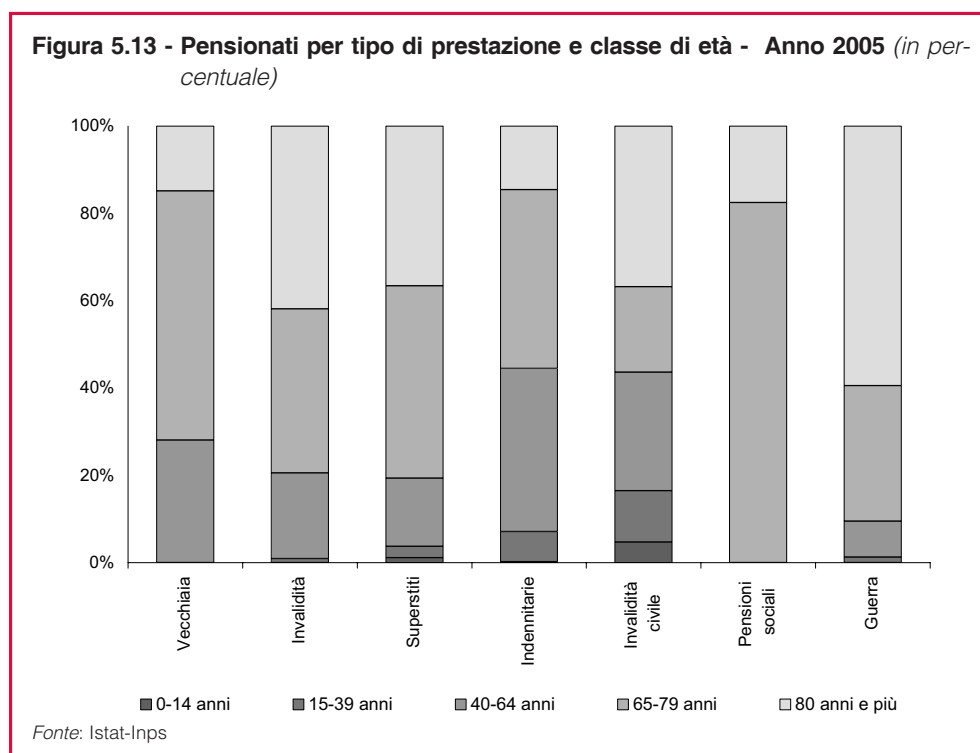
**Figura 5.12 - Pensionati per regione - Anno 2005 (per 100 occupati)**



*5 milioni di pensionati ricevono un importo mensile tra i 500 e i 1.000 euro*

diti pensionistici (Tavola 5.23) presenta frequenze più elevate nelle classi che includono i valori più bassi. Il gruppo più numeroso di pensionati (5,1 milioni di individui, il 31,0 per cento del totale) riceve una o più prestazioni per un importo medio mensile compreso tra 500 e mille euro. Il secondo gruppo per dimensione (3,9 milioni di pensionati, pari al 23,8 per cento del totale) percepisce meno di 500 euro mensili. Un ulteriore 23,4 per cento di beneficiari ottiene pensioni comprese tra mille e 1.500 euro mensili e il restante 21,9 per cento riceve pensioni di importo mensile superiore. Gli uomini sono più rappresentati nelle classi di importo mensile più alto.

Nel complesso la variabilità dell'entità dei trasferimenti pensionistici è elevata. In primo luogo, ogni soggetto può percepire più prestazioni, cumulando in parte o totalmente l'importo delle diverse tipologie di pensione. In secondo luogo, gli importi delle pensioni possono essere calcolati sulla base di normative diverse che tengono conto di un insieme complesso di fattori: retribuzione, anzianità contributiva, composizione familiare, grado e tipo di invalidità, redditi propri e familiari.



Per le pensioni di anzianità, vecchiaia e invalidità, il calcolo della pensione tiene conto dell'anzianità contributiva del lavoratore e della sua retribuzione pensionabile. A sua volta, quest'ultima è generalmente una media, opportunamente rivalutata, delle ultime retribuzioni che l'individuo ha percepito in attività (metodo retributivo). Nel caso delle pensioni erogate ai superstiti la pensione è pari a una quota dell'importo della prestazione del familiare deceduto, che può variare in base alla numerosità del nucleo familiare superstite. L'importo della prestazione può essere ridotto in presenza di valori elevati degli altri redditi percepiti dai beneficiari.

L'importo delle pensioni di tipo indennitario è anch'esso dipendente dalla retribuzione in attività. In particolare, riguardo alle rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale l'importo della prestazione deriva dal prodotto della retribuzione del lavoratore per un coefficiente proporzionale al grado di invalidità derivante dall'infortunio subìto.

Al contrario, l'importo delle pensioni assistenziali è stabilito annualmente sulla base delle disposizioni normative e non dipende dalle condizioni reddituali del soggetto richiedente, se non per il fatto che l'accesso alle prestazioni pensionistiche di questo tipo è condizionato al possesso di redditi familiari inferiori alle soglie stabilite dalla legge. Inoltre, tali limiti di reddito non si applicano nel caso in cui sia un inabile totale e abbia, dunque, diritto a una indennità di accompagnamento.

**Tavola 5.23 - Pensionati per classe di importo mensile dei redditi pensionistici e sesso - Anno 2005 (classi di importo in euro)**

CLASSI DI IMPORTO MENSILE	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 499,99	1.333.799	2.606.291	3.940.090
500,00-999,99	2.077.803	3.057.138	5.134.941
1.000,00-1.499,99	1.930.402	1.936.715	3.867.117
1.500,00-1.999,99	1.243.432	727.758	1.971.190
2.000,00 e più	1.191.327	456.214	1.647.541
<b>Totale</b>	<b>7.776.763</b>	<b>8.784.116</b>	<b>16.560.879</b>

Fonte: Istat-Inps

### **5.3.3 Spesa per la protezione sociale, istruzione, formazione e lavoro. Evoluzione temporale e confronti regionali**

Il più recente Documento di programmazione economica e finanziaria si ispira esplicitamente ai concetti contenuti nel “processo di Lisbona”, rivisti nel Consiglio europeo della primavera 2005. L'integrazione tra le politiche per l'istruzione e la formazione e l'investimento nel capitale umano sono considerati gli strumenti fondamentali per il perseguimento degli obiettivi di equità e di coesione sociale.

I principali gruppi di popolazione individuati come destinatari delle politiche di welfare attivo sono i giovani, le donne e i lavoratori ultracinquantenni, per i quali è prevista l'attivazione di strumenti che favoriscano l'inserimento lavorativo, la riqualificazione della forza lavoro e un sistema di protezione finalizzato a garantire strumenti di conciliazione famiglia-lavoro. Inoltre, maggiore attenzione è destinata alla popolazione immigrata, visto il rapido incremento della loro quota sperimentato negli ultimi anni e il contributo che essa può fornire allo sviluppo sociale e culturale dell'intera comunità.

L'analisi della spesa delle amministrazioni pubbliche effettuata nel seguito si basa sui dati del Ministero dell'economia e finanze relativi ai Conti pubblici territoriali.<sup>22</sup> Gli aggregati considerati, infatti, prescindono dalla natura istituzionale dell'ente erogatore, ma prendono in considerazione solo la destinazione funzionale della spesa erogata, e sono consolidati, cioè eliminano i doppi conteggi relativi ai trasferimenti tra amministrazioni (vedi glossario: “Conti pubblici territoriali”).

Nel nostro Paese, la quota più rilevante di spesa delle amministrazioni pubbliche è destinata all'attuazione di interventi di protezione sociale finanziati mediante il sistema di contribuzione. Si tratta di erogazioni monetarie di tipo pensionistico (malattia e invalidità, vecchiaia e superstiti), di prestazioni in denaro o in natura legate alle politiche di sostegno all'occupazione, alla famiglia e all'esclusione sociale. Nel 2005 la spesa per queste funzioni assorbe il 18,9 per cento del Prodotto interno lordo, circa un punto percentuale in più rispetto al 1996. La spesa per la previdenza rappresenta il 36,7 per cento della spesa delle amministrazioni pubbliche. Gli interventi in campo sociale, finanziati attraverso la fiscalità generale, assorbono nel 2005 circa il 2,2 per cento del Pil, con un decremento di 0,3 punti percentuali rispetto al 1996. Per tale funzione le amministrazioni pubbliche impegnano il 4,2 per cento della spesa totale. Questi interventi sono dedicati alle politiche di sostegno alle condizioni economiche e al disagio sociale, si rivolgono principalmente alle famiglie, agli anziani e alle persone con disabilità. Inoltre, questa voce di spesa comprende anche l'assistenza erogata nelle strutture residenziali e quella fornita a domicilio. L'attività destinata agli interventi per la salute e la prevenzione costituisce, nel 2005, il 6,7 per cento del Pil con un incremento di 1,2 punti percentuali rispetto al 1996. Questo settore è il secondo in termini di spesa pubblica assorbita, con una quota del 12,9 per cento nel 2005.

Il settore istruzione impegna il 4,3 per cento del Pil nel 2005, circa la stessa quota del 1996. La funzione assorbe una quota di spesa pubblica pari all'8,4 per cento. Questa spesa comprende il funzionamento delle scuole, delle università pubbliche e il sostegno allo studio (buoni libro, contributi per i trasporti scolastici, mense e convitti) dei vari enti locali.

*Cresce la spesa per  
la protezione sociale  
finanziata dalla  
contribuzione*

<sup>22</sup> Vedi Dps/Mise: <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>. Le elaborazioni sono basate sull'utilizzo dei flussi economico-finanziari movimentati dalle amministrazioni pubbliche registrati secondo il principio della cassa. Nel caso degli enti operanti nel settore sanitario, caratterizzati da comportamenti generalizzati di ritardato pagamento dei fornitori, è possibile osservare differenze tra i flussi di cassa e quanto registrato in conto competenza nei rendiconti consuntivi. I flussi di cassa risultano, quindi, affetti da sfasamenti temporali tali per cui è possibile che un esborso di cassa dell'anno possa riferirsi ad impegno di spesa di anni precedenti.

**Tavola 5.24 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento e regione - Anni 1996 e 2005 (valori pro capite)**

REGIONI	Settore											
	Istruzione (a)		Formazione (b)		Sanità (c)		Interventi in campo sociale (assist. e benef.) (c)		Lavoro (b)		Previdenza e integrazione salariale (c)	
	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005
Piemonte	2.965,7	5.376,8	0,8	115,0	939,0	1.674,8	347,0	456,0	16,4	30,3	3.889,3	5.702,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.806,3	6.073,0	217,8	319,7	1.231,2	1.911,9	459,7	656,3	35,7	28,3	4.255,6	5.730,3
Lombardia	2.562,7	4.927,6	16,3	58,1	780,3	2.121,8	346,9	456,8	13,4	6,9	3.546,3	5.155,7
Bolzano/Bozen	2.939,2	8.481,6	63,5	473,9	1.633,8	2.361,8	468,9	866,0	22,1	53,4	2.875,1	4.458,5
Trento	5.335,5	7.052,0	109,1	289,1	1.213,2	1.928,1	792,3	1.072,5	108,1	116,4	3.345,7	4.915,2
Veneto	2.799,2	4.542,7	14,1	53,5	1.015,0	1.669,1	373,4	407,7	15,6	10,3	3.024,6	4.460,4
Friuli-Venezia Giulia	3.943,7	6.427,8	60,4	120,2	963,6	1.646,2	521,7	674,2	41,1	12,2	4.102,6	5.773,3
Liguria	4.040,1	5.998,5	40,5	70,9	1.020,6	1.634,1	445,6	566,0	29,2	3,8	4.550,5	6.682,5
Emilia-Romagna	3.738,0	5.911,0	44,4	87,8	1.150,6	1.742,4	473,4	537,1	19,4	0,2	4.016,2	5.706,0
Toscana	3.826,0	6.269,5	3,9	33,9	1.104,0	1.694,2	456,5	519,3	21,8	3,0	3.695,3	5.464,1
Umbria	3.807,7	6.138,6	41,6	43,4	1.046,3	1.664,0	568,4	687,7	23,3	7,0	3.650,1	5.395,5
Marche	3.249,4	5.239,3	9,2	64,7	1.088,7	1.567,1	489,7	556,2	23,3	5,0	3.313,6	4.807,5
Lazio	3.898,1	6.498,8	37,2	71,5	1.012,4	1.119,0	490,7	677,2	53,0	12,0	4.077,9	6.030,8
Abruzzo	3.141,2	5.132,1	7,9	78,3	935,8	1.473,7	587,9	618,4	52,3	51,3	2.793,5	4.140,3
Molise	2.936,5	4.828,9	54,0	49,4	976,7	1.249,3	406,3	502,4	41,7	17,9	2.811,5	3.995,9
Campania	2.419,9	3.912,2	3,1	12,4	986,5	1.342,2	371,1	507,5	25,8	13,4	1.958,4	2.850,6
Puglia	2.293,6	3.880,6	13,6	21,2	847,7	1.414,4	414,3	455,9	40,4	0,5	2.224,5	3.466,0
Basilicata	2.973,5	4.663,1	96,0	157,2	757,9	1.620,7	403,3	491,8	45,8	26,7	2.272,4	3.474,6
Calabria	2.670,8	4.524,6	5,9	42,3	1.127,8	1.899,6	512,9	574,3	32,7	3,9	2.224,8	3.230,3
Sicilia	2.606,9	4.263,6	90,0	118,9	949,1	1.466,4	484,0	598,3	37,3	48,7	2.160,3	3.139,7
Sardegna	3.043,6	5.038,0	75,9	83,3	917,8	1.765,3	653,8	652,6	50,6	147,1	2.424,7	3.783,3
<b>Italia</b>	<b>2.967,1</b>	<b>5.019,3</b>	<b>28,4</b>	<b>70,8</b>	<b>971,5</b>	<b>1.638,7</b>	<b>435,9</b>	<b>535,6</b>	<b>28,9</b>	<b>19,0</b>	<b>3.160,5</b>	<b>4.643,9</b>

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

- (a) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 3-24 anni.  
 (b) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 15-64 anni.  
 (c) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente.

Di particolare rilevanza nell'ottica delle politiche per il lavoro è l'attività di formazione e orientamento professionale: per questa funzione la quota allocata è pari allo 0,2 per cento del Pil, con una variazione di 0,1 punti percentuali rispetto al 1996, e l'impegno della pubblica amministrazione è del 4 per mille della spesa complessiva. Le attività sono svolte sia direttamente dalle amministrazioni centrali sia attraverso l'assegnazione agli enti locali di fondi per l'attuazione di politiche formative.

Gli interventi a favore del lavoro e dell'occupazione<sup>23</sup> assorbono, nel 2005, lo 0,5 per mille del Pil, l'1 per mille della spesa delle amministrazioni pubbliche. Si tratta di attività finalizzate al collocamento, alle politiche generali sul lavoro e alla promozione dell'occupazione giovanile, femminile e delle categorie svantaggiate. Rientrano in questa funzione anche le spese relative alle infrastrutture come gli osservatori e i centri per l'impiego.

La dinamica della spesa regionale delle amministrazioni pubbliche per sanità, interventi in campo sociale, assistenza e beneficenza, previdenza ed integrazione salariale, istruzione, formazione e lavoro ha risentito sia del processo di decentramento in atto nell'ultimo decennio, sia di alcuni importanti interventi di riforma nei settori principali del sistema del welfare. Il cambiamento più rilevante del pro-

*Per le politiche del lavoro una spesa pari allo 0,5 per mille del Pil*

<sup>23</sup> Per una corretta interpretazione dei dati forniti è necessario tenere in considerazione che a partire dal 2000, con il passaggio del bilancio statale dalla classificazione per funzioni a quella coerente con la Cofog, il settore in oggetto è andato a confluire per una parte nella categoria denominata "Affari generali economici e del lavoro" e per un'altra in "Protezione sociale".

**Tavola 5.25 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento e regione - Anni 1996 e 2005 (variazione media annua)**

REGIONI	Settore					
	Istruzione (a)	Formazione (b)	Sanità (c)	Interventi in campo sociale (assist. e benef.) (c)	Lavoro (b)	Previdenza e integrazione (c)
Piemonte	6,8	71,9	6,6	3,0	6,9	4,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,3	4,3	5,0	4,0	-2,5	3,3
Lombardia	7,5	15,0	11,6	3,1	-7,1	4,2
Bolzano/Bozen	12,4	24,7	4,1	7,0	10,2	4,9
Trento	3,1	11,3	5,2	3,4	0,8	4,3
Veneto	5,5	15,8	5,6	1,0	-4,4	4,4
Friuli-Venezia Giulia	5,5	7,9	6,1	2,9	-12,5	3,8
Liguria	4,4	6,4	5,3	2,7	-20,1	4,3
Emilia-Romagna	5,2	7,8	4,7	1,4	-39,2	3,9
Toscana	5,6	26,8	4,8	1,4	-19,5	4,4
Umbria	5,4	0,5	5,2	2,1	-12,4	4,4
Marche	5,4	23,9	4,1	1,4	-15,6	4,2
Lazio	5,8	7,5	1,1	3,6	-15,0	4,4
Abruzzo	5,5	28,7	5,1	0,6	-0,2	4,4
Molise	5,6	-1,0	2,7	2,4	-8,9	3,9
Campania	5,4	16,4	3,4	3,5	-7,0	4,2
Puglia	6,0	5,0	5,8	1,1	-38,9	5,0
Basilicata	5,1	5,6	8,7	2,2	-5,8	4,8
Calabria	6,0	24,1	5,9	1,3	-20,8	4,2
Sicilia	5,6	3,1	4,9	2,4	3,0	4,2
Sardegna	5,7	1,0	7,5	0,0	12,5	5,0
<b>Italia</b>	<b>6,0</b>	<b>10,6</b>	<b>5,9</b>	<b>2,3</b>	<b>-4,5</b>	<b>4,3</b>

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

(a) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 3-24 anni.

(b) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 15-64 anni.

(c) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente.

cesso di decentramento è stato la modifica del titolo V della Costituzione, con la quale è stata attribuita alle Regioni la competenza esclusiva in campo sociale e concorrente in campo sanitario.

Sul piano delle riforme si segnala il decreto legislativo 469 del 1997 per quanto riguarda il mercato del lavoro, la legge n. 229 del 1999 per il settore sanitario e la legge delega n. 328 del 2000 per il settore sociale. Inoltre, nei confronti regionali va tenuto conto della più ampia autonomia fiscale delle Regioni a statuto speciale.

*Riforma del welfare:  
Regioni ed Enti  
locali in prima linea*

Nell'ambito dell'assistenza sociale e sanitaria gli interventi di riforma hanno perfezionato il processo di decentramento con il coinvolgimento dei Comuni nelle politiche di programmazione e di controllo, riaffermando il ruolo del territorio nel perseguimento degli obiettivi di salute e nel processo di integrazione tra l'assistenza sociale e quella sanitaria. Per quanto riguarda l'assistenza sociale, ai Comuni è stata affidata anche la responsabilità dell'erogazione dei servizi di assistenza e delle prestazioni monetarie.

Anche nelle politiche sul lavoro si è assistito al mutamento dell'assetto istituzionale con il conferimento alle Regioni e agli Enti locali di funzioni e compiti di programmazione in tema di politiche per il lavoro e di servizi pubblici per l'impiego.

La spesa per le funzioni considerate nell'arco degli ultimi dieci anni ha fatto registrare un aumento medio annuo del 4,6 per cento, superiore a quello osservato per il Pil che, nello stesso periodo, è aumentato in media del 3,9 per cento.

*L'istruzione  
principale  
destinatario della  
spesa sociale*

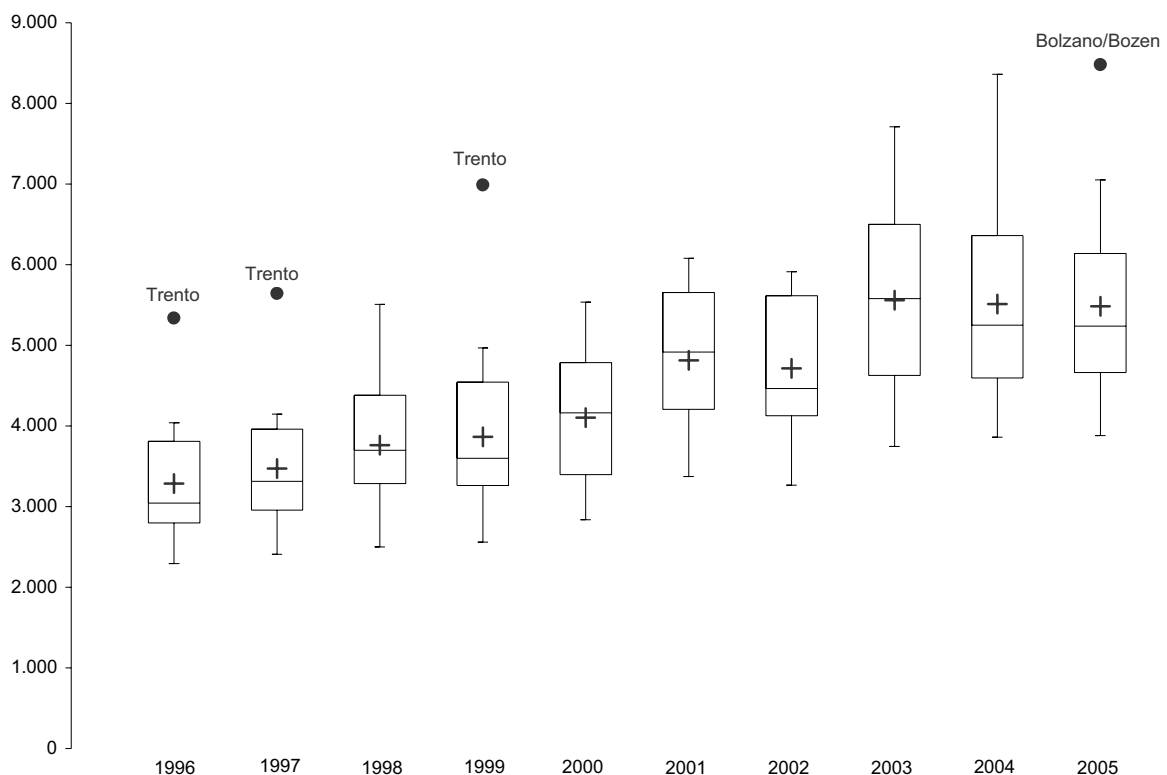
L'analisi della spesa per le singole funzioni, in relazione alle popolazioni target, mette in evidenza che le maggiori risorse sono assorbite dal settore dell'istruzione. Nel 2005 sono stati spesi in Italia circa 5 mila euro per ogni giovane in età compresa tra i 3 e i 24 anni, con un incremento medio annuo rispetto al 1996 intorno al 6 per cento. I confronti regionali mettono in luce le note differenze territoriali.

Si passa da una spesa pro capite di 6.233 euro nelle regioni del Centro a 4.132 in quelle del Sud. La spesa più alta si rileva nella provincia autonoma di Bolzano con 8.481 euro, la più bassa in Puglia con 3.880 euro. Dal 1996 le variazioni annue della spesa pro capite sono abbastanza omogenee sul territorio e vanno dal 6,9 nelle regioni del Nord-ovest al 5,6 in quelle del Mezzogiorno. La distribuzione della spesa pro capite per questa funzione tra le regioni individua tre periodi diversi rispetto alla dispersione della spesa: dal 1996 al 1998 si registra una spesa molto concentrata intorno al valore medio nazionale con l'eccezione della Provincia autonoma di Trento con valori molto elevati; dal 1999 la dispersione inizia a crescere e nel 2004 raggiunge il valore più elevato dell'intero periodo; nel 2005 la spesa pro capite torna a un livello di concentrazione analogo a quello del periodo centrale (Figura 5.14).

La seconda voce in termini di risorse pro capite è destinata alla spesa per le pensioni, i trasferimenti monetari e le prestazioni in natura. Si tratta di interventi di tipo previdenziale, finanziati attraverso il sistema di contribuzione. In Italia la spesa pro capite annua ammonta a 4.644 euro ed è più alta nelle regioni del Centro (5.635 euro) e più bassa in quelle del Sud (3.254 euro). La spesa più alta si registra in Liguria, 6.683 euro, quella più bassa in Campania, 2.851. La variazione media annua riscontrata dal 1996 è pari al 4,3 per cento in Italia, con oscillazioni molto modeste nelle ripartizioni. Tra le regioni si rileva, nel corso degli anni, una tendenza leggermente crescente della dispersione rispetto alla spesa pro capite media nazionale (Figura 5.15).

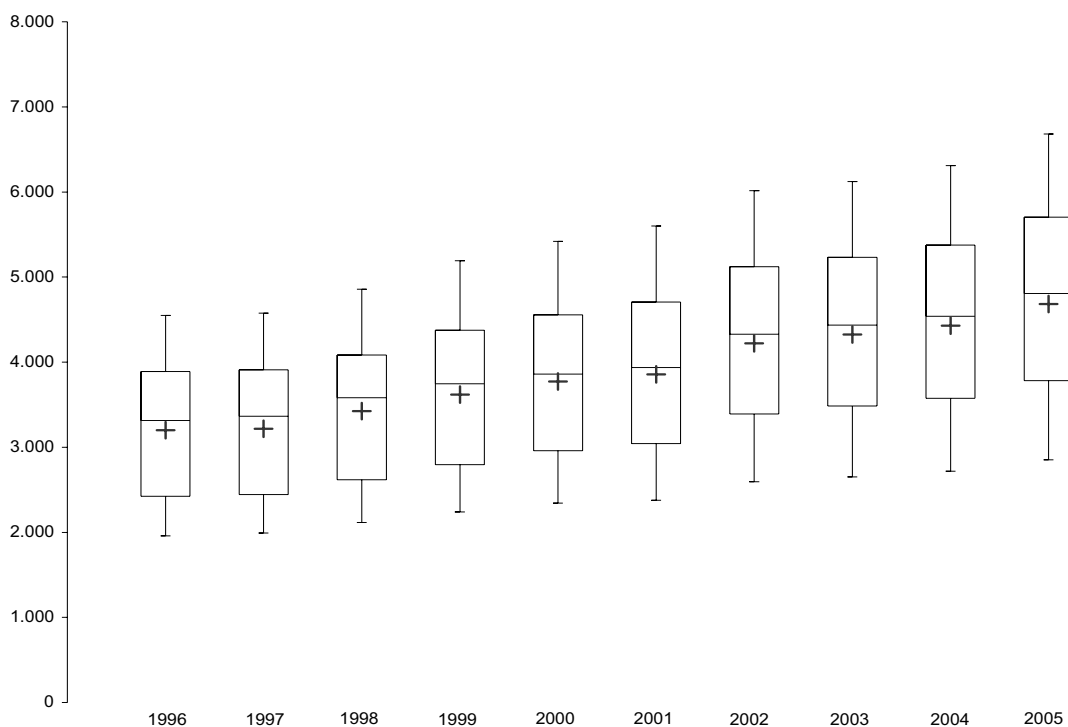
*Al secondo posto la spesa per la previdenza*

**Figura 5.14 - Spesa regionale per l'istruzione - Anni 1996-2005** (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



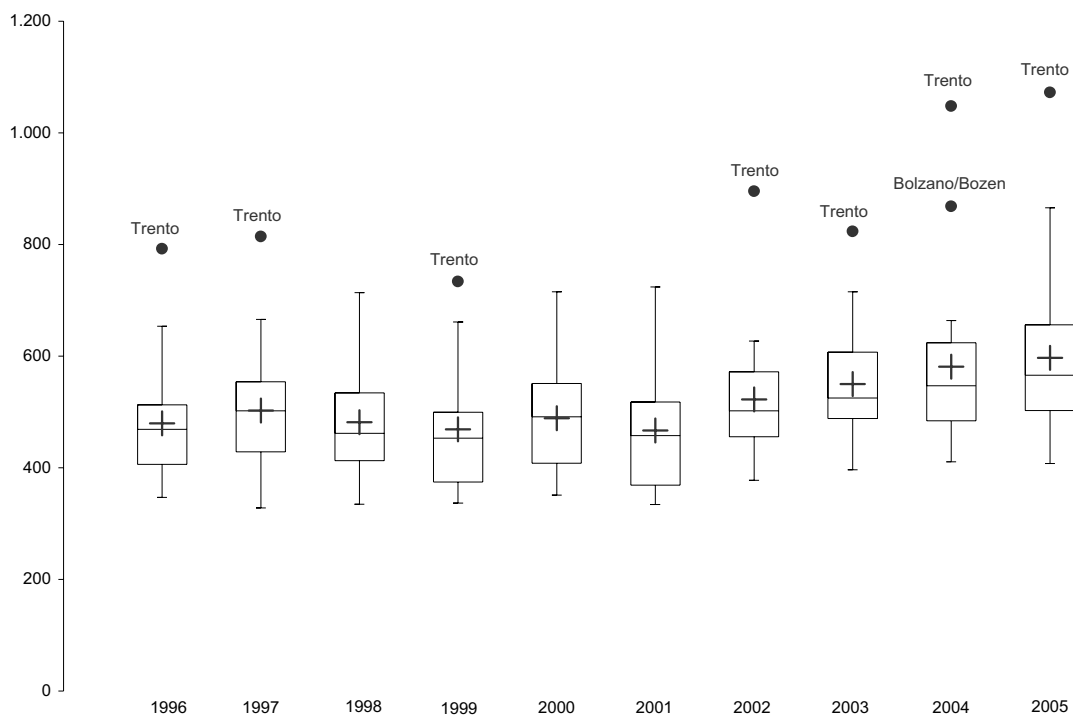
Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

**Figura 5.15 - Spesa regionale per la previdenza - Anni 1996-2005** (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

**Figura 5.16 - Spesa regionale per l'assistenza - Anni 1996-2005** (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

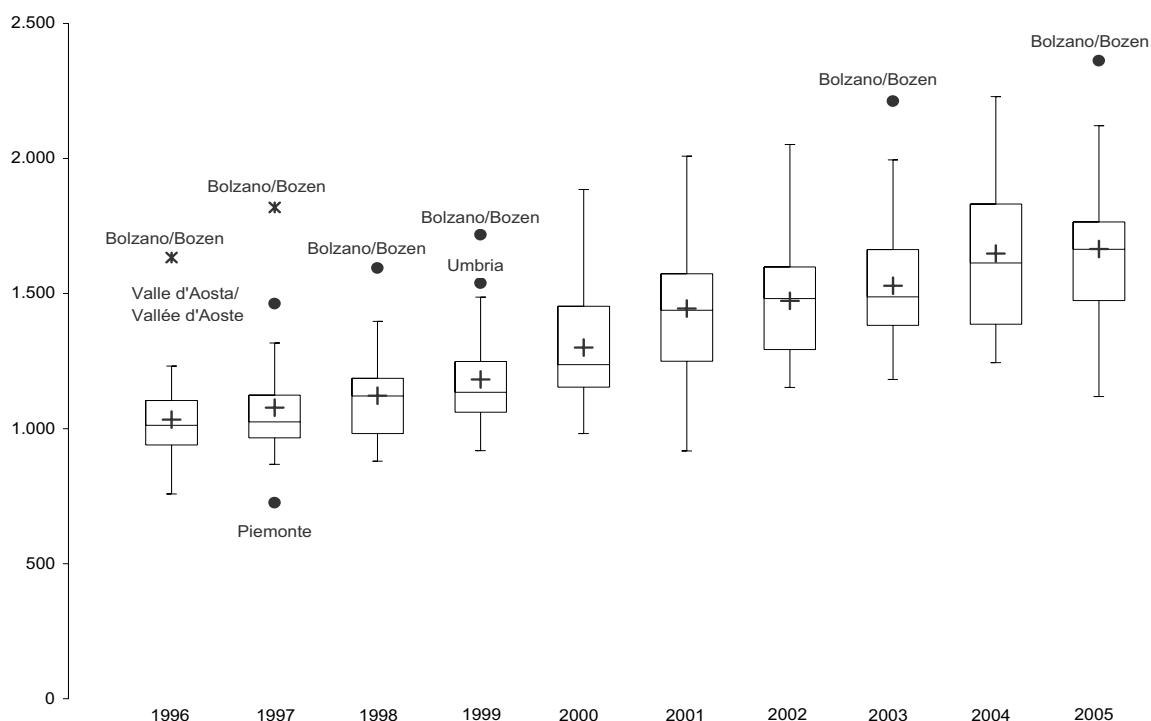


La parte dell'assistenza sociale finanziata dalla fiscalità generale impegna in un anno circa 536 euro pro capite, con la spesa più alta nel Centro e nelle Isole (con 611 euro annui) e la più bassa nelle regioni del Sud, circa 512 euro. Le differenze tra le regioni sono apprezzabili; si passa da un valore pro capite di mille euro circa nella provincia autonoma di Trento, a 456 in Puglia. La dinamica temporale tra il 1996 e il 2005 ha fatto registrare un aumento medio annuo del 2,3 per cento, più elevato nel Nord-ovest (circa il 3 per cento) e più contenuto nelle Isole (1,7 per cento). La distribuzione regionale della spesa pro capite mostra maggiore omogeneità a partire dal 2002, anno successivo alla riforma del titolo V; si assiste cioè a una maggiore concentrazione intorno al livello di spesa medio, se si esclude la provincia autonoma di Trento che ha fatto registrare una spesa molto superiore a quella media nazionale, infine nel 2005 torna a crescere molto la dispersione tra le regioni, tornando ai livelli di inizio periodo (Figura 5.16).

La spesa sanitaria pro capite è pari a 1.639 euro annui, e oscilla tra il valore massimo registrato nel Nord-ovest, 1.944, e il più basso, 1.405, nelle regioni centrali. La regione che spende di più per questa funzione in termini pro capite è la provincia autonoma di Bolzano, 2.362 euro, quella che spende meno il Lazio con 1.119. Dal 1996 la variazione media annua è in media del 5,9 per cento, compresa tra il 9,5 delle regioni del Nord-ovest e il 3,2 per cento del Centro. La distribuzione della spesa pro capite nelle regioni rivela che nel periodo considerato, forti cambiamenti nella dispersione intorno alla media nazionale è molto cambiata: la dispersione è molto bassa all'inizio del periodo, crescente nei due anni a cavallo dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, sostanzialmente stabile nell'ultimo periodo ma con livelli sensibilmente più elevati rispetto all'inizio del periodo (Figura 5.17).

La spesa per la formazione nel 2005 è stata pari a circa 71 euro per ogni persona in età lavorativa, con differenze tra ripartizioni molto elevate: si passa da quasi 32 eu-

**Figura 5.17 - Spesa regionale per la sanità - Anni 1996-2005** (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

Per la formazione Bolzano spende 474 euro annui a persona contro i 12 euro della Campania

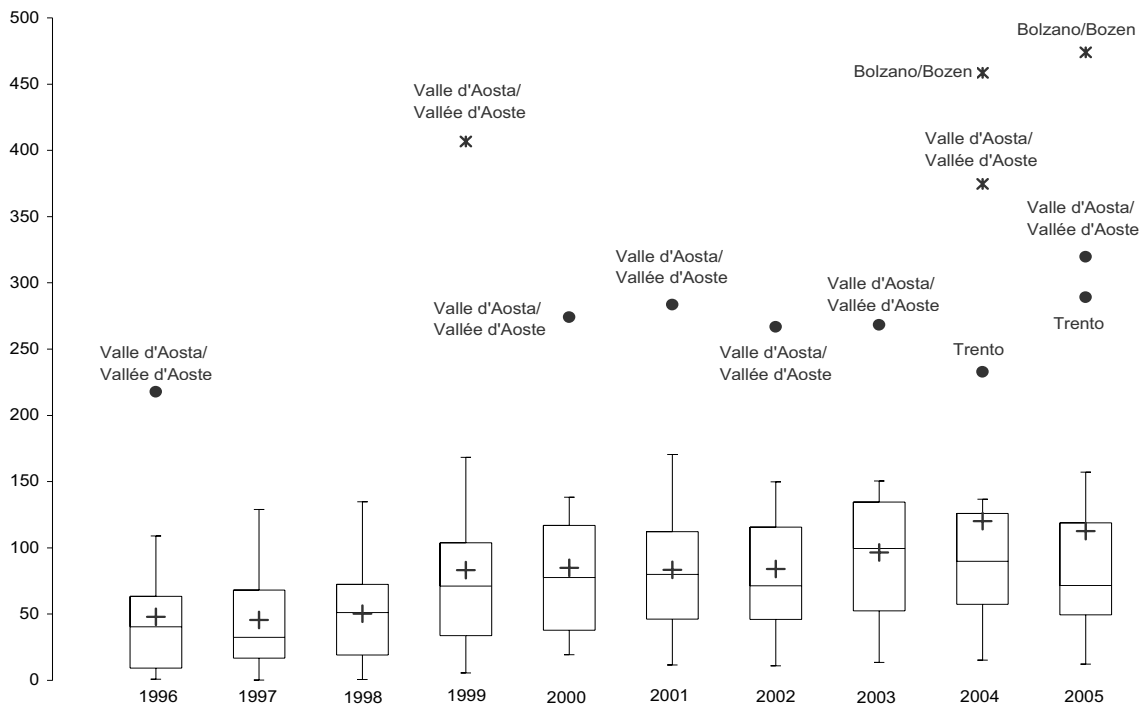
ro nelle regioni del Sud a circa 110 nelle Isole. La provincia autonoma di Bolzano spende per questa funzione 474 euro, mentre in Campania la spesa è 40 volte più bassa (12 euro). Questa funzione di spesa ha assunto molta importanza nel corso degli ultimi anni nelle politiche attive sul lavoro, come è testimoniato da un incremento medio annuo del 10,6 per cento dal 1996, con punte del 18,9 nelle regioni del Nord-ovest e un minimo del 2,7 per cento nelle Isole. Per questa voce di spesa le regioni mostrano nel corso del periodo una dispersione sostanzialmente stabile, se si fa eccezione per le regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Bolzano e Trento) con livelli di spesa pro capite molto superiore alla media nazionale (Figura 5.18).

Per il sostegno all'occupazione solo 19 euro annui per ogni persona in età lavorativa

La spesa per gli interventi a favore del lavoro e dell'occupazione nel 2005 è una voce residuale rispetto alle altre funzioni analizzate: in Italia si spendono soltanto 19 euro per ogni persona in età lavorativa. La variabilità territoriale è significativa, passando da circa 8 euro nelle regioni centrali a 74 euro nelle Isole. La Sardegna è la regione con la spesa pro capite più elevata, circa 147 euro, seguita dalla provincia autonoma di Trento con 116 euro.

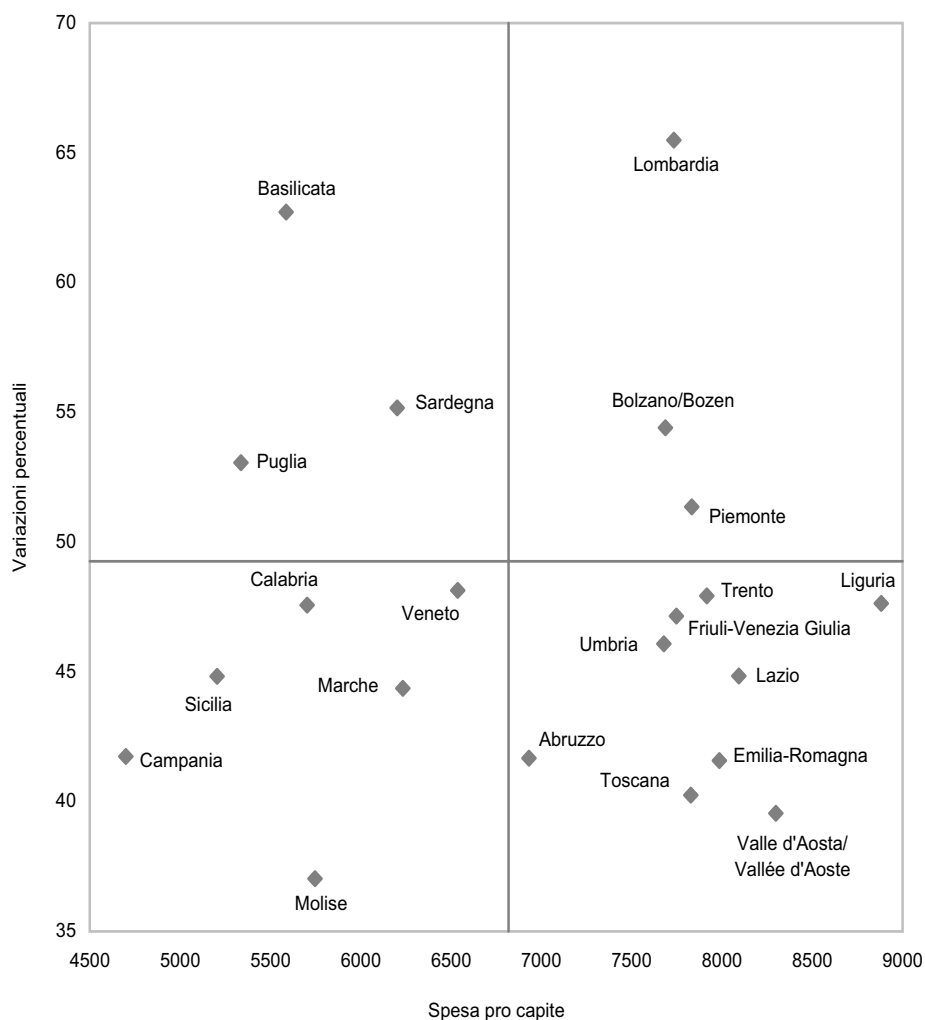
Focalizzando l'attenzione sulla dinamica temporale della spesa per la protezione sociale (previdenza e integrazione salariale, sanità e interventi in campo sociale) si possono osservare quattro gruppi di regioni caratterizzati dai livelli di spesa pro capite e dalle variazioni percentuali osservate nel periodo 1996-2005 (Figura 5.19). Tra le regioni che hanno livelli superiori di spesa pro capite rispetto al valore medio nazionale, la spesa più alta per abitante si registra in Liguria (8.883 euro), mentre la Lombardia è quella che ha sperimentato la variazione più rilevante (+65,5 per cento). Tra le regioni con livelli di spesa inferiore al valore medio nazionale, la Sicilia è quella che spende meno per i propri cittadini (5.204 euro), mentre la Basilicata è quella con la variazione più sostenuta (+62,7 per cento).

**Figura 5.18 - Spesa regionale per la formazione - Anni 1996-2005** (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

**Figura 5.19 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento della protezione sociale (sanità, interventi in campo sociale, previdenza e integrazione salariale) - Anno 2005 (valori pro capite e variazioni percentuali 2005/1996)**



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

In conclusione, le tre funzioni principali che compongono la spesa per la protezione sociale mostrano una crescita costante della relativa spesa pro capite; ma tale dinamica non è diversificata tra le regioni, testimoniando pertanto l'assenza di un apprezzabile processo di convergenza tra esse. Questo risultato potrebbe essere interpretato positivamente solo se, in presenza di una adeguata allocazione delle risorse, la dinamica dei bisogni fosse rimasta anch'essa invariata. Tuttavia, l'ipotesi di invarianza appare poco verosimile per la natura dei cambiamenti dei fattori di rischio sociale e per il loro impatto differenziale sul territorio: si pensi all'invecchiamento della popolazione, alla disoccupazione e agli squilibri dei redditi.

### 5.3.4 Interventi e servizi sociali dei Comuni

Un ruolo rilevante in materia di politiche sociali è svolto dagli enti locali. La legge quadro 328 del 2000 ha assegnato ai Comuni il compito di erogare i servizi e le prestazioni economiche, la programmazione degli interventi, l'accreditamento e l'autorizzazione delle strutture deputate ad erogare i servizi sociali. Inoltre, è demandato ai Comuni il compito di identificare i soggetti in stato di bisogno, stabilendo i criteri di eleggibilità per il beneficio dei servizi e degli interventi sociali. Il ruolo assegnato alle Province è quello di concorrere alla programmazione degli interventi sociali, sia nei piani regionali sia in quelli di zona, per gli aspetti relativi alla pianificazione e individuazione dei bisogni socioassistenziali e alle funzioni legate al coordinamento operativo dei soggetti e delle strutture. La riforma del titolo V della Costituzione, emanata successivamente alla legge quadro, ha confermato la competenza assegnata ai Comuni e alle Province e ha affidato la competenza legislativa esclusiva alle Regioni.

*Più di 5 miliardi di euro la spesa per l'assistenza sociale a livello locale*

Nel 2004 la spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ammonta a 5,4 miliardi di euro, con un valore pari allo 0,4 per cento del Pil, e un aumento rispetto all'anno precedente del 2,2 per cento.

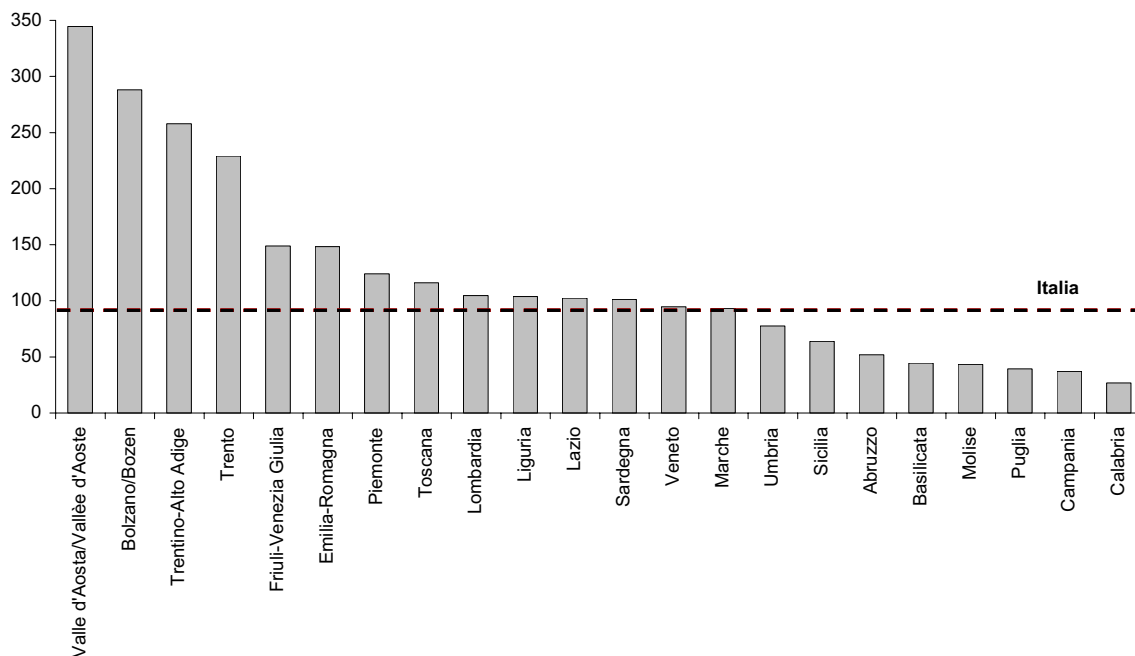
Il valore pro capite più elevato si è registrato nel Nord-est, dove i Comuni hanno speso mediamente in un anno 135 euro per abitante, contro una media nazionale di 92 euro. I Comuni del Sud, al contrario, spendono appena 38 euro pro capite per erogare servizi e interventi socioassistenziali, con una netta distanza dal resto del Paese e difficoltà persistenti a prendersi carico delle necessità di assistenza dei propri cittadini (Tavola 5.26). In Calabria, con 27 euro per abitante, si raggiunge il livello più basso; non molto distante si colloca la Campania, con meno di 37 euro per abitante. Tra le regioni del Mezzogiorno il valore più alto è quello della Sardegna, con una spesa superiore alla media nazionale (circa 100 euro per abitante) e paragonabile a diverse regioni del Centro e del Nord. La spesa pro capite più alta risulta quella della Valle d'Aosta (345 euro); seguono in graduatoria le province autonome di Bolzano e Trento, con valori al di sopra di 200 euro per abitante. In tutte le altre regioni del Nord e del Centro i valori sono compresi fra poco più di 100 e poco meno di 150 euro, con le sole eccezioni del Veneto (95 euro), delle Marche (quasi 93 euro) e dell'Umbria (77 euro).

**Tavola 5.26 - Spesa dei Comuni singoli o associati per macroarea di interventi e servizi sociali e ripartizione geografica - Anno 2004** (valori assoluti, valori percentuali e spesa media pro capite)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Macroarea di interventi e servizi sociali				Spesa media pro capite
	Interventi e servizi	Trasferimenti in denaro	Strutture	Totale	
VALORI ASSOLUTI					
Nord-ovest	648.562.005	417.655.882	648.578.205	1.714.796.092	111,9
Nord-est	542.272.917	353.553.679	585.598.717	1.481.425.313	135,2
Centro	417.516.900	220.582.877	521.126.225	1.159.226.002	103,6
Sud	256.723.467	155.495.920	122.754.860	534.974.247	38,1
Isole	189.831.571	133.113.969	164.246.844	487.192.384	73,2
<b>Italia</b>	<b>2.054.906.860</b>	<b>1.280.402.327</b>	<b>2.042.304.851</b>	<b>5.377.614.038</b>	<b>92,4</b>
VALORI PERCENTUALI DI RIGA					
Nord-ovest	37,8	24,4	37,8	100,0	
Nord-est	36,6	23,9	39,5	100,0	
Centro	36,0	19,0	45,0	100,0	
Sud	48,0	29,1	22,9	100,0	
Isole	39,0	27,3	33,7	100,0	
<b>Italia</b>	<b>38,2</b>	<b>23,8</b>	<b>38,0</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

**Figura 5.20 - Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati per regione - Anno 2004**  
(valori pro capite in euro)



Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

A livello nazionale la spesa per i servizi sociali è gestita dai Comuni singoli per circa il 76 per cento, mentre circa il 17 per cento della spesa risulta impegnata dai Comuni in forma associata e quasi il 7 per cento è gestita dai distretti socio-sanitari delle Asl per delega dei Comuni.

Sono soprattutto i Comuni del Nord che, per adempiere alle loro funzioni socioassistenziali, si avvalgono in misura consistente di varie forme associative intercomunali: i consorzi, i comprensori, le comunità montane, le unioni di comuni, gli ambiti sociali eccetera. La quota di spesa impegnata dagli enti associativi è superiore al 65 per cento in Valle d'Aosta, nelle province autonome di Bolzano e Trento e in Liguria. Le restanti regioni settentrionali si allineano al dato nazionale. Il Veneto presenta la quota più alta di spesa per interventi e servizi sociali gestita dai distretti socio-sanitari (32,0 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, al contrario, i servizi socioassistenziali sono gestiti quasi esclusivamente dai Comuni singoli, con le sole eccezioni dell'Abruzzo e della Campania, dove quote importanti di spesa sono affidate ad enti associativi (il 32,8 per cento e il 21,8 per cento rispettivamente). Fra le regioni del Centro, Toscana e Umbria sembrano aver avviato una gestione dei servizi spesso condivisa fra più Comuni (nel caso della Toscana soprattutto attraverso la delega ai distretti socio sanitari delle Asl). Marche e Lazio vedono invece un'assoluta prevalenza dei comuni singoli rispetto alle associazioni.

L'assistenza fornita dai Comuni riguarda principalmente la famiglia e le politiche di sostegno alla crescita dei figli, agli anziani e alle persone con disabilità. Su queste tre aree di utenza si concentra l'83,1 per cento delle risorse impegnate, mentre i servizi destinati alle altre tipologie di beneficiari assorbono quote di spesa molto più contenute: il 6,8 per cento per le politiche di contrasto alla povertà e

*Al Nord oltre un terzo della spesa è impegnata dai comuni in forma associata*

all'esclusione sociale, il 2,4 per gli immigrati, l'1,0 per i tossicodipendenti, il residuo 6,8 per cento alle multiutenze.<sup>24</sup>

La spesa pro capite, calcolata sulla rispettiva popolazione di riferimento di ciascuna area, consente di rapportare gli interventi e i servizi sociali offerti dai Comuni alla scala dei bisogni potenziali presenti sul territorio (Tavola 5.27). Come già visto precedentemente per la spesa in generale, all'interno di ogni area di utenza i livelli di spesa pro capite più elevati si confermano quelli del Nord-est. Fanno eccezione gli interventi di contrasto alla povertà, al disagio degli adulti e i servizi rivolti agli immigrati, aree in cui sono le regioni del Centro (in particolare i comuni del Lazio) che spendono le cifre più alte in rapporto alle popolazioni di riferimento.<sup>25</sup>

**Tavola 5.27 - Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati per area di utenza, regione e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori medi pro capite) (a)**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenze	
Piemonte	133,5	127,1	3.093,8	13,8	67,9	0,3	10,5	124,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	281,7	1.098,8	2.896,9	6,8	69,9	0,0	0,4	344,6
Lombardia	113,2	150,2	2.479,6	7,5	32,8	1,2	6,3	104,6
Trentino-Alto Adige	159,5	474,4	16.910,4	29,0	63,8	2,7	7,5	257,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	133,2	659,7	21.097,9	33,9	102,6	5,6	0,0	288,0
<i>Trento</i>	186,4	317,8	13.261,7	24,3	32,3	0,1	14,7	228,9
Veneto	64,9	142,4	3.411,4	8,8	41,5	2,2	6,9	94,7
Friuli-Venezia Giulia	134,5	192,6	4.170,7	16,7	70,7	0,7	8,2	148,9
Liguria	152,5	108,9	1.572,7	10,2	43,8	1,4	6,9	103,8
Emilia-Romagna	219,1	142,5	3.085,9	8,7	78,6	1,8	11,3	148,3
Toscana	126,0	134,4	2.079,2	13,3	54,6	0,8	11,6	116,1
Umbria	98,6	66,2	1.494,1	5,4	57,9	1,7	5,3	77,5
Marche	85,4	72,8	3.068,4	8,2	53,0	1,1	14,7	93,2
Lazio	107,5	90,9	2.139,4	19,4	117,9	1,5	3,9	102,4
Abruzzo	53,3	63,7	1.092,6	3,2	21,8	0,4	3,0	51,9
Molise	42,3	57,1	997,5	3,6	66,4	1,1	0,4	43,2
Campania	33,1	51,4	394,4	3,0	24,2	0,5	4,2	37,0
Puglia	41,1	45,1	427,8	4,5	71,6	0,6	2,9	39,4
Basilicata	47,7	46,1	546,2	4,0	90,6	0,5	3,9	44,5
Calabria	23,8	16,6	248,1	9,6	19,2	0,4	3,1	26,9
Sicilia	56,9	84,2	1.018,4	9,9	77,5	1,0	1,8	64,0
Sardegna	89,2	136,4	2.170,4	12,7	133,0	1,8	5,4	101,3
Nord-ovest	123,7	145,1	2.588,7	9,5	42,3	0,9	7,5	111,9
Nord-est	135,5	173,2	4.181,6	11,4	60,4	1,9	8,7	135,2
Centro	109,5	101,5	2.169,3	14,9	81,7	1,2	8,0	103,6
Sud	36,5	45,6	448,3	4,4	36,7	0,5	3,5	38,1
Isole	64,2	96,8	1.285,0	10,6	87,9	1,2	2,7	73,2
<b>Italia</b>	<b>89,9</b>	<b>115,8</b>	<b>1.889,0</b>	<b>9,8</b>	<b>57,9</b>	<b>1,1</b>	<b>6,3</b>	<b>92,4</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) I valori medi pro capite sono il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per ogni area di utenza. La popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" è costituita dal numero di componenti delle famiglie con almeno un minore, calcolati dai dati del Censimento della popolazione 2001. La popolazione di riferimento per l'area "disabili" è costituita dal numero di disabili adulti che vivono in famiglia quali risultano dall'Indagine multiscope "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - anni 2004-2005" e dal numero di disabili ospiti nelle strutture residenziali quali risultano dalla "Rilevazione statistica sui presidi residenziali socio-assistenziali - anno 2004". La popolazione di riferimento per l'area "dipendenze" è costituita dalla popolazione di età maggiore di 15 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "anziani" è costituita dalla popolazione di età maggiore di 65 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "immigrati e nomadi" è costituita dagli immigrati residenti - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "disagio adulti" è costituita dalla popolazione di età compresa tra i 18 e i 65 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "multiutenza" è costituita dalla popolazione residente - anno 2004.

<sup>24</sup> Area multiutenza: comprende i servizi sociali che si rivolgono a più tipologie di utenti, le attività generali svolte dai Comuni e i costi sostenuti per esenzioni e agevolazioni offerte agli utenti delle diverse aree.

<sup>25</sup> Per l'area "povertà e disagio adulti" la popolazione di riferimento sono gli abitanti di età compresa fra 18 e 65 anni; per l'area "immigrati e nomadi" la popolazione di riferimento sono gli immigrati residenti.

La spesa media pro capite di un anno<sup>26</sup> per le famiglie con minori varia tra 36 euro del Sud e 135 euro del Nord-est, con un minimo di 24 euro in Calabria e un massimo di 282 euro in Valle d'Aosta. La spesa pro capite per anziano<sup>27</sup> varia fra 46 euro l'anno nel Sud e circa 173 nel Nord-est. Anche in questo caso i valori più bassi si hanno in Calabria e i più alti in Valle d'Aosta. La spesa pro capite riferita alle persone con disabilità<sup>28</sup> varia fra 448 euro al Sud e 4.182 al Nord-est.

All'interno di ogni area di utenza si rileva una grande varietà di servizi, di contributi economici e di strutture, le cui combinazioni di offerta sul territorio variano principalmente in relazione agli orientamenti regionali di programmazione delle politiche sociali.

Tra gli strumenti impiegati dai Comuni a sostegno dei vari bisogni si possono distinguere tre principali aree: i servizi resi direttamente alla persona,<sup>29</sup> i contributi economici per i cittadini bisognosi,<sup>30</sup> i servizi che presuppongono il funzionamento e la gestione di strutture stabili sul territorio.<sup>31</sup>

A livello nazionale la quota di spesa assorbita dai servizi alla persona e quella destinata al funzionamento delle strutture si equivalgono e sono pari a circa il 38,0 per cento ciascuna. La quota restante (quasi un quarto del totale) è destinata ai trasferimenti in denaro, che possono essere erogati direttamente alle famiglie bisognose per finalità assistenziali specifiche o versati ai diversi enti che operano nel settore. Nell'area "famiglia e minori" più della metà della spesa totale è destinata alle strutture. La quota più rilevante, circa il 40,6 per cento della spesa totale dell'area, è impegnata per i costi di funzionamento degli asili nido. Nell'area "anziani" prevale la spesa per gli interventi e i servizi che assorbe il 46,4 per cento del totale. Per questa area di utenza la principale voce di spesa è il servizio di assistenza domiciliare, cui viene destinato il 36,6 per cento delle risorse impegnate complessivamente per gli anziani.

Nelle aree "disabili", "immigrati" e "dipendenze" è ancora la spesa per gli interventi e i servizi a impegnare la quota più rilevante, rispettivamente, il 47,6, il 38,2 e il 52,3 per cento. Fra i diversi servizi per le persone con disabilità, quelli che incidono maggiormente sulla spesa sono il sostegno socioeducativo scolastico (15,3 per cento), l'assistenza domiciliare (10,9 per cento) e il trasporto sociale (8,0 per cento). Tra le attività di sostegno ai cittadini immigrati e ai tossicodipendenti incidono significativamente i costi degli assistenti sociali che curano la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone in situazioni di bisogno e disagio (servizio sociale professionale rispettivamente con il 14,7 e il 16,4 per cento). Inoltre, per le aree "immigrati" e "dipendenze" hanno un peso rilevante gli interventi per l'integrazione sociale, rispettivamente il 15,0 e il 18,4 per cento, e nel caso dei tossicodipendenti anche gli interventi per favorire l'inserimento lavorativo.

Nell'area "povertà e disagio adulti", invece, la percentuale più consistente è data dai trasferimenti in denaro, che assorbono oltre la metà della spesa dell'area. Fra i vari tipi di contributi economici i più rilevanti, sia in termini di spesa sia per il numero di utenti, sono quelli a integrazione del reddito familiare e i contributi per l'alloggio.

*Tre quarti della spesa sociale per strutture e servizi alla persona*

<sup>26</sup> Riferita al numero di componenti delle famiglie con almeno un minore.

<sup>27</sup> Riferita alla popolazione di età superiore o pari a 65 anni.

<sup>28</sup> Riferita al numero di persone con disabilità che vivono nelle famiglie e nelle residenze.

<sup>29</sup> I servizi resi direttamente alla persona comprendono: l'attività di servizio sociale professionale, l'attività per l'integrazione sociale dei soggetti deboli, l'assistenza domiciliare, i servizi di supporto (mensa e trasporto sociale).

<sup>30</sup> I contributi economici per i cittadini bisognosi comprendono: buoni spesa o buoni pasto, rette per prestazioni di tipo residenziale e semiresidenziale, contributi economici per l'alloggio, per i servizi scolastici, per l'inserimento lavorativo e per altri servizi, altri trasferimenti di sostegno al reddito.

<sup>31</sup> La spesa per il funzionamento e la gestione di strutture stabili sul territorio comprende la spesa per asili nido, i centri diurni, strutture residenziali per diversi tipi di utenza.

Le differenze territoriali si confermano notevoli. Passando da nord verso sud si mette in evidenza, oltre alla diminuzione generale della spesa assistenziale in tutte e tre le forme considerate, il crollo della quota di spesa per le strutture a vantaggio dei servizi e dei trasferimenti in denaro (Tavola 5.26).

Tra tutti i servizi sociali rilevati si è focalizzata l'attenzione in particolare su alcuni: il servizio sociale professionale, l'assistenza domiciliare, gli asili nido e le strutture residenziali. Il servizio sociale professionale e l'assistenza domiciliare sono servizi molto diffusi sul territorio e assorbono più del 16,2 per cento della spesa complessiva.

*Comuni: 303 milioni di euro per il servizio sociale professionale ...*

Il servizio sociale professionale<sup>32</sup> si caratterizza per l'elevato numero di utenti presi in carico, in particolare nelle aree "famiglia e minori" (circa 712 mila utenti) e "anziani" (circa 523 mila utenti) (Tavola 5.28). La spesa sostenuta per questo servizio è di circa 303 milioni di euro, pari a quasi il 5,6 per cento della spesa sociale erogata dai Comuni. La spesa per utente è molto più bassa rispetto a quella degli altri servizi: a livello nazionale la media è di 170 euro per l'area "famiglia e minori" e di 147 euro per gli "anziani", con forte variabilità a livello territoriale. Al Centro la spesa media per utente è nettamente inferiore alla media nazionale, sia nell'area "famiglia e minori" (77 euro) sia nell'area "anziani" (84 euro). Al Sud si registra il numero più elevato di famiglie con minori che accedono al servizio, per le quali la presa in carico (264 su 10 mila) pur se inferiore alla media nazionale è comunque superiore rispetto al valore del Nord-ovest (207 su 10 mila). Per gli anziani la copertura del servizio e la presa in carico sono invece più basse al Sud; in particolare la presa in carico è pari a 235 anziani contro gli 829 presi in carico dal servizio sociale professionale nel Nord-est (Tavola 5.29).

**Tavola 5.28 - Spesa per i principali servizi e interventi dei Comuni singoli o associati per area di utenza prevalente - Anno 2004** (valori assoluti, valori pro capite e valori percentuali)

INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI	Spesa	Spesa per utente	Quota sulla spesa totale del servizio (%)	Quota sulla spesa sociale totale dei Comuni (%)
Servizio sociale professionale	303.656.051		100,0	5,6
<i>Famiglia e minori</i>	<i>121.075.802</i>	<i>170</i>	<i>39,9</i>	<i>2,3</i>
<i>Anziani</i>	<i>76.849.111</i>	<i>147</i>	<i>25,3</i>	<i>1,4</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>105.731.138</i>	<i>165</i>	<i>34,8</i>	<i>2,0</i>
Assistenza domiciliare	569.256.513		100,0	10,6
<i>Anziani</i>	<i>397.556.737</i>	<i>870</i>	<i>69,8</i>	<i>7,4</i>
<i>Disabili</i>	<i>115.882.492</i>	<i>3.039</i>	<i>20,4</i>	<i>2,2</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>55.817.284</i>	<i>1.666</i>	<i>9,8</i>	<i>1,0</i>
Asili nido	850.630.482	5.820	100,0	15,8
Strutture residenziali	1.091.894.245		100,0	20,3
<i>Famiglia e minori</i>	<i>343.259.783</i>	<i>10.589</i>	<i>31,4</i>	<i>6,4</i>
<i>Anziani</i>	<i>479.722.459</i>	<i>5.455</i>	<i>43,9</i>	<i>8,9</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>268.912.003</i>	<i>4.369</i>	<i>24,6</i>	<i>5,0</i>
Totale servizi selezionati	2.815.437.291			52,4
<b>Totale Italia</b>	<b>5.377.614.038</b>			<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

<sup>32</sup> Il servizio sociale professionale offre a singole persone o a nuclei familiari interventi di consulenza e di informazione sui servizi; prende in carico gli utenti e li aiuta a individuare i propri bisogni e ad attivare percorsi atti a risolvere le situazioni di difficoltà.



Tavola 5.29 - Il servizio sociale professionale (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglia e minori		Anziani	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	100	203	100	361
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	0	0
Lombardia	92	192	79	464
Trentino-Alto Adige	100	138	100	328
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>182</i>	<i>100</i>	<i>146</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>92</i>	<i>100</i>	<i>482</i>
Veneto	100	566	97	1.167
Friuli-Venezia Giulia	69	170	66	473
Liguria	100	338	99	628
Emilia-Romagna	89	350	87	700
Toscana	86	155	78	322
Umbria	82	1.293	81	437
Marche	70	134	74	303
Lazio	89	362	85	400
Abruzzo	92	168	45	92
Molise	59	220	37	200
Campania	68	213	55	240
Puglia	78	446	63	375
Basilicata	73	187	51	186
Calabria	34	127	20	85
Sicilia	57	187	44	409
Sardegna	74	1.118	57	674
Nord-ovest	94	207	87	451
Nord-est	93	407	90	829
Centro	85	337	81	362
Sud	68	264	50	235
Isole	61	397	47	473
<b>Italia</b>	<b>80</b>	<b>305</b>	<b>74</b>	<b>465</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.  
 (b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.  
 (c) Popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" sono le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore; per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni.  
 (d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

La gestione degli asili nido<sup>33</sup> è una delle principali voci di spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ai cittadini (Tavola 5.28). Infatti, il peso degli asili nido è circa del 15,8 per cento sulla spesa sociale impegnata complessivamente dai Comuni ed è circa del 40,6 per cento delle risorse destinate alla tutela dei minori e al sostegno alla famiglia per la crescita dei figli. A fronte di una spesa complessiva di oltre 850 milioni di euro, i bambini che hanno usufruito del servizio pubblico nel 2004 sono circa 146 mila. Se si considerano gli utenti degli asili nido in rapporto ai bambini da zero a due anni residenti in Italia nel 2004, si può notare che la capacità ricettiva è ancora molto limitata: in media hanno beneficiato del servizio pubblico 897 bambini su 10 mila. Le differenze territoriali sono molto ampie sia in termini di spesa, sia in termini di offerta e di utilizzo dei servizi, mettendo in luce ancora una volta la carenza di strutture che caratterizza il Mezzogiorno e in particolare le regioni del Sud (vedi riquadro "Obiettivi misurabili nei servizi essenziali"). In termini di spesa, mediamente, i Comuni italiani spendono

... e 850 milioni per gli asili nido

<sup>33</sup> Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

Tavola 5.30 - Gli asili nido (a): indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Indice di copertura territoriale del servizio (b) (per 100 persone) (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d) (per 10.000 persone) (c)
Piemonte	69	1.029
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	1.744
Lombardia	82	1.346
Trentino-Alto Adige	77	802
<i>Bolzano/Bozen</i>	100	322
<i>Trento</i>	52	1.302
Veneto	67	748
Friuli-Venezia Giulia	75	766
Liguria	87	1.106
Emilia-Romagna	95	2.220
Toscana	88	1.653
Umbria	74	1.162
Marche	81	1.245
Lazio	75	847
Abruzzo	59	624
Molise	35	321
Campania	32	105
Puglia	50	334
Basilicata	48	498
Calabria	37	139
Sicilia	66	560
Sardegna	55	728
Nord-ovest	80	1.246
Nord-est	79	1.284
Centro	80	1.164
Sud	41	232
Isole	63	594
<b>Italia</b>	<b>67</b>	<b>897</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento: popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

per gli asili nido circa 5.820 euro l'anno per ogni bambino iscritto (Tavola 5.31); apprezzabile la variabilità a livello territoriale, si passa da circa 10.562 euro nel Lazio a 3.559 nella Calabria. In termini di offerta, la diffusione delle strutture sul territorio, misurata in percentuale di comuni che sono provvisti di asili nido per regione, spazia dal 100 per cento in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, fino al 2,2 per cento del Molise. Riguardo agli utenti, i bambini tra zero e due anni iscritti agli asili nido comunali sono circa 232 su 10 mila al Sud, salgono a circa 594 nelle Isole, mentre al Centro sono 1.164 e al Nord-est di 1.284. A livello regionale, i livelli più bassi di accesso si hanno per i bambini della Campania (105 su 10 mila) e della Calabria (139 su 10 mila), mentre i livelli massimi si hanno in Emilia-Romagna (2.220 su 10 mila) (Tavola 5.30).

La spesa per gli asili nido comprende anche le rette pagate dai Comuni per i bambini che frequentano le strutture convenzionate. Queste rette in media sono molto più basse rispetto ai costi di gestione delle strutture comunali (circa 1.450 euro l'anno per bambino) e influiscono sulla spesa complessiva per il 3 per cento. L'incidenza delle rette sul totale delle risorse destinate agli asili nido è minima nel Nord-est (1 per cento), in corrispondenza di un'elevata diffusione delle strutture sul territorio, mentre è massima al Sud, dove al contrario i Comuni ne sono in parte sprovvisti ed erogano il servizio tramite strutture in convenzione.

*Il 100 per cento dei comuni della Valle d'Aosta sono provvisti di asili nido contro il 2,2 per cento di quelli del Molise*

**Tavola 5.31 - Spesa media per utente dei Comuni singoli o associati per servizi, area di utenza, regione e ripartizione geografica - Anno 2004**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Asilo nido (a)	Assistenza domiciliare (b)		Strutture residenziali (c)	
	Famiglia e minori	Disabili	Anziani	Famiglia e minori	Anziani
Piemonte	6.737	1.191	742	10.463	5.259
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.784	6.203	2.332	5.237	12.801
Lombardia	4.293	2.362	636	15.571	6.132
Trentino-Alto Adige	6.443	734	2.389	15.749	4.732
<i>Bolzano/Bozen</i>	4.199	815	2.254	5.114	5.863
<i>Trento</i>	7.021	98	2.503	20.453	2.429
Veneto	4.665	2.026	468	10.774	4.503
Friuli-Venezia Giulia	6.261	4.178	1.339	14.352	6.324
Liguria	8.644	2.981	804	10.152	5.315
Emilia-Romagna	5.812	2.432	819	10.222	4.054
Toscana	5.406	2.653	1.041	11.825	6.023
Umbria	6.159	5.617	1.083	11.368	4.022
Marche	4.635	2.605	1.612	8.504	3.787
Lazio	10.562	6.571	1.261	8.000	7.331
Abruzzo	5.496	2.904	1.042	9.216	3.675
Molise	4.334	3.422	745	8.323	1.182
Campania	6.318	1.635	888	7.531	6.636
Puglia	5.501	2.724	806	11.147	4.307
Basilicata	3.696	1.310	1.117	10.552	11.725
Calabria	3.559	1.272	485	4.235	5.190
Sicilia	6.271	3.685	1.154	7.919	5.526
Sardegna	3.662	3.334	2.295	15.050	7.422
Nord-ovest	5.193	2.056	712	13.157	6.022
Nord-est	5.585	2.148	775	11.511	4.620
Centro	7.219	5.171	1.184	9.160	5.767
Sud	5.342	1.943	857	8.500	5.146
Isole	5.610	3.533	1.392	8.843	6.046
<b>Italia</b>	<b>5.820</b>	<b>3.039</b>	<b>870</b>	<b>10.589</b>	<b>5.455</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

(b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socioassistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (Adi), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza, la distribuzione di pasti e/o la lavanderia a domicilio.

(c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

Occorre inoltre osservare che anche i cittadini concorrono al funzionamento del servizio, sostenendo parte del costo delle strutture. Il contributo delle famiglie in media è di 1.236 euro l'anno per ogni bambino, ma in questo caso si assiste a una variabilità molto consistente da regione a regione. In particolare, la spesa delle famiglie assume i valori più alti nel Nord-est, 1.527 euro, decresce a 1.385 nel Nord-ovest, passa a 1.128 euro al Centro e scende a 575 e a 479 euro rispettivamente nel Sud e nelle Isole.

Oltre ai tradizionali asili nido si rilevano anche i “servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia” (in questa categoria rientrano i micronidi e i nidi famiglia). I servizi di questo tipo hanno costi molto ridotti rispetto agli asili nido e possono rappresentare una valida alternativa in alcune realtà locali, come i piccoli comuni montani dove il numero di bambini non è sufficiente a giustificare un investimento consistente per le strutture. La spesa pubblica rilevata per queste strutture è mediamente in un anno di 776 euro per utente e il contributo delle famiglie è di 112 euro per bambino. I servizi innovativi e integrativi non sono diffusi su tutto il territorio, ma rappresentano una realtà significativa in alcune regioni italiane (Valle d'Aosta, Marche e provincia autonoma di Bolzano).

*Per ogni bambino un contributo annuo delle famiglie di 1.236 euro*

**Tavola 5.32 - L'assistenza domiciliare (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anziani		Disabili	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	100	335	91	720
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	1.287	15	120
Lombardia	98	552	82	677
Trentino-Alto Adige	100	671	94	792
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>669</i>	<i>100</i>	<i>1.510</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>672</i>	<i>89</i>	<i>167</i>
Veneto	100	941	88	1.043
Friuli-Venezia Giulia	91	330	47	231
Liguria	99	389	91	726
Emilia-Romagna	100	558	86	595
Toscana	99	303	96	782
Umbria	96	188	95	731
Marche	96	128	77	884
Lazio	95	280	93	1.170
Abruzzo	99	363	93	1.300
Molise	92	457	53	622
Campania	91	250	79	575
Puglia	82	202	43	174
Basilicata	71	150	52	752
Calabria	45	141	55	409
Sicilia	88	343	51	403
Sardegna	93	285	56	1.015
Nord-ovest	99	471	85	691
Nord-est	99	689	82	762
Centro	97	258	92	985
Sud	81	234	65	504
Isole	89	329	52	544
<b>Italia</b>	<b>94</b>	<b>406</b>	<b>75</b>	<b>676</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socioassistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (Adi), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza, la distribuzione di pasti e/o la lavanderia a domicilio.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni; per l'area "disabili" sono le persone disabili con età inferiore ai 65 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

In generale, passando da Nord a Sud diminuiscono drasticamente le risorse impegnate, il numero di utenti, la presenza delle strutture sul territorio e le quote di spesa pagate dalle famiglie, indicando un'offerta del servizio molto limitata a cui probabilmente riescono ad accedere quasi esclusivamente le famiglie che si collocano più in basso nelle fasce di reddito.

*L'assistenza  
domiciliare il servizio  
più diffuso sul  
territorio*

La spesa per l'assistenza domiciliare in Italia è pari a più di 569 milioni di euro e rappresenta il 10,6 per cento della spesa sociale dei Comuni. Questo servizio è il più diffuso sul territorio,<sup>34</sup> gli utenti sono principalmente anziani e persone con disabilità, la cui assistenza assorbe il 90,2 per cento della spesa totale del servizio (Tavola 5.28).

Gli anziani che usufruiscono del servizio sono in Italia quasi 457 mila e la spe-

<sup>34</sup> L'assistenza domiciliare è il servizio più diffuso sul territorio e comprende tutte le prestazioni socioassistenziali che possono essere fornite a domicilio: i servizi per la cura della persona e dell'abitazione, la distribuzione dei pasti, il telesoccorso e la teleassistenza e altri ancora.

sa media nazionale per ognuno di essi è pari a 870 euro, con picchi al Centro (1.184 euro) e nelle Isole (1.392 euro). I valori regionali variano tra quello del Veneto (468 euro) e quello, cinque volte superiore, della provincia autonoma di Trento (Tavola 5.31).

L'assistenza domiciliare per gli anziani è il servizio con il livello più alto di copertura su tutta la penisola: varia tra l'81,2 per cento del Sud e il 98,9 per cento del Nord-ovest. Gli anziani utilizzano meno il servizio di assistenza domiciliare al Sud e al Centro, e più al Nord-est. Infatti, su 10 mila utenti potenziali, gli anziani che di fatto ne usufruiscono sono 234 al Sud, contro una media nazionale di 406 anziani. Il Nord-est con 689 anziani su 10 mila detiene il valore più elevato di presa in carico da parte del servizio di assistenza domiciliare. Le differenze regionali sono piuttosto elevate e variano da 1.287 in Valle d'Aosta a 141 in Calabria (vedi riquadro "Obiettivi misurabili nei servizi essenziali").

Le persone con disabilità che usufruiscono del servizio sono in Italia più di 38 mila e la spesa media nazionale per ognuno di loro è di 3.039 euro (Tavola 5.28). Il valore medio più basso tra le ripartizioni si rileva al Sud ed è pari a 1.943 euro, mentre al Centro sale a 5.171 euro per utente. I valori più elevati di spesa media regionale per disabile si riscontrano nel Lazio (6.571 euro), i più bassi nella provincia autonoma di Trento (98 euro) (Tavola 5.31). Il servizio di assistenza domiciliare alle persone con disabilità sul territorio è meno presente che per gli anziani; la copertura varia tra il 52,4 per cento nelle Isole e il 92,1 per cento al Centro. Il numero di persone con disabilità assistite a domicilio su 10 mila potenziali utenti si attesta su 676 (dato medio nazionale); il minimo si registra al Sud (504 persone con disabilità su 10 mila) e il massimo al Centro (985 persone con disabilità su 10 mila) (Tavola 5.32).

Le strutture residenziali<sup>35</sup> impegnano la quota di spesa più elevata, pari al 20,3 per cento della spesa complessiva dei Comuni, in gran parte assorbita dalle strutture residenziali per gli anziani e per le famiglie con minori in difficoltà (Tavola 5.28).

La spesa dei Comuni per le strutture residenziali in Italia è pari a oltre un miliardo e 92 milioni di euro. Il 59 per cento della spesa è assorbito dalla gestione delle strutture residenziali da parte dei Comuni direttamente o con l'ausilio di associazioni private o nonprofit; il 41 per cento della somma è invece destinato a rette pagate dai Comuni per cittadini ospiti in strutture convenzionate o private.

Agli anziani è dedicato il 43,9 per cento della spesa complessiva impegnata per questo servizio e alle famiglie con minori il 31,4 per cento (Tavola 5.28). Valori più bassi sono riservati alle altre categorie di utenza.

Gli ospiti delle strutture per i minori e le loro famiglie sono in Italia più di 32 mila. La spesa media sostenuta a livello nazionale dai Comuni per utente è di oltre 10 mila euro, con valori che variano a livello regionale da poco più di 4 mila euro della Calabria agli oltre 20 mila euro della provincia autonoma di Trento (Tavola 5.31). L'attivazione delle strutture per l'area "famiglia e minori" è differenziata sul territorio nazionale, con una limitata presenza al Sud e una forte presenza al Nord dove anche la presa in carico è più elevata.

Le strutture residenziali per anziani raccolgono quasi 88 mila ospiti, di cui solo poco più del 10 per cento risiede in strutture del Mezzogiorno. La spesa media dei Comuni per utente è di oltre 5 mila euro ad anziano con differenze regionali notevoli, che vanno da circa mille euro in Molise a quasi 13 mila euro in Valle d'Aosta.

Ogni anziano ospite nelle strutture residenziali partecipa alla spesa in media per

*La spesa media per l'assistenza domiciliare è massima in Valle d'Aosta e minima in Calabria*

*Più di un miliardo di euro la spesa dei Comuni per le strutture residenziali*

*4 mila euro l'anno il contributo medio degli anziani ospitati nelle strutture*

<sup>35</sup> Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali. Tra le strutture comprese ci sono i centri di accoglienza o di pronta accoglienza che forniscono assistenza a persone disagiate appartenenti a tutte le aree di utenza rilevate.

## Obiettivi misurabili nei servizi essenziali

*Il fine ultimo delle politiche di sviluppo regionale è quello di contribuire a migliorare la disponibilità di beni e servizi nelle aree in cui la loro scarsità comporta disagio generalizzato, percezione di arretratezza ed effetti negativi sulla competitività. L'inefficienza nella produzione e nella qualità dei servizi collettivi è assai più grave nel Mezzogiorno, soprattutto per quei servizi collettivi che sono a valle di investimenti in infrastrutture (si pensi alla regolarità della distribuzione dell'acqua e dell'energia, alla salubrità dell'ambiente attraverso una corretta gestione dei rifiuti urbani e speciali, alla disponibilità dei servizi di fognatura e depurazione delle acque, alla capillarità dei trasporti e in generale all'accessibilità eccetera). Vale anche per i servizi socioassistenziali o di istruzione e formazione, che contribuiscono fortemente a connotare un'area come più o meno sviluppata.*

*Già nella precedente fase delle politiche di sviluppo regionale (2000-2006), si erano sperimentati con successo meccanismi di "premieria", in cui alcuni trasferimenti erano condizionati (conditional grants) all'efficienza delle amministrazioni attuatrici. Il Quadro strategico nazionale 2007-2013<sup>36</sup> fa un passo ulteriore: fissa, per le regioni del Mezzogiorno e con riferimento a un ristretto numero di servizi ritenuti essenziali, alcuni "obiettivi di servizio", sul raggiungimento dei quali le amministrazioni "scommettono" per la credibilità della propria politica. Il meccanismo d'incentivazione è dunque legato all'efficacia e all'impatto delle politiche, più che all'efficienza. L'intento è quello di dare centralità a tali obiettivi, di mobilitare un numero maggiore di attori, in considerazione del fatto che il miglioramento dei servizi collettivi dipende fortemente anche dalle scelte della politica ordinaria, e di attribuire alle politiche di sviluppo un ruolo effettivamente aggiuntivo. Gli obiettivi della politica regionale cui si applicano indicatori e target vincolanti si distinguono dagli altri obiettivi della strategia di sviluppo per il fatto di essere esplicitamente espressi in termini di servizio reso; pertanto la loro misurazione (espressa con il riferimento a indicatori statistici pertinenti e condivisi) non si limita a obiettivi intermedi dell'azione di politica economica, quali ad esempio il rafforzamento*

*dell'efficienza della capacità amministrativa, ma si concentra sugli obiettivi finali delle politiche.*

*La selezione dei servizi, la definizione degli obiettivi e la specificazione degli indicatori hanno coinvolto l'Istat con un ruolo attivo e qualificante. Il processo di decisione – che ha visto la partecipazione delle Regioni e delle amministrazioni centrali, con il coordinamento del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico – ha preso le mosse da alcuni requisiti:*

– *Rilevanza: obiettivi, indicatori e target devono segnalare un miglioramento percepibile delle condizioni di vita dei cittadini o delle condizioni di contesto per l'attività economica.*

– *Comprensibilità: il loro grado di comprensione e condivisione da parte dei cittadini deve essere alto, poiché solo in quel caso, e quando siano assicurate adeguate modalità di rendicontazione sociale, i cittadini potranno esercitare funzioni di cittadinanza attiva e contribuire al perseguimento dell'obiettivo.*

– *Misurabilità: gli indicatori quantitativi e i valori-obiettivo (target) devono misurare rispettivamente la qualità e il miglioramento del servizio reso. In genere, gli indicatori selezionati sono correntemente e regolarmente rilevati e resi pubblici da fonti statistiche ufficiali; nei casi dove la periodicità e il dettaglio territoriale con cui è resa pubblica l'informazione statistica non rispondono pienamente ai requisiti appena enunciati, si è reso necessario stabilire, ex ante e in piena condivisione tra le parti interessate, le modalità di produzione e diffusione dell'informazione aggiuntiva.*

– *Responsabilità: questo aspetto attiene all'assetto istituzionale rilevante per il raggiungimento dell'obiettivo e all'identificazione precisa delle responsabilità in capo ai diversi attori, come condizioni necessarie per definire un meccanismo di incentivazione equo e adeguato a garantire la partecipazione dei diversi livelli di governo al miglioramento dei valori degli indicatori proposti.*

*Il risultato complessivo del processo e la relativa struttura di programma sono riassunti nel prospetto 5.1.*

*L'esperienza realizzata con riferimento a questi*

<sup>36</sup> Si veda il sito: <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>

aspetti metodologici e di misurazione ha mobilitato competenze diverse e delineato forme di coordinamento, anche organizzativo, di soggetti e professionalità diverse, da sviluppare nelle successive fasi di attuazione. In generale l'Istat svolgerà un ruolo di controllo e di supervisione metodologica complessiva su tutte le fasi dell'articolato processo di costruzione, quantificazione e aggiornamento degli indicatori scelti. Soprattutto laddove si tratta di basare le valutazioni su indicatori di fonte amministrativa e non inclusi nell'ambito consolidato della statistica pubblica ufficiale, il problema sarà quello di concentrare l'attenzione prima sui processi che sui prodotti. Più in particolare, il ruolo attivo dell'Istat si eserciterà nelle seguenti aree:

- rendere disponibile l'informazione statistica necessaria alla quantificazione degli obiettivi di servizio negli ambiti concordati, attraverso la produzione in-house di indicatori statistici coerenti e consistenti, relativamente alle aree di competenza e secondo quanto precisato nel Programma statistico nazionale (Psn);

- monitorare e supervisionare attivamente il processo di costruzione e aggiornamento del set di indicatori statistici atti a misurare il raggiungimento dei risultati e condivisi dalle varie amministrazioni coinvolte;

- formulare proposte di soluzione a problemi di disponibilità, coerenza e consistenza dei dati che potrebbero verificarsi nel corso del processo di valutazione.

### Prospetto 5.1 - Obiettivi, indicatori e fonti degli obiettivi di servizio

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	INDICATORE	FONTE
Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione, come elemento fondamentale per accrescere la competitività di un'area e raggiungere adeguati livelli di benessere e coesione sociale.	Diminuzione degli abbandoni scolastici precoci e aumento del tasso di scolarizzazione per la scuola secondaria superiore, misurato con l'indicatore relativo alla percentuale di giovani (età 18-24 anni), con titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore e che non partecipa ad altre attività formative.	Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai due anni.	Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
	Aumentare il livello delle competenze degli studenti di 15 anni.	Giovani di 15 anni (%) con al massimo il primo livello di competenza in una delle quattro aree (lettura, matematica, scienze e <i>problem solving</i> ) del test Pisa ( <i>Programme for International Student Assessment</i> ) effettuato dall'Ocse.	Ocse (Ministero della pubblica istruzione e Invalsi), Indagine Pisa integrata per disporre di dati regionali.
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Oltre a essere correlati in modo chiaro con le strategie di conciliazione, l'obiettivo è rilevante per creare condizioni favorevoli allo sviluppo, fare fronte a disparità territoriali non giustificate e incrementare le opportunità delle persone.	Aumentare i servizi di cura per l'infanzia.	Diffusione del servizio di asilo nido, misurato con la percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido (sul totale dei Comuni della Regione).	Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni.
	Aumentare i servizi di cura per la popolazione anziana.	Presenza in carico degli utenti, misurata con la percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione tra zero e fino al compimento dei tre anni).	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani.	Ridurre il conferimento del rifiuto in discarica, senza intervenire sulle scelte impiantistiche e gestionali previste dalla pianificazione regionale di settore, e monitorare i progressi nel conseguimento degli obiettivi di riciclaggio e recupero.	Chilogrammi di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	Apat, Indicatori strutturali per il processo di Lisbona.
		Raccolta differenziata (%) sul totale dei rifiuti urbani raccolti.	
		Quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost, ex d.lgs. 217/06.	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato.	Migliorare l'efficienza nella distribuzione di acqua potabile.	Acqua erogata (%) sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale.	Istat, Sistema informativo sulle acque.
	Misurare direttamente i miglioramenti, in termini di servizio e di popolazione servita, del segmento della depurazione e della capacità di servizio della rete fognaria.	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in rapporto agli abitanti equivalenti totali urbani (compresa la microindustria) per regione.	

Fonte: Elaborazioni su informazioni Dps-Mise e Istat

oltre 4 mila euro. La variabilità è considerevole: la partecipazione media degli anziani è bassa al Sud (1.393 euro) contro valori più elevati nel Nord-ovest (4.212 euro) e nel Nord-est (5.709 euro) (Tavola 5.31).

Il livello di copertura territoriale delle strutture è del 55 per cento al Sud e raggiunge il 95,3 per cento nel Nord-est. Al Sud è molto bassa la quota di anziani presi in carico nelle strutture: 20 anziani su 10 mila, contro 94 anziani a Nord-ovest e 131 a Nord-est. Le differenze regionali sono ancora più consistenti: si va da 8 anziani presi in carico in Calabria a 443 a Bolzano e 468 in Valle d'Aosta.

Un'ultima osservazione attiene alla diversa modalità di gestione dell'assistenza residenziale a livello territoriale. La spesa per le residenze offerte all'area "famiglia e minori" è composta al Sud per il 79 per cento da rette, rispetto ad un valore nazionale pari al 52 per cento. Per gli anziani la quota di spesa per le rette è meno elevata (37 per cento) e si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le aree territoriali (Tavola 5.33).

**Tavola 5.33 - Le strutture residenziali (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglia e minori		Anziani	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	97	19	97	97
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	45	100	468
Lombardia	88	16	89	90
Trentino-Alto Adige	100	15	91	303
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>9</i>	<i>100</i>	<i>443</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>21</i>	<i>83</i>	<i>184</i>
Veneto	81	8	94	99
Friuli-Venezia Giulia	89	22	93	155
Liguria	90	25	96	81
Emilia-Romagna	97	22	98	124
Toscana	89	12	98	124
Umbria	83	7	91	70
Marche	67	11	85	85
Lazio	85	17	88	36
Abruzzo	73	10	66	28
Molise	36	3	31	22
Campania	80	14	57	16
Puglia	76	7	73	30
Basilicata	47	6	48	18
Calabria	14	1	16	8
Sicilia	77	18	78	50
Sardegna	64	9	59	60
Nord-ovest	91	18	92	94
Nord-est	89	15	95	131
Centro	84	14	91	77
Sud	67	9	55	20
Isole	74	16	74	53
<b>Italia</b>	<b>80</b>	<b>14</b>	<b>83</b>	<b>78</b>

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" sono le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore; per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.



## **Reddito e povertà delle famiglie con pensionati**

### **Reddito e condizioni economiche delle famiglie di pensionati in Italia**

In Italia, nel 2004, più di 11 milioni e 800 mila famiglie hanno percepito uno o più redditi da pensione: quelle in cui la pensione rappresenta l'unica fonte di reddito della famiglia sono quasi 2 milioni e 700 mila. Per le prime il reddito da trasferimenti pensionistici rappresenta, in media, il 45,9 per cento del totale dei redditi familiari (Tavola 5.34); la quota restante si ripartisce tra i redditi da capitale reale e finanziario, con il 19,6 per cento, i redditi da lavoro dipendente e autonomo, rispettivamente con il 18,8 per cento e il 10,3 per cento, e infine, tra i redditi da trasferimenti non pensionistici (5,0 per cento) e gli altri redditi (0,6 per cento).

La quota di famiglie che possono contare sulla pensione come unica fonte di reddito è più rilevante nel Mezzogiorno (27,5 per cento, contro il 21,2 per cento del Nord e il 19,4 per cento del Centro). Nelle regioni del Mezzogiorno il contributo dei trasferimenti pensionistici al reddito familiare è dunque, in media, più elevato (50,9 per cento, contro il 44,2 per cento nel Nord e il 43,9 per cento nel Centro), soprattutto a scapito dei redditi da capitale reale e finanziario, anche se la percentuale più elevata di famiglie con almeno un reddito da pensione si registra nel Nord del Paese (49 per cento, contro il 31,5 per cento nel Mezzogiorno e il 19,5 per cento nel Centro).

Per il 41,5 per cento delle famiglie i trasferimenti pensionistici sono esclusivamente riconducibili a pensioni da lavoro (quasi cinque milioni di famiglie), per l'11,5 per cento solamente a pensioni di reversibilità (1,4 milioni) e per il 9,5 per cento a pensioni di invalidità/inabilità (1,1 milioni). In una piccola quota di famiglie è presente solo la pensione sociale (136 mila, ma 21 mila di queste famiglie non hanno altre fonti di reddito oltre la pensione). In tutti gli altri casi si combinano diverse tipologie di pensioni; le più frequenti vedono la compresenza di pensioni da lavoro e ai superstiti (1,6 milioni di famiglie) oppure di pensioni da lavoro e di inabilità/invalidità (1,2 milioni) per uno o più componenti della famiglia.

Nelle famiglie in cui il principale percettore di pensione ha una pensione da lavoro, si rileva che l'ultima attività svolta è stata quella di operaio (42,7 per cento tra gli uomini e 37,7 per cento tra le donne), quadro e impiegato (25,6 per cento e 23,4 per cento) o lavoratore in proprio/coadiuvante (22,2 per cento e 35,9 per cento). Una quota molto più contenuta riguarda, invece, i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (9,5 per cento e il 3,1 per cento).

Le famiglie in cui il reddito da pensione proviene esclusivamente da pensioni da lavoro sono soprattutto quelle delle regioni del Nord (48,8 per cento, contro il 40,1 per cento del Centro e il 30,9 per cento del Mezzogiorno), mentre la quota più elevata di famiglie in cui le pensioni percepite sono solamente di inabilità/invalidità si registra nel Mezzogiorno (16,4 per cento, contro il 5,6 per cento del Nord e l'8,3 per cento del Centro). Anche in questo caso, dunque, Centro-nord e

## Approfondimenti

**Tavola 5.34 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per composizione della tipologia di reddito (esclusi i fitti imputati), caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (valori percentuali)**

	Reddito da lavoro dipendente	Reddito da lavoro autonomo	Reddito da pensione	Reddito da trasferimenti non pensionistici	Reddito da capitale reale e finanziario	Altri redditi (a)	Totale
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>							
Nord	17,9	11,7	44,2	4,4	21,3	0,5 (c)	100,0
Centro	18,3	10,1	43,9	6,4	20,9	..	100,0
Mezzogiorno	21,0	7,6	50,9	5,2	15,0	..	100,0
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>							
Uno	2,1	3,3	63,5	1,9	28,3	0,9 (c)	100,0
Due	11,2	8,3	54,3	4,0	21,7	0,5 (c)	100,0
Tre	27,1	14,3	35,5	7,3	15,5	..	100,0
Quattro	36,2	16,0	27,0	7,6	12,8	..	100,0
Cinque o più	42,2	15,4	25,0	5,5 (c)	11,6	..	100,0
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>							
Persona sola con meno di 65 anni	9,3	9,6	52,5	3,8 (c)	23,8	..	100,0
Persona sola di 65 anni e più	..	1,6 (c)	66,4	1,4 (c)	29,4	0,9 (c)	100,0
<b>Coppie senza figli</b>							
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	13,1	12,5	47,5	6,4	20,1	..	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	0,9 (c)	4,4	68,3	1,6 (c)	24,5	..	100,0
<b>Coppie con almeno un figlio minore</b>							
Coppie con figli adulti	30,6	15,7	32,2	8,0	13,6	..	100,0
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	31,9	16,0	29,7	9,2	13,0	..	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	24,5	14,1	43,2	..	16,3	..	100,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	29,1 (c)	14,5 (c)	31,5 (c)	..	16,0 (c)	..	100,0
Monogenitori con figli adulti	31,8	11,7	34,4	4,8	16,7	..	100,0
Altra tipologia	27,2	9,9	40,4	4,5 (c)	17,3	..	100,0
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>							
Un percettore	3,0	3,9	63,0	2,6	26,8	0,8 (c)	100,0
Due percettori	17,6	9,2	48,1	4,9	19,8	0,5 (c)	100,0
Tre o più percettori	32,6	16,7	29,6	7,1	13,7	..	100,0
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>							
Maschi	19,8	11,4	44,6	5,7	18,2	0,4 (c)	100,0
Femmine	16,1	7,5	49,2	3,2	23,1	1,0 (c)	100,0
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>							
Meno di 35 anni	30,0 (c)	..	23,3 (c)	..	..	..	100,0
35-44 anni	38,8	16,3	23,8	..	14,8 (c)	..	100,0
45-54 anni	42,4	11,4	22,5	9,7	13,7	..	100,0
55-64 anni	23,1	14,8	37,1	8,2	16,4	..	100,0
65 anni o più	11,4	7,1	56,1	2,4	22,6	0,6 (c)	100,0
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>							
Senza titolo, licenza elementare	16,5	8,5	50,9	3,2	20,5	0,5 (c)	100,0
Media inferiore	22,2	10,7	43,0	5,4	18,2	..	100,0
Media superiore	20,2	12,6	40,2	7,8	18,7	..	100,0
Laurea	17,3	13,4	40,9	7,0 (c)	21,1	..	100,0
<b>Totale</b>	<b>18,8</b>	<b>10,3</b>	<b>45,9</b>	<b>5,0</b>	<b>19,6</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Comprende i redditi degli individui con età inferiore a 15 anni, il saldo fiscale e il saldo dei trasferimenti privati tra le famiglie.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

Mezzogiorno fanno registrare comportamenti difformi, riconducibili a differenze storiche del mercato del lavoro.

Le famiglie con almeno un reddito da pensione dispongono mediamente di quasi 2 mila euro all'anno in meno della media nazionale (Tavola 5.35). Considerando, accanto alla media, anche il valore mediano del reddito, si osserva che il 50 per cento delle famiglie con almeno un reddito da pensione ha guadagnato nel 2004 circa 25 mila euro, anche in questo caso un valore inferiore a quello relativo al complesso delle famiglie (circa 2.600 euro in meno). Il reddito delle famiglie che deriva esclusivamente dai trasferimenti pensionistici è pari in media a 13.261 euro, ossia meno della metà del reddito nazionale (28.078 euro).

Nel 2004 il reddito netto, inclusi i fitti imputati, delle famiglie con almeno un reddito da pensione è stato in media pari a 32 mila euro. In complesso, l'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari a 5.494 euro (+21 per cento).

Le differenze fra redditi medi con e senza i fitti imputati risultano più pronunciate per le famiglie residenti nel Nord e nel Centro, dove il valore degli affitti risulta mediamente più elevato, e per tutte le tipologie familiari (ad esempio quelle con principale percettore laureato o le coppie senza figli) per le quali si osserva anche una maggiore diffusione della proprietà dell'abitazione. Il reddito delle famiglie con pensionati residenti nel Mezzogiorno risulta nettamente inferiore a quello delle famiglie residenti nelle altre ripartizioni territoriali (circa 26 mila euro, contro circa 36 mila nel Centro e 34 mila nel Nord).

Quando il principale percettore di pensione è una donna, il reddito netto delle famiglie è piuttosto modesto e si riduce considerevolmente al diminuire del titolo di studio. In particolare, le famiglie in cui la pensione è imputabile a una donna dispongono in media di un reddito netto inferiore ai due terzi di quello delle famiglie in cui il percettore è un uomo (circa 24 mila, contro 36 mila). Lo svantaggio di queste famiglie è evidente anche a parità di numero di componenti e di percettori di reddito.

Considerando la suddivisione delle famiglie con pensionati fra i quinti e ignorando i fitti imputati delle abitazioni di proprietà, la distribuzione delle famiglie con almeno un reddito da pensione non è troppo diversa da quella della generalità delle famiglie residenti in Italia. Le famiglie sono, infatti, abbastanza omogeneamente distribuite fra i quinti, con una leggera prevalenza nel secondo, con redditi medio-bassi (21,8 per cento).

L'inclusione dei fitti imputati nel reddito familiare riduce sensibilmente la quota di famiglie con pensioni che si collocano nel quinto più povero (dal 21,1 al 18,3 per cento) (Tavola 5.36). L'indice di concentrazione per le famiglie con pensionati risulta pari a 0,297, contro un valore di 0,313 per il complesso delle famiglie residenti in Italia.

Considerando i fitti figurativi aumentano le disparità tra le aree geografiche: la collocazione delle famiglie residenti nel Centro e nel Nord è traslata verso i quinti più alti, quella delle famiglie del Mezzogiorno conosce un incremento nel primo e nel secondo quinto.<sup>37</sup> Le famiglie che beneficiano maggiormente di questa posta figurativa

<sup>37</sup> Ciò è sostanzialmente imputabile a un valore degli affitti che risulta mediamente meno elevato nel Mezzogiorno.

## Approfondimenti

**Tavola 5.35 - Reddito familiare netto delle famiglie con almeno un reddito da pensione per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (media e mediana in euro)**

	Reddito totale familiare senza fitti imputati		Reddito totale familiare con fitti imputati	
	Media	Mediana	Media	Mediana
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>				
Nord	27.680	20.540	33.880	26.484
Centro	28.877	22.133	35.762	28.816
Mezzogiorno	22.004	16.756	25.532	20.196
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>				
Uno	13.184	11.084	17.946	15.475
Due	25.322	20.760	31.220	26.283
Tre	38.630	32.741	44.605	38.487
Quattro	45.978	41.071	51.579	46.859
Cinque o più	46.521	43.680	52.102	50.294
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>				
Persona sola con meno di 65 anni	16.415	13.124	21.068	17.816
Persona sola di 65 anni e più	12.513	10.824	17.298	15.205
Coppie senza figli				
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	30.901	24.323	37.365	29.973
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	21.950	18.408	27.847	23.949
Coppie con almeno un figlio minore				
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	46.728	39.914	52.795	45.869
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	36.601	32.275	42.298	38.275
Monogenitori con almeno un figlio minore	25.217	20.815	29.681	25.364
Monogenitori con figli adulti	31.279	27.931	36.600	32.499
Altra tipologia	32.632	27.370	38.448	33.271
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>				
Un percettore	14.266	11.793	19.122	16.399
Due percettori	28.061	23.220	33.823	28.752
Tre o più percettori	48.634	41.965	54.996	48.622
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>				
Maschi	30.653	23.542	36.446	29.031
Femmine	18.535	13.195	23.527	18.299
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>				
Meno di 35 anni	29.643	22.030	34.039	27.817
35-44 anni	29.094	26.350	33.815	29.629
45-54 anni	35.432	31.430	40.495	35.944
55-64 anni	36.126	28.449	42.149	34.979
65 anni o più	21.332	16.223	26.719	21.500
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>				
Senza titolo, licenza elementare	20.161	15.340	24.817	20.119
Media inferiore	29.130	23.913	34.847	29.358
Media superiore	37.690	29.393	44.822	36.200
Laurea	48.322	38.913	57.794	48.834
<b>Totale</b>	<b>26.127</b>	<b>19.401</b>	<b>31.621</b>	<b>24.872</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita  
(a) Persona di riferimento: donna.

## Approfondimenti

**Tavola 5.36 - Famiglie con almeno un reddito da pensione (inclusi i fitti imputati) nei quinti di reddito equivalente per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (valori percentuali e totale in migliaia)**

	Quinti di reddito equivalente					Totale famiglie
	1°	2°	3°	4°	5°	
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord	10,5	19,6	24,1	23,8	21,9	5.792
Centro	11,2	19,5	24,4	21,7	23,1	2.311
Mezzogiorno	34,9	26,3	18,6	10,7	9,6	3.721
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>						
Uno	23,2	25,9	21,5	16,7	12,8	3.949
Due	15,3	22,2	24,0	18,8	19,7	4.394
Tre	14,5	16,2	20,8	22,4	26,0	2.001
Quattro	17,2	15,1	21,4	24,4	21,8	1.010
Cinque o più	24,2	20,2	24,6	20,6	10,3	470
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>						
Persona sola con meno di 65 anni	22,6	17,1	19,4	20,2	20,8	679
Persona sola di 65 anni e più	23,3	27,7	21,9	16,0	11,1	3.270
<b>Coppie senza figli</b>						
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	13,7	17,6	20,4	21,6	26,7	1.510
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,3	29,6	25,4	14,0	13,7	1.978
<b>Coppie con almeno un figlio minore</b>						
Coppie con figli adulti	29,6	18,0	20,0	19,3	13,0	552
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,2	15,6	21,4	24,6	26,2	2.012
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	10,6	15,6	20,7	24,8	28,2	1.574
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,6	15,7	23,9	23,9	18,8	439
Monogenitori con almeno un figlio minore	38,0 (b)	22,4 (b)	16,0 (b)	..	..	120
Monogenitori con figli adulti	13,0	12,2	25,0	24,9	24,9	1.126
Altra tipologia	18,2	20,5	25,4	20,6	15,3	576
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>						
Un percettore	26,4	25,9	20,9	15,2	11,8	4.984
Due percettori	15,0	21,1	23,9	19,8	20,2	4.609
Tre o più percettori	7,3	13,8	22,7	27,4	28,8	2.231
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>						
Maschi	16,3	20,6	22,2	20,2	20,7	7.408
Femmine	21,8	23,7	22,7	17,7	14,1	4.415
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>						
Meno di 35 anni	..	..	32,0 (b)	..	..	91
35-44 anni	28,4	19,2	21,2	19,7	11,5	324
45-54 anni	18,7	17,2	19,6	26,0	18,5	786
55-64 anni	12,9	15,2	21,5	21,6	28,8	2.863
65 anni o più	19,8	24,8	23,0	17,8	14,7	7.760
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>						
Senza titolo, licenza elementare	24,7	27,0	23,4	16,2	8,7	6.747
Media inferiore	12,5	18,7	24,5	23,5	20,8	2.962
Media superiore	7,1	10,7	19,0	25,3	37,9	1.463
Laurea	3,7 (b)	5,7 (b)	10,4	18,7	61,4	651
<b>Totale</b>	<b>18,3</b>	<b>21,7</b>	<b>22,4</b>	<b>19,3</b>	<b>18,3</b>	<b>11.823</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

sono quelle del Centro, che vedono accrescere in media le loro disponibilità economiche di circa 7 mila euro l'anno, in quanto risulta maggiore la percentuale di proprietari di casa nelle famiglie di pensionati residenti nel Centro (87,4 per cento) rispetto alle famiglie residenti nelle altre ripartizioni.

Per quanto riguarda le tipologie familiari, è soprattutto la posizione relativa delle famiglie di anziani soli a migliorare (la quota nel primo quinto passa dal 33,9 per cento al 23,3 per cento) e parimenti quella delle famiglie in cui vi è un unico percettore di reddito (dal 34,3 al 26,4 per cento). Si collocano più frequentemente nel quinto più povero le famiglie con redditi da pensione che vivono in nuclei costituiti da coppie con figli minori (29,6 per cento). In un quarto dei casi, i pensionati presenti in questo tipo di famiglie non sono partner della coppia, ma è ad esempio la nonna che vive con un figlio coniugato e i nipoti; tale condizione riguarda, in complesso, circa il 6 per cento dei percettori di pensione. Nei restanti casi si tratta di coppie con figli minori che possono contare solo su un basso reddito da pensione.

Accanto alle disuguaglianze di reddito, si possono considerare anche altre dimensioni importanti del vivere quotidiano, con un'attenzione particolare agli aspetti di deprivazione materiale e di disagio economico.<sup>38</sup>

La quota di famiglie con almeno un reddito da pensione che sperimentano situazioni di deprivazione non è molto più elevata di quella che si osserva sul totale delle famiglie (Tavola 5.37). Tuttavia, se si considera la condizione delle più svantaggiate famiglie con pensionati, quelle cioè appartenenti al primo quinto di reddito equivalente, è il 17,1 per cento a dichiarare di non fare un pasto adeguato almeno tre volte a settimana, il 26,2 per cento di non riscaldare in modo appropriato l'abitazione e il 75,8 per cento di non concedersi una settimana di ferie in un anno.

L'analisi a livello territoriale rivela la presenza di situazioni di deprivazione rilevanti per le famiglie del Mezzogiorno, le famiglie numerose con cinque e più componenti, quelle in cui è presente un unico percettore di reddito oppure quelle in cui il maggiore percettore di reddito da pensione possiede un basso titolo di studio o è donna.

Analizzando la situazione delle famiglie, che nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista hanno vissuto periodi (anche per una volta soltanto) in cui non avevano soldi sufficienti per affrontare alcune spese necessarie (Tavola 5.38) alla fine del 2005 il 5,4 per cento delle famiglie ha dichiarato di non avere avuto soldi per acquistare il cibo e il 14,2 per cento (1,6 milioni di famiglie) per pagare le cure in caso di malattia. Tra le famiglie che hanno denunciato questa difficoltà più di un terzo presenta al suo interno individui malati con forti limitazioni dell'autonomia personale.

Le difficoltà economiche risultano evidenti anche per le famiglie che dichiarano di essersi trovate almeno una volta in arretrato con il rimborso dei debiti contratti per l'acquisto di beni o servizi (14,6 per cento), con il pagamento delle utenze domestiche di gas, luce e telefono (il 6,3 per cento) e con la rata dell'affitto o del mutuo (il 1,8 per cento).

<sup>38</sup> Le variabili relative alle condizioni di deprivazione delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista (anno 2005), mentre i dati di reddito sono riferiti all'anno 2004.

## Approfondimenti

**Tavola 5.37 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che non possono permettersi alcune spese per tipo di spesa, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)**

	Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (a)	Riscaldare adeguatamente l'abitazione	Una settimana di ferie in un anno
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>			
Nord	5,1	4,7	30,7
Centro	5,2	8,2	41,2
Mezzogiorno	13,0	23,1	65,8
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>			
Uno	9,9	13,7	51,0
Due	6,7	9,5	39,1
Tre	5,1	9,1	38,3
Quattro	6,2	12,2	43,8
Cinque o più	10,7 (c)	12,6	50,0
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>			
Persona sola con meno di 65 anni	13,4	15,6	43,5
Persona sola di 65 anni e più	9,2	13,3	52,6
Coppie senza figli			
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,8	7,7	31,4
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	7,2	8,5	42,6
Coppie con almeno un figlio minore	5,8 (c)	13,2	47,4
Coppie con figli adulti			
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,7	8,0	34,9
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	6,3 (c)	9,2 (c)	46,6
Monogenitori con almeno un figlio minore	..	20,3 (c)	50,5
Monogenitori con figli adulti	8,1	13,3	43,6
Altra tipologia	9,5 (c)	14,7	47,9
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>			
Un percettore	9,9	14,3	51,5
Due percettori	6,4	9,6	39,9
Tre o più percettori	4,9	7,5	34,5
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>			
Maschi	6,4	8,8	39,1
Femmine	9,5	15,1	51,6
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>			
Meno di 35 anni	..	..	53,1 (c)
35-44 anni	6,1 (c)	14,2 (c)	51,7
45-54 anni	7,8	11,3	42,7
55-64 anni	6,9	9,9	33,5
65 anni o più	7,9	11,4	47,2
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>			
Senza titolo, licenza elementare	9,4	14,1	54,6
Media inferiore	6,9	9,2	35,6
Media superiore	3,8	5,5	23,5
Laurea	..	..	14,6
<b>Totale</b>	<b>7,6</b>	<b>11,2</b>	<b>43,8</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Si intende mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

**Tavola 5.38 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che dichiarano in alcuni periodi di non avere soldi o di avere arretrati nei pagamenti per tipo di spesa, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)**

	Non avere soldi per					Avere arretrati nel pagamento di		
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Trasporti	Tasse	Bollette	Affitto o mutuo (a)	Debiti diversi dal mutuo (b)
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord	4,9	8,0	11,3	4,3	6,7	3,2	1,2	9,3
Centro	5,1	12,2	14,5	5,7	11,4	5,0	1,0 (d)	12,2
Mezzogiorno	6,3	25,1	26,4	10,8	24,2	11,9	3,4	23,7
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	6,8	17,6	18,0	5,0	14,8	6,1	2,3	23,4
Due	4,5	13,2	14,7	6,0	10,9	4,2	1,2 (d)	9,3
Tre	4,6	11,3	15,7	8,5	12,8	7,1	1,7 (d)	15,4
Quattro	5,5	11,1	20,1	7,9	12,7	10,0	2,4 (d)	16,4
Cinque o più	5,7 (d)	13,2	21,3	14,7	22,5	15,4	3,8 (d)	16,2
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	9,1	18,9	21,4	9,4 (d)	18,8	8,9 (d)	5,6 (d)	28,3 (d)
Persona sola di 65 anni e più	6,3	17,3	17,3	4,1	14,0	5,5	1,5 (d)	19,6
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (c)</i>	3,8	11,7	14,2	6,8	10,4	3,5	..	9,8
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	4,1	13,1	12,4	4,5	9,3	3,5	..	5,1
Coppie con almeno un figlio minore	5,7 (d)	12,5	24,6	14,6	20,0	15,0	5,1 (d)	16,5
<b>Coppie con figli adulti</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (c)</i>	3,7	10,1	14,3	6,6	10,9	5,9	1,2 (d)	13,1
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	4,1	9,5	14,4	7,2	11,3	6,6	1,2 (d)	14,5 (d)
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	2,5 (d)	12,4	13,8	4,3 (d)	9,4 (d)	..	..	..
Monogenitori con almeno un figlio minore	..	17,5 (d)	27,8 (d)	16,7 (d)	22,7 (d)	18,0 (d)	..	25,3 (d)
Monogenitori con figli adulti	6,3	15,3	19,4	10,0	15,3	8,2	2,2 (d)	15,9
Altra tipologia	7,6 (d)	13,6	22,0	7,8 (d)	17,6	10,9	..	19,7
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	6,6	17,9	19,7	6,5	15,7	6,8	2,4	23,3
Due percettori	4,6	12,4	14,7	6,7	11,6	5,5	1,5	9,6
Tre o più percettori	4,5	9,3	14,1	6,7	10,7	6,5	1,3	14,9
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Maschi	4,5	11,9	14,9	6,9	11,7	5,7	1,6	12,9
Femmine	7,0	17,9	19,7	6,1	15,6	7,1	2,3	19,1
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Meno di 35 anni	..	..	..	..	..	..	11,1	..
35-44 anni	9,0 (d)	14,6 (d)	29,8	17,9 (d)	21,3	20,5	7,8 (d)	19,1
45-54 anni	6,3	13,5	18,6	13,6	18,9	11,1	3,5 (d)	13,1
55-64 anni	5,7	12,5	16,5	7,6	12,4	5,7	2,1 (d)	14,0
65 anni o più	5,0	14,8	15,9	4,9	12,4	5,3	1,2	14,8
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Senza titolo, licenza elementare	5,9	16,9	19,4	6,4	14,7	6,9	1,6	16,5
Media inferiore	5,5	12,6	15,6	8,0	12,8	6,2	2,8	14,2
Media superiore	3,6 (d)	8,8	10,9	5,7	9,2	4,5	1,3 (d)	12,9
Laurea	..	5,0 (d)	6,8 (d)	..	7,8 (d)	..	..	9,7
<b>Totale</b>	<b>5,4</b>	<b>14,2</b>	<b>16,7</b>	<b>6,6</b>	<b>13,2</b>	<b>6,3</b>	<b>1,8</b>	<b>14,6</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Per le sole famiglie che pagano affitto o mutuo.

(b) Per le sole famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(c) Persona di riferimento: donna.

(d) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.



## Approfondimenti

Sulle condizioni di vita delle famiglie incidono in modo rilevante i costi per la casa e la presenza di problemi nell'abitazione e nella zona di abitazione (Tavola 5.39). Nel 2005 le famiglie con almeno un pensionato vivono nella maggior parte dei casi (85,7 per cento, contro l'81,6 per cento del totale delle famiglie) in abitazioni di loro proprietà, in usufrutto o in uso gratuito. Appare molto forte il legame tra titolo di godimento dell'abitazione e titolo di studio del principale percettore nella famiglia, con una prevalenza di proprietari di casa tra le persone più istruite. Allo stesso tempo vi è una maggiore frequenza di famiglie proprietarie tra i nuclei con principale percettore uomo (87,5 per cento) rispetto alle donne (82,8 per cento). Nel caso invece delle famiglie con almeno un reddito da pensione appartenenti al primo quinto, il 28,6 per cento di queste risultano in affitto e il 71,4 per cento vivono in abitazione di proprietà.

Le spese per l'abitazione<sup>39</sup> costituiscono una delle voci principali del bilancio delle famiglie dei pensionati, rappresentando il 25,7 per cento dei redditi familiari, con una spesa media mensile di 472 euro e un reddito medio mensile di 1.836 euro. Di contro, per il complesso delle famiglie, il rapporto fra le spese dell'abitazione e i redditi familiari è più basso e pari al 13,4 per cento. Il rapporto fra le spese per l'abitazione e il reddito mensile risulta mediamente più elevato al Nord, per le famiglie con un unico componente e per le persone sole con 65 anni e più, le quali dispongono di un reddito medio mensile pari a poco più della metà di quello medio nazionale. Allo stesso modo il rapporto tra spesa e reddito è più elevato per le famiglie con un solo percettore e quelle in cui il principale percettore è donna.

Il peso delle spese per l'abitazione sul reddito disponibile è, inoltre, decisamente maggiore per le famiglie disagiate appartenenti al primo quinto, in cui la quota dei costi per l'abitazione raggiunge il 41,6 per cento del reddito medio mensile e supera il 56 per cento nel caso delle famiglie costituite da persone sole o con un unico percettore di reddito.

Le famiglie con un reddito da pensione che vivono in condizioni di disagio a causa dei problemi inerenti l'alloggio o la zona di abitazione (Tavola 5.40) lamentano in particolare la presenza di umidità (il 19,8 per cento), l'esistenza di strutture danneggiate (11,9 per cento) e la scarsa luminosità (10,0 per cento). La precarietà delle condizioni abitative risulta particolarmente evidente per le famiglie del primo quinto: il 31,7 per cento dichiara di avere umidità all'interno dell'abitazione, il 20,3 per cento strutture deteriorate e il 17,2 per cento rivela di avere un'abitazione poco illuminata. Si consideri, inoltre, che il 7,1 per cento di queste famiglie lamenta la presenza contemporanea di tutti e tre i problemi sopra descritti, rispetto al 2,9 per cento delle famiglie residenti in Italia.

I segnali di disagio economico trovano conferma anche negli indicatori soggettivi inerenti alla percezione delle difficoltà incontrate dalle famiglie.

Il 50,5 per cento delle famiglie di pensionati sostiene che le spese per la casa siano un carico pesante (Tavola 5.41). Inoltre, il 45,1 per cento delle famiglie di pensionati giudica oneroso il costo dell'affitto dell'abitazione, e il 56,1 per cento giu-

<sup>39</sup> Condominio, riscaldamento, gas, acqua, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto, interessi passivi sul mutuo.

## Approfondimenti

**Tavola 5.39 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per titolo di godimento dell'abitazione, spesa media mensile, reddito medio mensile (esclusi i fitti imputati) e rapporto tra spesa e reddito per caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)**

	Abitazione in affitto (%)	Abitazione di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito (%)	Spesa media mensile (euro)	Reddito medio mensile (euro)	Rapporto spesa su reddito (%)
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>					
Nord	15,1	84,9	503	1.916	26,3
Centro	12,6	87,4	488	2.051	23,8
Mezzogiorno	14,0	86,0	412	1.581	26,1
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>					
Uno	16,8	83,2	388	998	38,9
Due	12,0	88,0	485	1.926	25,2
Tre	12,3	87,7	544	2.761	19,7
Quattro	14,9	85,1	666	3.001	22,2
Cinque o più	21,0	79,0	498	2.900	17,2
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>					
Persona sola con meno di 65 anni	18,5	81,5	399	1.200	33,2
Persona sola di 65 anni e più	16,4	83,6	386	951	40,6
<b>Coppie senza figli</b>					
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,5	87,5	490	2.146	22,9
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	9,6	90,4	502	1.702	29,5
<b>Coppie con almeno un figlio minore</b>					
Coppie con figli adulti	10,4	89,6	600	3.238	18,5
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	10,5	89,5	620	3.389	18,3
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	10,0 (b)	90,0	525	2.675	19,6
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>					
Monogenitori con almeno un figlio minore	28,9 (b)	71,1	437	1.854	23,6
Monogenitori con figli adulti	17,0	83,0	555	2.445	22,7
Altra tipologia	14,1	85,9	509	2.414	21,1
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>					
Un percettore	17,0	83,0	401	1.101	36,4
Due percettori	12,6	87,4	511	2.102	24,3
Tre o più percettori	11,5	88,5	621	3.658	17,0
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>					
Maschi	12,5	87,5	507	2.192	23,1
Femmine	17,2	82,8	431	1.400	30,7
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>					
Meno di 35 anni	29,3 (b)	70,7	529	1.956	27,1
35-44 anni	21,1	78,9	497	2.090	23,8
45-54 anni	18,7	81,3	469	2.364	19,8
55-64 anni	13,0	87,0	531	2.433	21,8
65 anni o più	13,8	86,2	450	1.538	29,2
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>					
Senza titolo, licenza elementare	14,7	85,3	410	1.518	27,0
Media inferiore	16,3	83,7	496	2.136	23,2
Media superiore	10,2	89,8	671	2.524	26,6
Laurea	9,2 (b)	90,8	828	2.962	28,0
<b>Totale</b>	<b>14,3</b>	<b>85,7</b>	<b>472</b>	<b>1.836</b>	<b>25,7</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

**Tavola 5.40 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per presenza di problemi nell'abitazione e nella zona di abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)**

	Problemi nell'abitazione				Problemi nella zona di abitazione			
	Strutture danneggiate	Umidità	Scarsa luminosità	Tutti e tre i problemi	Inquinamento	Rumori	Criminalità	Tutti e tre i problemi
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord	9,9	15,6	6,5	1,7	24,2	24,1	12,4	4,8
Centro	10,2	18,7	10,2	1,9	22,7	25,3	12,9	4,2
Mezzogiorno	16,1	27,1	15,3	5,4	21,1	26,4	16,3	7,4
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	13,8	21,4	12,3	4,1	22,1	25,8	13,1	6,0
Due	10,9	18,5	9,3	2,4	23,4	25,1	14,5	5,6
Tre	10,0	18,9	8,0	2,2 (b)	22,4	24,1	12,8	4,7
Quattro	10,4	17,5	8,5	1,7 (b)	22,3	22,1	13,4	4,4 (b)
Cinque o più	17,0	27,5	8,3	..	28,7	27,3	17,3	7,4 (b)
<b>TIPOLOGIE FAMILIARI</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	14,6	21,7	10,8	..	23,2	24,7	14,0	6,1 (b)
Persona sola di 65 anni e più	13,7	21,4	12,7	4,3	21,9	26,1	12,9	6,0
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	9,8	17,6	7,8	1,9 (b)	25,6	26,2	16,9	6,4 (b)
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	9,8	17,7	9,0	2,2 (b)	23,2	24,0	13,0	4,9
<b>Coppie con almeno un figlio minore</b>								
un figlio minore	11,5	20,9	7,4 (b)	1,6 (b)	25,4	26,6	17,8	6,4
<b>Coppie con figli adulti</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	14,6 (b)	22,9 (b)	..	1,7 (b)	22,1 (b)	21,3 (b)	18,4 (b)	3,3
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	..	27,5 (b)	..	..	..	..	..	4,3 (b)
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>								
un figlio minore	..	27,1 (b)	15,0 (b)	..	18,3 (b)	20,2 (b)	..	..
<b>Monogenitori con figli adulti</b>								
Altra tipologia	13,0	21,2	9,8	3,4 (b)	22,2	26,4	12,1	5,9
Altra tipologia	16,5	25,5	13,5	3,6 (b)	25,9	26,5	18,0	7,8 (b)
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	13,3	21,2	12,0	3,8	23,1	26,0	14,2	6,3
Due percettori	10,8	18,8	8,9	2,3	22,9	24,6	14,4	5,4
Tre o più percettori	11,3	19,0	7,7	2,1	22,6	23,8	11,2	4,1
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Maschi	10,8	18,3	8,6	2,2	22,6	23,8	13,4	4,8
Femmine	13,8	22,5	12,4	4,0	23,5	27,0	14,4	6,8 (b)
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Meno di 35 anni	..	22,0 (b)	..	..	..	..	..	..
35-44 anni	11,5	23,9	12,2 (b)	..	21,0	26,3	19,6 (b)	7,1 (b)
45-54 anni	10,0	19,3	6,9	..	27,2	25,7	12,7	5,3 (b)
55-64 anni	11,1	17,6	8,3	2,0	23,6	25,6	13,3	4,9
65 anni o più	12,5	20,5	10,9	3,3	22,5	24,8	13,8	5,7
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Senza titolo, licenza elementare	13,7	23,3	12,1	3,8	20,1	23,1	12,4	5,1
Media inferiore	11,0	16,7	7,6	2,2	27,0	27,6	14,2	5,8
Media superiore	8,4	13,1	6,6	..	25,2	27,7	17,2	6,1
Laurea	6,4 (b)	12,9	6,7 (b)	..	28,5	27,5	17,4	7,5 (b)
<b>Totale</b>	<b>11,9</b>	<b>19,8</b>	<b>10,0</b>	<b>2,9</b>	<b>22,9</b>	<b>25,0</b>	<b>13,7</b>	<b>5,5</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

**Tavola 5.41 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che giudicano pesante il carico delle spese per tipo di spesa, condizione economica percepita, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)**

	Carico pesante per spese relative a				Condizione economica percepita			
	Casa	Affitto (a)	Mutuo (b)	Spese diverse dal mutuo (c)	Arriva con grande difficoltà e con difficoltà a fine mese	Non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro	La famiglia non è riuscita a risparmiare	Tutte e tre le difficoltà
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord	46,3	44,4	52,1	41,0	26,8	21,8	70,3	13,6
Centro	54,2	40,8	59,5	43,2	32,5	26,7	73,2	16,8
Mezzogiorno	54,7	48,6	62,9	58,5	46,9	43,6	84,2	30,4
<b>NUMERO DI COMPONENTI</b>								
Uno	51,3	49,3	59,4 (e)	53,5	38,8	38,6	78,3	25,0
Due	48,4	44,1	45,7	40,1	31,1	25,2	73,0	16,2
Tre	50,7	42,1	60,3	47,2	29,6	23,7	73,1	15,8
Quattro	51,5	44,7	64,6	51,6	35,6	24,6	75,1	18,4
Cinque o più	59,9	30,3 (e)	63,1 (e)	54,3	41,1	30,9	80,2	21,7
<b>TIPOLOGIA FAMILIARE</b>								
Persona sola con meno di 65 anni	50,3	57,8	61,1 (e)	63,5 (e)	39,5	37,0	75,6	26,5
Persona sola di 65 anni e più	51,5	47,3	..	45,8 (e)	38,7	39,0	78,8	24,7
<b>Coppie senza figli</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (d)</i>	44,1	39,1	46,5	41,5	24,8	17,7	68,9	11,3
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	49,5	47,1	52,8 (e)	45,8 (e)	32,2	27,4	73,4	16,4
<b>Coppie con almeno un figlio minore</b>								
un figlio minore	57,6	42,0	53,2	58,3	41,1	32,0	79,9	22,5
<b>Coppie con figli adulti</b>								
<i>P.r. con meno di 65 anni (d)</i>	48,4	43,0	63,8	38,4	29,1	19,8	73,9	13,8
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	48,2	45,1	59,6	34,9	28,3	19,5	74,1	14,0
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	49,4	..	..	..	32,1	20,9	73,2	13,2
<b>Monogenitori con almeno un figlio minore</b>								
un figlio minore	63,7	..	..	58,6 (e)	54,8	49,1	79,2	38,2
<b>Monogenitori con figli adulti</b>								
Altra tipologia	53,0	42,4	43,4 (e)	49,6	35,5	30,3	75,1	21,9
Altra tipologia	57,6	40,5 (e)	75,4 (e)	56,8 (e)	38,6	33,1	76,9	21,6
<b>NUMERO DI PERCETTORI</b>								
Un percettore	53,1	49,4	53,3	53,1	40,3	38,3	80,2	25,7
Due percettori	48,9	43,7	52,1	45,7	31,2	25,5	72,2	16,4
Tre o più percettori	48,1	34,1	63,0	44,9	26,8	18,5	70,3	11,9
<b>SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Maschi	47,2	43,6	56,2	44,7	30,5	24,0	72,8	15,6
Femmine	55,9	46,8	55,9	53,8	40,5	39,0	79,3	26,0
<b>ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Meno di 35 anni	62,4 (e)	..	..	..	47,9 (e)	37,5 (e)	82,2	..
35-44 anni	61,3	47,7 (e)	66,3 (e)	59,3	46,6	40,5	79,1	29,6
45-54 anni	53,7	38,6	47,6	38,0	37,6	29,8	78,1	22,1
55-64 anni	47,4	45,3	59,9	43,0	29,2	22,0	71,4	14,6
65 anni o più	50,7	45,8	51,3	50,2	35,0	31,8	76,1	20,5
<b>TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE</b>								
Senza titolo, licenza elementare	54,5	43,6	62,3	54,7	40,0	37,0	78,1	24,6
Media inferiore	50,5	48,4	57,9	45,6	32,0	23,8	74,9	15,7
Media superiore	41,7	52,4	55,8	42,5	22,9	16,2	68,2	10,7
Laurea	28,8	..	..	..	9,5 (e)	9,8 (e)	62,7	..
<b>Totale</b>	<b>50,5</b>	<b>45,1</b>	<b>56,1</b>	<b>47,2</b>	<b>34,2</b>	<b>29,6</b>	<b>75,2</b>	<b>19,5</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Per le famiglie che pagano l'affitto.

(b) Per le famiglie che pagano il mutuo.

(c) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(d) Persona di riferimento: donna.

(e) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

## Approfondimenti

dica gravoso sostenere gli oneri del pagamento del mutuo. La percezione di difficoltà legata alle spese per la casa è particolarmente elevata per le famiglie più svantaggiate del primo quinto: il 69,0 per cento di queste famiglie giudica oneroso sostenere i versamenti per il mutuo, il 64,8 per cento considera pesanti le spese generali per la casa, il 54,4 per cento il pagamento dell'affitto e ben il 72,2 per cento il pagamento dei debiti contratti con il credito al consumo.

Il 34,2 per cento di famiglie di pensionati dichiara, inoltre, che è molto difficile arrivare a fine mese; il 29,6 per cento non riuscirebbe a far fronte, con risorse proprie o della rete familiare, a una spesa imprevista di circa 600 euro al mese, e il 75,2 per cento di queste famiglie rivela di non essere riuscita a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno. La percezione di una condizione economica stringente risulta più marcata per le famiglie residenti nel Mezzogiorno e in particolare per le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore: il 54,8 per cento di queste famiglie arriva con grande fatica a fine mese, il 49,1 per cento non riesce ad affrontare spese impreviste e il 79,2 per cento non è in grado di mettere da parte risparmi.

### La povertà tra gli anziani

In Italia nel 2005 le famiglie con una spesa per consumi inferiore alla soglia di povertà, e quindi povere in termini relativi (vedi glossario) sono 2 milioni 585 mila (l'11,1 per cento delle famiglie residenti) per un totale di poco più di 7 milioni e mezzo di persone (il 13,1 per cento). Circa 1 milione 158 mila famiglie (il 44,8 per cento delle povere) hanno al proprio interno almeno un componente di 65 anni e circa un quinto (il 21,5 per cento) delle persone in condizione di povertà sono anziani (1.509 mila individui).<sup>40</sup>

Si tratta per lo più di donne (59,2 per cento) e di anziani con oltre 74 anni di età (51,7 per cento), che vivono da soli (24,8 per cento dei casi) o in coppia senza figli (39,5 per cento).

Per effetto della più elevata speranza di vita femminile, le donne povere hanno generalmente un'età più avanzata (il 61,8 per cento degli anziani poveri con più di 74 anni è donna) e più spesso vivono sole (l'80,9 per cento degli anziani soli poveri è donna) o sono madri sole (il 79 per cento delle famiglie monogenitore povere è donna).

Circa i tre quarti degli anziani poveri (il 75,6 per cento), infine, sono ritirati dal lavoro e un ulteriore 22,9 per cento è rappresentato da persone in altra condizione non professionale (in maggioranza casalinghe).

L'incidenza di povertà relativa (la percentuale di famiglie povere) tra le famiglie con almeno un componente con più di 64 anni è pari al 13,6 per cento, sale al 13,8 per cento se l'anziano è la persona di riferimento (al 14,3 per cento se anche donna) e al 15,2 per cento nel caso in cui gli ultrasessantatreenni in famiglia siano almeno due. Quando la persona di riferimento ha 75 anni o più, l'incidenza è pari al 16,3 per cento e raggiunge il 19,1 per cento qualora in famiglia siano presenti due o più ultrasessantatreenni.

La povertà è particolarmente diffusa tra le famiglie in cui i figli convivono ancora con almeno un genitore anziano; queste famiglie rappresentano il 22,9 per cento del-

<sup>40</sup> Dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie.

## Approfondimenti

**Tavola 5.42 - Incidenza di povertà e composizione percentuale delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anni 1997 e 2005 (migliaia di unità e valori percentuali)**

TIPOLOGIE FAMILIARI	1997		2005	
	Incidenza	Composizione	Incidenza	Composizione
Persona sola	16,3	39,9	11,7	34,1
Coppia senza figli	15,4	30,9	12,7	29,5
Coppia con figli	14,8	11,5	17,7	14,2
<i>Con un figlio</i>	13,5	7,8	16,1	9,9
<i>Con due o più figli</i>	18,9	3,7	22,8	4,3
Monogenitore	13,5	6,0	15,6	8,7
Altra tipologia	15,3	11,7	18,3	13,5
<i>Anziano solo con famiglia del figlio</i>	12,8	5,8	13,1	5,3
<i>Anziano in coppia con famiglia del figlio</i>	20,3	1,9	23,1	1,9
<i>Anziani in famiglia senza nucleo</i>	15,5	2,1	29,9	4,4
<i>Altro</i>	22,9	1,9	18,6	1,9
<b>Totale famiglie con anziani (=100%)</b>	<b>15,5</b>	<b>1.105</b>	<b>13,6</b>	<b>1.158</b>
<b>Totale famiglie residenti</b>	<b>12,0</b>	<b>2.575</b>	<b>11,1</b>	<b>2.585</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

le famiglie povere con almeno un anziano e l'incidenza di povertà è pari al 17,7 per cento tra le coppie con figli e al 15,6 per cento tra le famiglie monogenitore.

L'incidenza più elevata, pari al 18,3 per cento, si osserva tuttavia per gli anziani che vivono in famiglie definite "altra tipologia" (il 13,5 per cento delle povere), dove la convivenza di più generazioni (padri, figli e nipoti) o di più persone è dettata dalla necessità di mettere in comune le risorse disponibili: l'incidenza raggiunge il 23,1 per cento per le famiglie dove la coppia di anziani vive con la famiglia del figlio e il 29,9 per cento quando l'anziano vive con altre persone (famiglie senza nuclei); si tratta, in alcuni casi, di anziani bisognosi di aiuto e, in altri, di anziani che aiutano gli altri componenti in condizioni di difficoltà. Se, al contrario, l'anziano è stato accolto dalla famiglia del figlio, le condizioni sono mediamente migliori e l'incidenza è pari al 13,1 per cento (Tavola 5.42).

Quando si analizza la tipologia familiare alla luce della condizione occupazionale dei suoi componenti, si osserva che tra gli anziani soli circa il 76 per cento è ritirato dal lavoro, mentre è pari al 23 per cento la percentuale di coloro che sono in altra condizione non professionale (irrilevante la presenza di occupati). Molto simile è la situazione per le coppie di anziani.

Per gli anziani che vivono con i figli lo scenario muta in modo significativo: tra le coppie di anziani con figli la percentuale di occupati è del 21 per cento, quella dei ritirati dal lavoro è del 40 per cento e altrettanto elevata è la percentuale di componenti in altra condizione non professionale (in questo caso persone in cerca di occupazione e studenti, oltre che casalinghe). Più difficile la situazione tra le famiglie anziane monogenitore e tra quelli che vivono in famiglie di altra tipologia: la percentuale di occupati in questi casi rimane intorno al 20 per cento, aumenta a poco più del 30 per cento quella dei ritirati, ma sale quasi al 50 per cento quella dei componenti in altra condizione non professionale (tra le famiglie non povere quest'ultimo valore non supera il 29 per cento). Appare quindi evidente come la condizione di povertà degli anziani, nel caso vivano soli o in coppia, sia principalmente legata ai bassi livelli di red-

## Approfondimenti

**Tavola 5.43 - Intensità di povertà e spesa media mensile equivalente delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anno 2005** (valori percentuali e euro correnti)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Intensità	Spesa media mensile equivalente
Persona sola	19,9	751
Coppia senza figli	21,7	734
Coppia con figli	21,7	734
Monogenitore	23,3	719
Altra tipologia	25,3	700
<b>Totale famiglie con anziani</b>	<b>21,7</b>	<b>734</b>
<b>Totale famiglie residenti</b>	<b>21,3</b>	<b>737</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

dito percepito (nel caso delle donne molto anziane spesso non esiste una condizione lavorativa pregressa), mentre, nel caso di coppie anziane con figli, famiglie anziane monogenitore e di famiglie di altra tipologia, si aggiunge la difficoltà a mantenere i figli che non hanno raggiunto una stabilità lavorativa o comunque un'effettiva indipendenza economica.

Tra le famiglie con anziani, la maggiore diffusione della povertà, in termini di incidenza, si accompagna a una sua maggiore gravità: l'intensità di povertà (vedi glossario) risulta più elevata della media di 0,4 punti percentuali e indica che la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere con almeno un anziano è pari a circa 734 euro al mese (il 21,7 per cento al di sotto della linea di povertà, pari, nel 2005, a 937 euro). L'intensità risulta, infine, più elevata tra le famiglie monogenitore (la spesa media mensile equivalente è pari a 719 euro) e tra le famiglie di altra tipologia (700 euro) (Tavola 5.43).

Benché tra le famiglie con anziani l'incidenza di povertà sia superiore alla media, la loro condizione, nel corso degli anni, risulta migliorata: l'incidenza di povertà è passata dal 15,5 per cento del 1997 al 13,6 per cento del 2005. La diminuzione ha riguardato tuttavia gli anziani soli, dal 16,3 per cento all'11,7 per cento (in particolare per le anziane sole si è passati dal 17 per cento al 12,4 per cento), e le coppie di anziani senza figli, dal 15,4 per cento al 12,7 per cento. Al contrario, l'incidenza è aumentata tra le coppie con figli, dal 14,8 per cento al 17,7 per cento, le famiglie monogenitore, dal 13,5 per cento al 15,6 per cento, e le famiglie di altra tipologia, dal 15,3 per cento al 18,3 per cento (Tavola 5.42).

Tra le famiglie povere con anziani, quindi, nel corso degli anni è aumentata la presenza delle famiglie in cui convivono due o più generazioni: coppie con figli, dall'11,5 al 14,2 per cento, famiglie monogenitore, dal 6 all'8,7 per cento, e di altra tipologia, dall'11,7 al 13,5 per cento.

La povertà degli anziani dipende dalla diminuzione delle capacità reddituali, sia per l'uscita dal mondo del lavoro, sia per la morte del coniuge, spesso unico percettore di reddito all'interno della famiglia. Non necessariamente, quindi, gli anziani poveri sono stati giovani o adulti poveri.

Tra le famiglie povere con componenti anziani, la percentuale dei proprietari è di circa il 61,4 per cento, otto punti superiore a quella osservata tra tutte le famiglie povere (53 per cento). Le affittuarie sono il 32 per cento del totale, il 3 per cento sono in usufrutto e il 3,7 per cento delle famiglie povere con anziani dichiara di occupare l'abitazione a titolo gratuito.

## Approfondimenti

**Tavola 5.44 - Titolo di godimento dell'abitazione (a) e indice di affollamento delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anno 2005**  
(valori percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Titolo di godimento dell'abitazione		Indice di affollamento
	Proprietà, usufrutto e uso gratuito	Affitto	
Persona sola	69,7	30,3	0,35
Coppia senza figli	74,7	25,3	0,60
Coppia con figli	69,0	31,0	0,89
Monogenitore	58,2	41,8	0,67
Altra tipologia	54,6	45,4	1,05
<b>Totale famiglie povere con anziani</b>	<b>68,0</b>	<b>32,0</b>	<b>0,63</b>
<b>Totale famiglie povere</b>	<b>63,7</b>	<b>36,3</b>	<b>0,83</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Al netto delle famiglie che vivono in abitazione impropria.

Il titolo di godimento dell'abitazione si differenzia notevolmente secondo il tipo di famiglia. La percentuale di famiglie povere con anziani proprietarie dell'abitazione oscilla, infatti, tra il 74,7 per cento per le coppie senza figli e il 54,6 per cento per le famiglie di altra tipologia (58,2 per cento nel caso di famiglie monogenitore).

L'affitto, inoltre, è maggiormente diffuso tra le famiglie monogenitore (41,8 per cento) e tra le famiglie di altra tipologia (45,4 per cento), mentre l'usufrutto e l'uso gratuito riguardano quasi esclusivamente gli anziani soli e le famiglie monogenitore: il 6 per cento degli anziani soli poveri è in usufrutto e circa il 7 per cento occupa l'abitazione a titolo gratuito grazie a parenti e amici. Quest'ultima realtà interessa anche il 6 per cento delle famiglie monogenitore di anziani.

L'indice di affollamento (vedi glossario), in media pari a 0,63, è più elevato tra le coppie con figli (0,89) e tra quelle di altra tipologia (1,05), le famiglie cioè che mostrano anche le incidenze di povertà più elevate. In presenza di forti vincoli di bilancio la convivenza appare, dunque, una necessità, anche quando si verifica in una casa di proprietà acquistata dalla generazione anziana (le famiglie con più generazioni conviventi occupano l'abitazione di proprietà mediamente da più tempo).

Sembra quindi delinearsi un quadro di povertà preciso, che individua tra gli anziani soli e tra quelli in coppia senza figli le condizioni di vita meno precarie: l'incidenza di povertà è ridotta, la diffusione dell'affitto è contenuta, anche grazie all'usufrutto e al titolo gratuito, l'ampiezza abitativa è adeguata. Al contrario, le famiglie in cui convivono due o più generazioni presentano le condizioni peggiori: oltre ad avere valori di incidenza di povertà più elevati, vivono più frequentemente in affitto e più spesso si trovano in situazioni di sovraffollamento. Inoltre, più elevata, rispetto alle altre famiglie, è la quota di quelle che lamentano problemi abitativi o legati alla zona di residenza;<sup>41</sup> circa il 31 per cento delle famiglie monogenitore povere dichiara di avere almeno un problema tra infissi o pavimenti fatiscenti, infiltrazioni di acqua o scarsa luminosità; la percentuale è del 28 per cento tra le famiglie di altra tipologia contro la media del 27,3 per cento ottenuta per tutte le famiglie con almeno un anziano (Tavola 5.44).

<sup>41</sup> I dati si riferiscono al modello aggiuntivo sull'esclusione sociale dell'indagine sui consumi delle famiglie condotta nel 2002 (vedi la Statistica in breve diffusa dall'Istat il 17 dicembre 2003).